



Se davvero i boss della mafia sono pronti a far saltare tappi di champagne per l'approvazione di questa legge burletta sulle intercettazioni, a soffrirne non saranno soltanto giornalisti e pubblici ministeri. Wall Street Journal, 16 giugno

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Ilaria Cucchi, Luigi Manconi, Joyce Carol Oates, Massimo Cialente

Napoli e Palermo: allarme rifiuti
Strade sommerse dall'immondizia
discariche al collasso, emergenza
ambiente: ma non era tutto risolto?

Intervista a Paolo Rabitti
La denuncia: «Hanno nascosto
con l'esercito quello
che non possono smaltire»

Foto di Stefano Renna/AGNFOTO



L'ALTRO MIRACOLO

→ ALLE PAGINE 4-8

Napoli 17 giugno 2010

Manovra Mercoledì la rivolta dei comuni

Sindaci in piazza Ricevuti
dal Capo dello Stato da cui
hanno avuto solidarietà

→ ALLE PAGINE 12-13



NERO SU BIANCO



LA NUTELLA
NON
SI SCORDA MAI

Francesco Piccolo

→ ALLE PAGINE 30-31

Paesi poveri Zero assoluto dai parlamentari del Pdl

ActionAid I risultati di un
monitoraggio sulle attività

→ ALLE PAGINE 26-27





PEPPE RUGGIERO
Giornalista
Coautore di "Biutiful cauntri"

Peppe Ruggiero

L'editoriale

Ecoballe e balle

Si è svelato il "grande" miracolo di Berlusconi e company. L'emergenza rifiuti in Campania era solo sommersa. Scomparsa mediaticamente. Ma che si continuava a respirare. A Napoli come in periferia. Nella terra dei fuochi del giuglianese come nelle terre di gomorra nel casertano. Un film già visto. E mai terminato. Con un unico protagonista: la "monnezza" come si dice a Napoli. Monnezza nuova che si accumula su monnezza vecchia. Ma i nodi cruciali sono rimasti irrisolti. Si continua a "produrre" rifiuti con lo stesso ritmo di prima. La differenziata stenta a decollare. Non si raggiunge il 20% di percentuale. La qualità della raccolta è peggiorata. Con i comuni che barano sui dati. Mancano i siti di "compostaggio" funzionanti. Una telenovela infinita, frutto di indecisione, incapacità e malapolitica. Impianti di compostaggio necessari, anzi imprescindibili, dalla mancanza dei quali, ennesimo paradosso, i più penalizzati sono i comuni virtuosi, costretti a portare a centinaia di chilometri il proprio organico, a costi insostenibili. A distanza di oltre un anno dall'inaugurazione dell'inceneritore di Acerra, in pompa magna del premier l'impianto funziona a scappamento ridotto con numerosi sforamenti di Pm10. Rimangono ancora da smaltire gli oltre 6 milioni di ecoballe accumulate negli anni, dopo che le loro immagini hanno sbigottito il mondo intero. A oggi, nessuno

sa bene cosa farne; nel frattempo, sono diventate veri "monumenti" all'inefficienza, oltre a causare un vero e proprio disastro ambientale. Anche la cosiddetta provincializzazione della gestione del ciclo rifiuti - cioè ciascuna delle cinque province della regione dovrebbe essere autonoma e autosufficiente - in pratica non è mai stata avviata. E alla fine il miracolo di Berlusconi si è ridotto nell'apertura di tanti buchi nel ventre del territorio campano. Niente programmazione. Solo la politica del rattoppo. Ed ecco che le discariche fanno ancora la parte del leone, a discapito dei territori, molto spesso di eccellenza, e di comunità sofferenti. Sono sei funzionati. Altre tre chiuse. Già esaurite. Ultimo capitolo, non meno importante, quello delle bonifiche. Previste da anni e mai realizzate, mentre si sono aperte diverse inchieste giudiziarie. È difficile quantificare il numero di discariche abusive, di siti oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti di ogni genere. Saranno centinaia, migliaia, sparse su tutto il territorio regionale, nessuna provincia esclusa. L'unico dato ufficiale arriva dall'Arpac che parla di 5.281 siti potenzialmente inquinati. In totale, soltanto per 13 siti si sono concluse le procedure con certificazione di avvenuta bonifica. E non stiamo neanche parlando delle discariche storiche dell'ecomafia, quelle citate agli inizi degli anni Novanta nei primi Rapporti Ecomafia di Legambiente (le stesse di cui ha parlato negli scorsi anni il collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo). E il risultato finale nella "Campania delle balle" è sotto gli occhi di tutti. Un territorio massacrato dove rifiuti, ecoballe e veleni sono i veri padroni, insieme a politici per tanti anni spesso assenti, con industriali conniventi, camorristi e colletti bianchi. Personaggi di un film che dura da sedici anni. E dove è ancora lontano la parola "fine".

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

G8 di Genova, in appello condannato De Gennaro



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Cucchi, chiesto il processo per tredici persone



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Proposta Merkel: ora vengano tassate le banche



PAG. 9 ■ ITALIA

Il sindaco dell'Aquila: ci hanno abbandonato

PAG. 10 ■ POLITICA

Brancher allo Sviluppo economico

PAG. 11 ■ POLITICA

Intercettazioni, il Pdl ancora diviso

PAG. 41 ■ SPORT

Argentina già promossa agli ottavi

PAG. 42-43 ■ SPORT

Marchetti, saracinesca Italia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Buonanno

Lidia Ravera

Chiama ancora gli immigrati «marocchini», come nella Torino degli anni '50. Se un detenuto si suicida approva incondizionatamente: «ha posto fine alla sua vita scriteriata». Il suo riferimento teorico è «la nostra gente che va al bar». Ha disseminato la città Ina che governa di sagome di cartone che ritraggono il Ministro Maroni (a che pro?). Duro e puro propone di «buttare fuori per sempre» i disonesti. Lui però cumula tre incarichi: deputato, sindaco di un paese e vicesindaco di un altro. Il suo aspetto rispecchia l'intima soddisfazione del populista realizzato: un volto nella folla. Segni particolari: zero. Espressioni due: il contento e l'incazzato. Non conosce il dubbio né il pensiero. Si inebria delle sue dichiarazioni e si sente un eroe: «i mafiosi mi faranno la pelle». Tranquillo, Buonanno Gianluca: i mafiosi preferiscono Roberto Saviano. Il fascino discreto della letteratura? ❖



Buonanno

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Propaganda Fide non vende sogni ma solide realtà...



Il Governo non ammette al programma di protezione Gaspare Spatuzza, il pentito che accusa Berlusconi e Dell'Utri. I suoi familiari, esposti alle lupare della Mafia, non avranno la scorta. Come si sposteranno? Il governo gli darà una limousine: una Lincoln quattro porte decapottabile del 1961. Spatuzza, dicono, si è pentito fuori tempo massimo. Se ti ravvedi dopo più di 15 anni non puoi pretendere di essere credibile. Al massimo, puoi fare il Presidente della Camera. Fini è così deciso a prendere le distanze dalla legge bavaglio votata grazie ai suoi parlamentari che ha già prenotato l'albergo a Fiuggi. A Gennaio del 2030. Nel frattempo, Berlusconi spiega che la legge è

necessaria perché gli intercettati - 30mila secondo i tecnici delle procure - sono in realtà 7 milioni e mezzo. Deve averli fatti contare a Tremonti. È una cifra così palesemente sparata a caso che ha fatto impennare Wall Street. Quella di Berlusconi è una corsa contro il tempo. La sua popolarità è ai minimi perché tra gli estimatori di un tempo aumenta la percentuale di chi «Non sa-non risponde». Per esempio: Scajola, Bertolaso, Mattioli e Verdini. Sa e risponde soltanto Lunardi, e spiega che da ministro ha fatto e ricevuto favori da Anemone. Ma che razza di difesa è? Deve avere gli stessi avvocati di Sarah Ferguson. Lunardi, del resto, diceva anche che bisogna imparare a convivere con la Ma-

fia. Aspetto solo che dica che è legittimo rubare un'auto e investire il proprietario per avere conferma dei miei sospetti: ha scambiato la Costituzione con il regolamento di Grand Theft Auto. Quello che gli altri membri del Governo non sanno o non dicono lo si apprende dalle indagini: gli intrecci tra gli affari della cricca le proprietà immobiliari del Vaticano, fino alla casa di via Giulia offerta a Bertolaso. Ora il Papa chiede più controlli sulle case di Propaganda Fide. Si è insospettito quando ha visto che la targa «Propaganda Fide dirige l'opera di evangelizzazione dei popoli» è stata sostituita con quella «Propaganda Fide non vende sogni, ma solide realtà». ❖

IL SOLITO IMMIGRATO
PROTAGONISTA DI UN
FATTO DI CRONACA.



PIÙ DI UN MILIONE E MEZZO LAVORA NEI SERVIZI, UN MILIONE NELL'INDUSTRIA, 230.000 NELLA PESCA E NELL'AGRICOLTURA E 220.000 NEL COMMERCIO. GLI IMMIGRATI SONO UNA RISORSA PER IL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO E, PER QUESTO, DA PIÙ DI CINQUANT'ANNI CREDIAMO NEL LORO VALORE. ECCO LA BUONA NOTIZIA.



IOM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
MIGRAZIONE E SVILUPPO

Napoli soffoca tra i rifiuti Ma non era tutto risolto?

Dal centro alla periferia migliaia di tonnellate in strada: discariche al collasso e allarme inquinamento. Il fiore dell'occhiello del governo era un bluff. Quella nube nera sopra il termovalorizzatore di Acerra...

Stefano Renna / AGNFOTO



Il reportage

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

«It's so typical!», ride di gusto la turista americana che immortalava le montagne di rifiuti in piazza San Gaetano, il centro esatto della Napoli greco-romana, dove ogni centimetro quadrato è patrimonio mondiale dell'umanità sotto tutela Unesco. Alle undici del mattino i Decumani sono un percorso di guerra: i motorini fanno gimkane tra cumuli alti due metri – due metri e mezzo, il caldo comincia a farsi sentire, «e 'a nervatura saglie, saglie saglie...», urlano i ragazzi di “Scugnizzi” nel must sparato a palla dal basso a pochi passi dall'ingresso della Napoli sotterranea. Chissà se laggiù si sta più freschi. Sicuramente l'aria è più salubre: qua sopra in superficie il tanfo comincia a superare il livello di guardia. «Da tre notti sto facendo la sauna, dormo sigillato in casa: la puzza non la sopporto», sospira don Ernesto, pensionato del Banco di Napoli badando bene a dove mette i piedi per non inciampare nella monnezza sparsa dappertutto. A Sant'Agostino alla Zecca i cassonetti non si vedono più, sommersi completamente. Stessa scena a Forcella e ai Tribunali, dove alcuni vicoli laterali sono ostruiti: non si passa. Già che c'erano, quelli che hanno cambiato televisore per i Mondiali, si sono sbarazzati del vecchio, che adesso troneggia su una montagnola.

A mezzogiorno l'istantanea della nuova emergenza che sta mettendo in ginocchio Napoli, nonostante le rassicuranti cartoline governative, la fornisce involontariamente un mezzo dell'Asia, la municipalizzata bloccata per circa 36 ore, prima da uno sciopero, poi da una misteriosa epidemia, attestata da una valanga di certificati medici. Il compattatore se ne sta parcheggiato sotto la statua di Ga-

ribaldi, nel centro della piazza dove immigrati di ogni razza e colore fanno commerci con le loro povere cose. Nessun operatore a bordo, e nemmeno nei paraggi. Mistero. Intorno, i soliti cumuli che arrivano fino alla Ferrovia, intralciando il traffico. Il percorso della monnezza copre pure l'intero corso Umberto, il Rettifilo, anima commerciale del reticolo di vicoli della città vecchia. Un commerciante tira fuori una mascherina, qualcun altro sbotta: «Ma Berlusconi, che dice? Non ci aveva liberato?». Toledo, a occhio e croce, è stata ripulita per due terzi: restano piccoli cumuli nella parte alta, verso piazza Carità. Ma i vicoli dei Quartieri spagnoli sono intasati. Ripulite sommariamente piazza Municipio, l'area del Molo Beverello, il Plebiscito e parte del lungomare. Ma la sorpresa dura poco. Basta aggirare la Prefettura e, in piazzetta Carolina, a uno sputo dal Plebiscito, l'arcano si svela: l'immondizia rimossa dal salotto buono sta tutta qua. Nello stanzino delle scope. Lo scenario non cambia spostandosi in periferia: cumuli giganteschi a Fuorigrotta e alla Torretta come a Barra e a San Giovan-

La rabbia della gente
«Berlusconi che dice? Non ci aveva liberato dalla monnezza?»

ni. A Secondigliano e Scampia, zona nord, è emergenza blatte.

I bollettini dell'Asia promettono «il ritorno completo alla normalità entro il fine settimana». Le disdette negli alberghi hanno consigliato messaggi rassicuranti ma, da quando sono tornati al lavoro, dopo due notti di fuoco con decine di cassonetti incendiati nella zona di via Cesare Rossari e in piazza Carlo III, i netturbini si rifiutano di fare gli straordinari. E il guaio è grosso, perché le 1500 tonnellate accumulate in 36 ore di black out richiederebbero uno sforzo supplementare. E invece da un gior-

Stefano Renna / AGNFOTO



Stefano Renna / AGNFOTO



Le strade del centro storico di Napoli sono di nuovo invase dai rifiuti. Migliaia di tonnellate rimaste a terra dopo lo sciopero degli operatori ecologici

no e mezzo si rimuove quello che la città produce quotidianamente, il progresso è destinato a rimanere per strada almeno una decina di giorni, ad essere ottimisti.

«Sbaglia chi ritiene che la nuova emergenza, sia frutto solo delle rivendicazioni dei netturbini. La verità è che il ciclo prima promesso e poi sbandierato da Berlusconi è un bluff gigantesco», afferma Anna Fava, del Comitato Regionale Rifiuti, organo

di coordinamento dei comitati spontanei. Con un ricorso, il Co.Re.Ri. ha impedito l'ennesimo scempio: l'apertura di una seconda discarica nell'area protetta del Vesuvio. Dove ci sono stati scontri tra manifestanti e polizia la settimana scorsa, un pattatore ha preso fuoco perché qualcuno gli ha lanciato contro una tanica di benzina piena, e una cava che doveva ospitare l'organico da stabilizzare è una pattumiera che ingoia

di tutto. Finora, 370mila tonnellate di materiale indifferenziato. La spazzatura di Napoli in parte finisce qui, in parte a Chiaiano, dove dopo le 7 di sera la gente si chiude in casa perché l'aria è irrespirabile: la cava sarà saturata in due anni. Poi si vedrà, perché non c'è traccia di un piano industriale. Per la gioia della camorra, che continua a gestire il ciclo, con le sue imprese presenti nei Consorzi. «I siti di compostaggio – spiegano al Comi-

tato – ospitano le ecoballe. La frazione umida va in discarica e produce percolato. E gli ex Cdr, passaggio intermedio prima della termovalorizzazione, non sono mai stati ammodernati: non separano niente. La settimana scorsa dall'inceneritore di Acerra si è levata una nube tossica, nera, ma nessuno ne ha parlato». Zitta zitta, Napoli si avvia a grandi passi verso l'ennesima, very typical, catastrofe ambientale. ❖

www.partitodemocratico.it
YOU+EM.TV canale 813 di Sky

LA MANOVRA È SBAGLIATA

PER LA CRESCITA, PER L'EQUITÀ, PER IL LAVORO.

PIER LUIGI

BERSANI

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
SABATO 19 GIUGNO**

**ROMA-PALALOTTOMATICA
DALLE ORE 10.00**



Partito Democratico

Prepariamo giorni migliori per l'Italia.

Aria pesante

L'emergenza rimossa

I rifiuti di Napoli
Quando disse l'emergenza era «finita per sempre»

«Lo Stato c'è. Oggi possiamo inaugurare il termovalorizzatore di Acerra perché lo Stato è ritornato a fare lo Stato», disse il premier Silvio Berlusconi il 26 marzo 2009 inaugurando il termovalorizzatore di Acer-

ra. «Oggi è una data storica per la Campania e per Napoli - disse - perché con l'inaugurazione del termovalorizzatore si esce dall'emergenza definitivamente. Non si tornerà più alla situazione e alla tragedia che ha angosciato i cittadini napoletani e campani per diversi anni, perché si entra in una fase di smaltimento dei rifiuti che possiamo definire industriale».



L'inaugurazione del termovalorizzatore

Intervista a Paolo Rabitti

«Hanno nascosto con l'esercito ciò che ancora non possono smaltire»

L'ingegnere e consulente della Procura spiega "il miracolo" che non c'è. «Le nuove discariche sono piene, e chi si avvicina rischia le pallottole»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Cosa succede a Napoli con i rifiuti che spariscono e riappaiono per le strade lo vorrebbero sapere anche a Bruxelles. In particolare i tecnici della Commissione europea vorrebbero sapere che fine faranno, chi pagherà per la bonifica ambientale. Il nuovo assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, del Pdl, è stato convocato a Bruxelles a fine giugno. Deve spiegare, tra l'altro, cosa si intende fare delle famose «ecoballe», una montagna di rifiuti ibridi e tossici che non è diminuita di un etto negli ultimi due anni, che l'inceneritore di Acerra non ce la fa a bruciare e che resta stoccata in impianti «provvisori», senza ancora una data di smaltimento o una destinazione finale. Una montagna di 10 milioni di tonnellate di rifiuti: per intenderci, l'equivalente in peso dell'intera produzione stagionale di agru-

mi nella Ue. Solo che si tratta di materiali dannosi per l'ambiente e l'uomo. «Al momento non si sa a chi appartengano né chi pagherà i costi del risanamento», spiega l'ingegner Paolo Rabitti che, oltre a varie perizie per la Procura di Napoli, sul tema ha scritto tanto di libro dal titolo, appunto, *Ecoballe*.

Scusi, ingegnere, ma come è possibile che a Napoli i rifiuti riappaiono ad ogni estate?

«I rifiuti urbani sono tornati nelle strade della città semplicemente perché non è cambiato niente del sistema di gestione».

Come? Dove li hanno messi quando ci sono state le riunioni del governo e i vertici internazionali, sotto il tappeto?

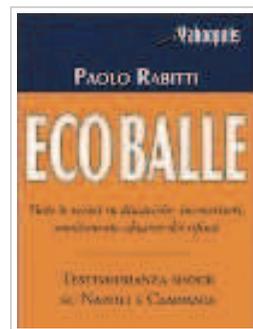
«Alcuni comuni, un centinaio, tra cui il Comune di Salerno ha effettivamente attivato la raccolta differenziata, anche con una buona risposta della popolazione: arriva al 50-60%, su livelli "nordici". Ma per il resto la situazione non è cambiata e le discariche, anche quelle costruite dal Genio militare, che sono semplici piazzole di cemento, dichiarate però "siti



Il centro di Napoli di nuovo sommerso dai rifiuti

Il libro

Tutta la verità sulla gestione dell'emergenza in Campania



Dalla prima ordinanza dell'allora ministro dell'Interno Giorgio Napolitano (1998) fino ai commissari straordinari e alle "attenzioni" della Ue. *Ecoballe*, Aliberti Editore, 15,50 euro.

di interesse nazionale" e quindi presidiate da soldati armati, si sono ormai riempite. È il caso ad esempio di Ferandelle che tra l'altro era un terreno sequestrato ai Casalesi su cui sarebbe dovuta sorgere una fattoria di prodotti tipici e biologici. Adesso il sito, dove sono stati sbattuti qualcosa come un milione di tonnellate di rifiuti tal quali, è colmo».

E cosa succederà?

«Inshallah, cosa vuole che le dica?»
Non so, sembrava che l'esercito avesse risolto la situazione...

«I militari hanno raccolto la monnezza in città e l'hanno parcheggiata in questi siti che però non erano attrezzati. Nel frattempo i rifiuti accatastati hanno creato altro percolato e biogas... Solo che ora i soldati sparano a chi si avvicina».

Questo perché i napoletani facevano

**Il terremoto
«Gli aquilani devono
essere fieri, è un miracolo»**

■ Nel giorno del suo compleanno, (29 settembre 2009), Berlusconi non si fece mancare una l'inaugurazione delle CASE a L'Aquila. «Abbiamo fatto un miracolo», disse. «Gli aquilani dovrebbero esserne fieri», aggiunse.



Una delle visite sui luoghi del sisma

**La riduzione delle tasse
La promessa delle promesse
Poi sempre rimandata**

■ «Abbasseremo le tasse». Impossibile tenere il conto di quante volte lo ha detto. Più o meno ad ogni campagna elettorale. Intanto, però, le tasse non diminuiscono. Anzi, le alzano gli enti locali strozzati dalla manovra.



Il no tax day del dicembre 2004



È emergenza immondizia anche a Palermo

le rivolte contro ogni discarica, così ci hanno fatto capire.

«La gente non vuole le discariche in Campania perché sono discariche tremende, dove finisce di tutto, con la puzza che si avverte da chilometri di distanza. Sa, se lei sotterra una cas-

**A Macchia Soprana
Spruzzini di profumo
lungo la perimetrazione
per confondere la puzza**

sa di arance nel giardino non succede niente ma le casse cominciano a riempire una fossa di 40 metri di profondità, probabilmente se ne deve andare di casa. A Macchia Soprana, per evitare le barricate della popolazione, hanno trovato una soluzione

geniale». **Me la dica, la prego.** «Spruzzini di profumo attivati ad intervalli regolari lungo tutta la perimetrazione della discarica».

Basta. Mi dica di chi è la colpa. Per la marea nera Obama sa con chi prendersela: con la Bp. E noi?

«In America i vertici della Bp sono dovuti comparire coperti di piume e pece davanti al Congresso e al presidente. Ad Acerra, all'inaugurazione dell'inceneritore, che per altro ancora funziona con tanti problemi, Berlusconi ha definito i funzionari della Impregilo di Romiti come «degli eroi», «perseguitati» dai magistrati che indagano sullo scandalo rifiuti, senza che il Procuratore generale Galgano, presente, spendesse una parola in loro difesa. Ecco, questo succede da noi». ❖

A Palermo l'immondizia sommerge le strade Però aumentano le tasse

Città invasa dai rifiuti, ma il sindaco Cammarata è ai Mondiali
E intanto il centrodestra tenta il blitz sull'imposta comunale

Il racconto

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

A avete mai sentito dire: «tizio è morto di immondizia»? Avete mai letto, nell'Antico testamento, di città falciate dai rifiuti? Le piaghe erano altre. I rifiuti no, gli antichi profeti non li avevano considerati. Bastavano, e avanzavano, cavallette e mosconi, grandine e acqua che trasmutava in sangue, lo strapotere delle rane, persino, le ulcere, ma di cassonetti, non svuotati dalle autorità, lasciati a marcire, nelle città sacre della Bibbia, non c'è traccia. Sarà per questo che si può vivere fra l'immondizia. Che se fosse vero il contrario, gli antichi padri ci avrebbero messo in guardia, con infallibile occhio terrifico. Vivere nell'immondizia, che male c'è? Non si muore, e non ci si ammala. E' persino difficile sporcarsi. Si possono dribblare i cassonetti, cercare percorsi alternativi, o, turandosi il naso, tirare dritto, come fa il superstizioso alla vista di un gatto nero, ma nessuno direbbe che qualcuno è mai morto alla vista di un semplice gatto nero.

Ci vuole ben altro per morire di immondizia. Ci vogliono le infezioni, le epidemie. Ma quanto occorre prima che cumuli di liquami producano contagio? E quante favelas, nel pianeta, sorgono su colline, montagne di rifiuti? E non ha forse tutta l'aria di un girone infernale la miniera di Serra Pelada, in Brasile, dove però, in-

stricabilmente legate ai rifiuti, si trovano le pepite d'oro? E, cantava De André, «dal letame nascono i fiori».

Qualche ragguaglio. È di Palermo, città d'arte, ora che la stagione turistica sta già dando incoraggianti segni di vitalità, che stiamo parlando. Intendiamoci: di tonnellate di rifiuti inevasi, è costellata la storia politica di questa città, sin dai tempi della Dc, essendo sempre stati, i netturbini, combattiva manovalanza elettorale capace di condizionare Palazzo delle Aquile, sede del Municipio. Da nove anni, è nominalmente sindaco Diego Cammarata, Pdl. L'azienda che raccoglie nominalmente i rifiuti è al dissesto. La magistratura indaga. Cammarata è sotto inchiesta. I palermitani pagano una tassa immondizia che, nel 2006, fu aumentata del 75%, e il cui aumento fu considerato illegittimo dal Tar, che costrinse l'amministrazione al rimborso. L'altra notte, il centrodestra intendeva confermare l'aumento, con un ulteriore incremento dell'8%. L'emendamento è stato bocciato, approvato, invece, quello delle opposizioni che riduce del 15% la tassa 2006. Meno male: i palermitani piangeranno con un occhio solo. La politica non è forse l'arte della mediazione? Di che lamentarsi allora? Ragguagli. Il sindaco è in Sudafrica, segue i mondiali di calcio. Ma «a spese sue», precisa un comunicato ufficiale. Di che lamentarsi, allora? Cammarata sa bene che di immondizia non si muore. Lasciare i rifiuti dove stanno, moltiplicare le tasse, allora. E se i palermitani non moriranno d'immondizia, difficilmente moriranno di Cammarata. ❖

Foto Ansa



Teli neri coprono migliaia di ecoballe stipate nella discarica di Villaricca. Accanto al sito le serre per la coltivazione della fragole

L'inchiesta in frantumi per tutelare il miracolo

Il processo Rompiballe, 25 a giudizio per truffa e falso per l'emergenza rifiuti a Napoli, trasferito a Roma. A Bertolaso resta una contravvenzione

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

C'era una volta l'inchiesta Rompiballe, la squadra di super Guido Bertolaso che doveva togliere i rifiuti dalle strade di Napoli finita sotto inchiesta per falso, truffa e traffico illecito di rifiuti. Era maggio 2008, due anni fa. Di quell'inchiesta già allora pronta per andare a processo, oggi sono rimasti quattro rivoli e solo l'idea, prossima e ventura, di un processo. Non più a Napoli, ovviamente, bensì a Roma. Miracoli delle procedure, degli avvocati. E del potere di certi imputati. Nel maggio 2008 Napoli era sommersa dai rifiuti e Berlusconi, appena

tornato al governo, aveva una gran voglia di fare. Preferibilmente miracoli. Tirò fuori bacchetta magica e apprendista stregone. E Bertolaso, nominato sottosegretario con delega e poteri speciali per i rifiuti, sgomberò le strade di Napoli e periferia in quattro e quattr'otto. Aprendo discariche in qua e in là e avviando i motori del termovalorizzatore di Acerra (inaugurato a maggio 2009). Un miracolo, appunto. Un miraggio, sarebbe più corretto dire guardando la situazione nelle strade di Napoli oggi.

L'incanto del miracolo fu rotto quasi subito, a maggio 2008 appunto, con l'inchiesta Rompiballe relativa a dieci anni di emergenza rifiuti a Napoli dove le "balle" sono le ecoballe che, confezionate dopo accurate selezioni negli impianti di Cdr, avrebbero dovuto rifornire il termovalorizzatore di Acerra. Solo che le "balle" sele-

Quattro filoni

A Roma il principale da cui il procuratore stralcio Bertolaso

L'interrogatorio

Il commissario: «Con me solo il procuratore e il cardinal Sepe»

zionate erano «un mucchio di merdaccia» come disse in una memorabile intercettazione telefonica Marta Di Gennaro, la vice di Bertolaso nella prima emergenza rifiuti gestita dal capo della Protezione civile, commissario speciale tra gli ultimi mesi del 2006 e il luglio 2007 prima di alzare bandiera bianca e lasciare il tutto nelle mani del prefetto di Napoli Alessandro Pansa.

Il cuore dell'inchiesta Rompiballe era proprio questo: «Un sistema imperniato su un'attività di lavorazione dei rifiuti assolutamente fittizia» scrisse il gip Saraceno nell'ordinanza con cui accoglieva le richieste dell'aggiunto De Chiara e dei pm Noviello e Sirleo. Altro che ecoballe, solo spazzatura impacchettata. Una mega truffa oltre che un danno per la salute pubblica. Con queste accuse furono rinviate a giudizio 25 persone, tra cui Marta Di Gennaro. I commissari Bertolaso, Catenacci e Pansa erano tra gli indagati. Con una battaglia che si è trascinata fino al Csm, il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore ha stralcio (24 luglio 2008) le posizioni dei sei commissari. «Per approfondimenti» disse lui. «Per evitare conseguenza di tipo politico» precisarono aggiunto e sostituti. Bertolaso interrogato in procura a Napoli nel maggio 2009, in pieno miracolo all'Aquila, ammise: «Sapevo che gli impianti non producevano ne' ecoballe ne' fos, servivano solo alla riduzione volumetrica dei rifiuti».

Ora quel maxi processo è diviso in quattro fascicoli. Il filone principale, già a dibattimento, è finito a Roma davanti al gup per un nuova richiesta di rinvio a giudizio. I funzionari della Fibe sono a giudizio a Napoli. Prefetti e commissari, le posizioni stralciate dal procuratore tra cui Pansa e Bertolaso, sono stati archiviati per le accuse più gravi. Resta in piedi solo una contravvenzione. Bertolaso l'aveva detto: «Nei mesi roventi di Napoli avevo due sole sponde istituzionali: il procuratore Lepore e il cardinal Sepe». Lo stesso che, a suo dire, gli procura la casa in via Giulia. Ma questa è un'altra inchiesta. ♦

Legambiente

Campania regno delle Ecomafie per un giro d'affari da 4,5 milioni

Campania capitale dell'ecomafia. Questo il triste primato emerso dal rapporto Ecomafia 2010 di Legambiente che consegna alla regione la maglia nera nell'illegalità ambientale, del ciclo dei rifiuti e del cemento per il 16° anno consecutivo. Illegittimità che frutta un giro di affari di 4,5 milioni di euro agli 80 clan che gestiscono il malaffare. In Campania si viaggia alla media di 36 reati per ogni 100 chilometri quadrati. Un dato che pone Napoli e provincia, con 1.894 infrazioni, al secondo posto a livello nazionale subito dopo Roma, segue Salerno con 1.196, Caserta con 838 e Avellino con 559. Dal 2002 sono state arrestate 279 persone, 74 le aziende coinvolte nei traffici.

Intervista a Massimo Cialente

«Dopo l'emergenza ci hanno abbandonato»

Il sindaco de L'Aquila «C'è scoramento e rabbia, o la gente se ne va o la città può diventare ingestibile. È una situazione davvero disperata»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ha marciato alla testa degli aquilani, ha occupato l'autostrada. Dietro di lui e i sindaci del Cratere gli aquilani, con le bandiere verdi e nere, che gridavano «L'Aquila», «L'Aquila». Oppure «Roma», nel senso di «Andiamo a Roma». E si può scommettere che ci andranno, anche a piedi sull'autostrada se necessario. Ma non basta. Mercoledì prote-

Fondi e ricostruzione

«Non c'è liquidità, abbiamo la competenza ma le casse sono vuote. E paghiamo anche i debiti della Protezione Civile»

stavano anche gli imprenditori che hanno lavorato per il G8 e non sono ancora stati pagati. Massimo Cialente a Roma c'è venuto davvero. Da sindaco e da vice commissario alla ricostruzione. «C'è anche Chiodi», aggiunge. Dopo la protesta è la fase della trattativa.

Cialente, è diventato un sindaco di lotta?

«Io non sono cambiato dalla mattina del terremoto. Ho cercato di agire sempre in scienza e coscienza, di usare l'intelligenza e fare la cosa giusta nell'interesse della città»

Se non è cambiato lei è cambiata la situazione?

«Dall'inizio dell'anno mancano le risorse per la ricostruzione e pretendere che gli aquilani paghino il 100 per 100 delle tasse con gli arretrati in 60 mesi è una situazione insostenibile, surreale. E' come accollarsi un mutuo in più, non so se è chiaro».

Un secondo mutuo, oltre a quello che molti aquilani pagano già case che magari sono andate distrutte.

«E' naturale che io sostenga la loro lotta, in particolare sulla questione degli arretrati. E poi capita anche di sentirmi dare dell'ingrato, quando non c'è nemmeno la liquidità per pagare i debiti lasciati dalla Protezione civile»

State pagando quello che la Protezione civile non ha pagato?

«Non c'è liquidità, abbiamo la competenza ma non c'è la cassa. E' bloccata la ricostruzione delle case B e C (quelle con meno danni, ndr), non esiste un tavolo a cui sedersi per affrontare i problemi e la situazione è disperata. Io faccio il mio lavoro, da sindaco o da vice commissario, questo è secondario».

Il sottosegretario Letta, alla vigilia della manifestazione del 16, ha promesso che i problemi si sarebbero risolti. Non è così?

«Promesse... Ha confermato ciò che era già previsto. Un rinvio di sei mesi e pagamenti al 100 per 100. Sono 250 milioni di euro in più che gli aquilani devono pagare».

La partecipazione alla manifestazione di mercoledì è stata una cosa mai vista. Qualcuno ricorda la rivolta del 1971, Giovanni Lolli definisce L'Aquila «una polveriera». E' così?

«Diventerà una polveriera: c'è scoramento, c'è rabbia, c'è delusione e disperazione. O la gente va via oppure diventerà una situazione sempre



Foto Ansa

Il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente

più ingovernabile. E questa è la cosa più incomprensibile, perché la città all'inizio aveva parzialmente recuperato, anche per l'intervento del governo, con la città temporanea che ha evitato la diaspora. C'era la voglia di ripartire, si sentiva la solidarietà, il governo vicino. Ora, invece, gli aquilani hanno la netta impressione di essere stati mollati. C'è sfiducia, ed è un risultato kafkiano per un governo che ha investito un miliardo nella città temporanea. A meno di non voler pensare che secondo loro quella debba essere la città definitiva».

Il sospetto c'è?

«L'articolo 14 della manovra prevede 800 milioni per la ricostruzione. Ma in realtà 400 vanno sul capitolo emergenza (sono i debiti per il progetto CASE e altri interventi nella fase dell'emergenza, ndr). Per la ricostruzione ne resta la metà, tanto - dicono - "entro la fine dell'anno non ce la fate a spenderli". Ma allora ti chiedi se sia un caso che ci sono voluti tre mesi e mezzo per l'ordinanza sulle linee guida per la ricostruzione delle case E (le case che hanno subito i danni maggiori, ndr)».

LAVORO & WELFARE
Formazione Politica e Sociale

Ilvedì 21 Giugno 2010, ore 10,00 - 13,00
Sala Carducci, Roma Eventi - Fontana di Trevi
Piazza della Pilotta, 4 - ROMA

Selezioni di studio:

CALL CENTER:
PER NON INTERRUPTARE IL CAMMINO
25 Miliardi di posti di lavoro a rischio.
Che cosa fare per salvaguardare e sviluppare un settore in crisi. Le misure che incombono. Le proposte di uscita.

Coordinatore:
Giovanni Battalozzo e Umberto Costamagna

Intervengono:

Per le imprese:
Sergio Abramo, Lutz D'Ambrosio, Paolo Sarzana, Luis D'Amagno, Andrea Antonelli, Manlio Costantini, Marco Barra Caracciolo

Per il sindacato:
Massimo Strazzullo, Enzo Pizzi, Paolo Pirani, Nazario Mollinari

Per i Ministeri competenti:
Giuseppe Mastrogrieto e Giampaolo Casam

Per il Parlamento:
On. Silvano Motta, On. Ludovico Vico

Coordinatore:
On. Cesare Dandano

www.lavoroewelfare.gov.it www.lavoroewelfare.org www.ocsarodaniano.org

GIANNI CHIODI

«Pronti 800 mln»

«Un decreto legge del governo renderà immediatamente disponibili da parte del Commissario per la ricostruzione 800 milioni di euro».

→ **Incontro** fra il Senaturo e il presidente della Camera. Berlusconi: «Gianfranco mi lega le mani»

→ **Brancher** verso il ministero per lo Sviluppo Economico. Bongiorno: «Il testo del ddl va modificato»

Intercettazioni, Bossi si schiera con Fini: «Intesa col Quirinale»

Bossi incontra Fini per cercare un via d'uscita sulle intercettazioni. Ma il Cavaliere lascia senza padre il ddl della contesa. E il nel Pdl il braccio di ferro tra falchi e colombe rende probabile un lungo parcheggio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Sarà Aldo Brancher il sostituto di Scajola? Secondo indiscrezioni della vigilia che danno per probabile una poltrona governativa per «uno degli ufficiali di collegamento tra Bossi e il Cavaliere», Berlusconi cederà oggi l'interim del ministero per le Attività produttive. Secondo altre interpretazioni, però, la scelta dovrebbe concretizzarsi dopo la manovra.

Giornata contrassegnata dall'ennesima puntata del duello mediatico Berlusconi-Fini quella di ieri. Oggetto: il disegno di legge sulle intercettazioni. Il Cavaliere non lo riconosce più e lo lascia senza padre. Il destino del provvedimento sembra segnato. Più si allarga la schiera di chi vorrebbe modificarlo per «accelerarne» l'approvazione (ieri Bossi si è iscritto a questo partito), più il Cavaliere lo sospinge verso il binario morto degli ingombri da parcheggiare. Incapace di venirne fuori - tra Fini che gli oppone i regolamenti parlamentari, Bossi che propone una poco istituzionale intesa tra il Colle e Palazzo Chigi, la Bongiorno che non se la sente di dare via libera al testo «blindato» del Senato, l'opposizione che mette bastoni tra le ruote, il Quirinale che storce il muso e la Consulta pronta a riservare alle intercettazioni lo stesso trattamento del Lodo Alfano - il premier alza le braccia.

«Ho le mani legate», continua a ripetere ai suoi (e al telefono), in modo da far sapere in giro le «forche caudine» sotto le quali deve passare per dare una drizzata al Paese. Colpa degli altri se una nazione di «spiatati» dovrà parlare a mo-



Shooting creativo contro il bavaglio

LA PROTESTA. I fotogiornalisti di Napoli contro la "legge bavaglio". Hanno messo in atto uno "shooting creativo" per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle conseguenze negative del provvedimento: si sono fatti fotografare bendati e con le macchine al collo in segno di protesta.

nosillabi quando si attacca al cellulare. Colpa di Fini, innanzitutto, tanto per cambiare. «Regista» della frenata inferta ad un provvedimento che il Cavaliere - dopo la fiducia al Senato - faceva finta di ritenere in dirittura d'arrivo. Ma le incognite sul Quirinale non sono certo sbucate fuori l'altro ieri, come quelle sui futuribili responsi della Corte costituzionale.

Modifichino o no il testo del Disegno di legge che già non gli piaceva perché diverso da quello che immaginava - al premier importa poco.

VALZER EUROPEO

Nei giorni, per di più in cui il valzer delle intercettazioni da cassare fa danzare l'Europa, e non solo. L'ex premier belga Guy Verhofstadt - la

vicenda ha colpito particolarmente il Cavaliere - ha inviato una lettera ai capi di Stato e di governo per spiegare che il provvedimento italiano va contro la democrazia italiana.

Silvio «bloccato», quindi, come il Paese che non riesce a governare. Con le divisioni del Pdl che mettono «zavorra» sulle ali riformatrici del suo convoglio. Ieri, ad esempio - la presidente della Commissione Giustizia della Camera, la finiana Giulia Bongiorno, ha chiesto «approfondimenti e modifiche» al disegno di

L'ira del Premier

«Ogni giorno sono costretto a passare sotto le Forche Caudine»

L'ex premier belga

«Questa legge italiana contrasta con le regole della democrazia»

legge sulle intercettazioni giunto dal Senato. Immediata la presa di distanze del collega azzurro, Enrico Costa, che ha definito la posizione della collega «un auspicio meramente personale».

BOSSI-FINI

Ma la scena, ieri, è stata occupata dall'inedita accoppiata tra Bossi e Fini che filano d'amore e d'accordo sulla strategia per il ddl intercettazioni. «Bisogna dare un'accelerazione per trovare una via d'uscita - spiega il Senaturo dopo l'incontro - Per farlo bisogna parlare con Berlusconi e il capo dello Stato perché se il presidente della Repubblica non firma siamo fregati». Insomma, «su alcuni punti si può lavorare» per cambiare il testo del Senato. Ma a chi interesserà più farlo dopo che il Cavaliere ha allentato la presa? Fini, ieri, ha spiegato a Bossi che il meccanismo previsto dalla legge sulle intercettazioni provoca difficoltà alle indagini e che bisogna tenere conto dei dubbi del Quirinale. ♦

Le reazioni



Giancarlo Caselli

«Non si tratta di qualche ritocco o aggiustamento.

È l'impianto complessivo della riforma che crea guasti irreparabili all'informazione e alla giustizia»



Donatella Ferranti (Pd)

«Un testo che ci fa vergognare. Qualcuno vuole

che il Parlamento faccia da passacarte all'ufficio di presidenza del Pdl. Gli italiani devono saperlo»



Felice Belisario (Idv)

«Una legge ottima soltanto per i delinquenti e gli

affaristi della cricca. Le intercettazioni fanno paura solo a chi ha qualcosa da nascondere. Una porcheria assoluta, assurdo pensare di poterla migliorare»

L'ANM

Palamara: «Vogliono magistrati docili che non disturbino»

SCETTICO SULLE MODICHE — Anche se dovessero essere apportate modifiche al testo attuale del ddl sulle intercettazioni, l'Associazione Nazionale Magistrati «non è ottimista» sulla possibilità di migliorare una legge che «mette in ginocchio l'attività dei pm», e «limita in maniera sensibile il diritto di cronaca». Lo ha spiegato ieri il segretario dell'Anm Luca Palamara secondo cui «la strada degli emendamenti difficilmente offrirà un prodotto che tuteli lo sviluppo delle indagini e il diritto di cronaca». «Attendiamo gli sviluppi - ha concluso Palamara - ma il nostro giudizio resta comunque negativo». «Tutti chiedono giustizia efficiente - ha poi aggiunto il pubblico ministero romano - ma l'obiettivo di molti è una magistratura docile, che non disturbi il manovratore di turno. A questo, giudici e pubblici ministeri non sono disposti. Tanto meno l'Anm».

Così la fermezza del Colle ha pesato sul cambio di rotta

Il Presidente in questi giorni ha più volte ricordato che lui valuterà solo il testo finale che uscirà dal Parlamento. La sortita di Bossi, una sgrammaticatura costituzionale

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La sgrammaticatura costituzionale contenuta nella considerazione di Umberto Bossi che la soluzione per la legge sulle intercettazioni poteva essere trovata solo «tra Berlusconi e Napolitano» che «se non firma siamo fregati» la dice lunga sulle difficoltà della maggioranza a condurre a conclusione la legge. La blindatura al Senato aveva autorizzato a supporre un rapido via libera anche alla Camera. Magari con un'altra

Il Pd
Napolitano chiamato in causa per nascondere i problemi

fiducia. Ora è di nuovo tutto in discussione. La sparata di Berlusconi dell'altro giorno appare sempre più come l'acuto di un premier messo all'angolo. Oramai si parla tranquillamente di modifiche. Ha provveduto Gianfranco Fini, in pieno della sua funzione istituzionale, a ricordare a Bossi quel è il ruolo autentico del Quirinale nella partita che si sta giocando su più fronti. E nel corso di un colloquio amichevole il presidente della Camera non ha mancato di ricordare al ministro che alcune modifiche di buon senso certamente agevolerebbero l'esame che a tempo debito, a conclusione dell'iter parlamentare, il presidente Napolitano dovrà portare avanti. Nessuna forzatura. Di blindatura neanche a parlarne.

Il Colle tace. Com'è consuetudine in presenza del Parlamento che lavora. Ed la Camera ora deve lavorare perché «il testo non è blindato» si è ricordato Maurizio Gasparri proprio perché dopo il Senato «è l'altro ramo del Parlamento» che deve esprimersi.

si. Mentre Felice Belisario, esponente di spicco dell'Idv, il partito che anticipando i tempi del dibattito parlamentare aveva già invitato Napolitano a non firmare, ieri ha voluto sottolineare che «le leggi le fa il Parlamento e il Capo dello Stato le promulga» senza, ovviamente, nessuna intesa preventiva che nella Carta non è prevista.

Il Colle tace. Ma il presidente ha fatto, lui in prima persona o con note ufficiali, intendere chiaramente co-

me la pensa sull'iter delle leggi. E su questa in particolare. Con tutta la fermezza necessaria a ottenere un cambio di rotta. La soluzione va trovata in Parlamento. Non ci sono scorciatoie.

Il 2 giugno Napolitano dichiarò di «seguire con attenzione il dibattito sulla legge sulle intercettazioni auspicando «una soluzione accettabile per tutti», quindi anche per lui. In una nota dell'8 di giugno si leggeva che la «presidenza della Repubblica non è entrata e non entra nel merito di nessuna formulazione e non è partecipe di alcun contatto» del tipo di quelli «infondatamente» attribuiti dai media. E poi c'è stata quella puntualizzazione a proposito degli inviti fatti «a vanvera» da chi gli chiede di non firmare una legge che è ancora oggetto di un passaggio parlamentare. In queste ore si sta dimostrando quanto non sia opportuno anticipare le conclusioni. Il presidente della Repubblica attende che sulla sua scrivania arrivi il testo definitivo. Poi partirà la valutazione e poi ci sarà l'eventuale firma. Lo dice la Costituzione. ♦

**IX ASSEMBLEA NAZIONALE
CRISTIANO SOCIALI**

*Cristiani e politica:
la laicità
non negoziabile*

SABATO 19 GIUGNO

Ore 15,00
Apertura dei lavori
Insediamento della Presidenza e delle Commissioni

Ore 16,00
Relazione introduttiva di
Mimmo LUCA

Dibattito

Ore 20,00
Sospensione dei lavori

Ore 21,00 Dibattito

È stato invitato
Pier Luigi BERSANI
Segretario nazionale Pd

DOMENICA 20 GIUGNO

Ore 9,00 Dibattito

Ore 11,00
Intervento di
Rosy BINDI
Pres. assemblea nazionale Pd

Dibattito

Ore 13,00
Mozioni e votazioni

Ore 13,30
Elezione organi nazionali

Alle ore 8,30
è prevista la celebrazione
della S. Messa

Roma, 19-20 giugno 2010
Hotel Torre Rossa, via di Torre Rossa 94



cristianosociali.it

Organizzato da Movimento dei Cristiano sociali e Cristiano sociali news

L'Italia che
arrancaLa scure del governo
sui più deboliLa Bialetti chiude
la fabbrica di Omegna

La Bialetti ha confermato la decisione definitiva di chiudere lo stabilimento di Omegna e su questo è stato raggiunto un accordo al ministero dello Sviluppo Economico. La Provincia del Verbania Cusio Ossola cercherà nuovi investitori per il sito.



La Bialetti va all'estero

Addio al Cct
il Tesoro vara i Ccteu

Addio al CCT, arriva il CCTeu: il ministero dell'Economia e delle Finanze annuncia l'emissione di una nuova classe di titoli a tasso variabile con cedole semestrali indicizzate all'Euribor 6 mesi che andranno gradualmente a sostituire i CCT in circolazione.

→ **Sindaci in piazza** mercoledì. Chiedono meno tagli per gli enti locali, e più per i ministeri

→ **Il ministro Fazio:** qualcosa può cambiare nella sanità. Aperture sul blocco del turn over

Manovra, dopo le Regioni in rivolta anche i comuni

I sindaci ricevuti dal Capo dello Stato. A rischio servizi e assistenza per i cittadini. Sulla sanità possibili passi indietro. Bossi in soccorso delle Regioni. E Formigoni ringrazia. Oggi il termine per gli emendamenti.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Anche i sindaci in piazza. Dopo i magistrati (oggi le prime proteste), i medici, i governatori, anche i primi cittadini alzano il tiro sulla manovra: tutti in piazza mercoledì prossimo. All'appello dei sindaci potrebbero aderire anche le province, colpite in egual misura dalla «mannaia-Tremonti». Ieri una delegazione Anci ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che «ha seguito con attenzione» il loro caso, rivela il presidente Sergio Chiamparino. «Su 16 miliardi di tagli alle spese previsti, 14,8 riguardano regioni, province e comuni. Tutto questo colpisce i servizi pubblici, dunque i cittadini e le imprese delle nostre città», spiega il sindaco di Imola. In sostanza si chiede una diversa ripartizione: che i risparmi siano riorientati verso i ministeri, piuttosto che scaricati sulle amministrazioni locali. Tra gli emendamenti proposti, anche quello dell'attribuzione di una quota fissa dei risultati della lotta all'evasione.

SANITÀ

Per i cittadini i rischi sono pesanti. Meno servizi, meno assistenza. Altro che mani nelle tasche degli ita-

liani: tra un po' scompariranno anche le tasche. Mentre nelle stanze parlamentari i gruppi politici preparano gli emendamenti (oggi la scadenza per la presentazione), nel Paese monta la protesta. La cura è così pesante, che già si profilano parecchie retromarcie. Le Regioni hanno ottenuto un tavolo tecnico per ridiscutere il peso dei tagli. Sulla sanità, un comparto colpito al cuore, è stato il ministro Ferruccio Fazio ad annunciare una revisione. «Il blocco del turn over» previsto dalla manovra «secondo la nostra lettura pare non debba interessare il comparto sanità

Colle Chiamparino sale al Quirinale «Napolitano sensibile»

perché interessa i dipendenti dello stato e non i trasferimenti delle regioni», ha spiegato il ministro. Sulla questione, ha aggiunto il ministro, «stiamo procedendo ad un approfondimento anche con il ministero dell'Economia». Ma «gli stipendi dei dirigenti della sanità - ha aggiunto Fazio - vengono dai trasferimenti alle regioni del fondo sanitario nazionale e non dallo Stato». Per questo «non sembrano essere affetti dalla manovra». Inoltre «esiste la possibilità di condividere un emendamento per gli incarichi e per il precariato». Un'apertura che fa ben sperare i rappresentanti sindacali del settore.

REGIONI

Un sostegno agli enti locali è arriva-



Chiamparino, presidente dell'Anci

Eutelia

Pd: il governo onori gli impegni per un tavolo

Il governo rispetti l'impegno di convocare il tavolo sulla ex Eutelia. Lo ha detto Cesare Damiano (PD), dopo che il sottosegretario Aldo Brancher ha risposto ad una sua interpellanza affermando che il governo non prenderà più iniziative dopo il commissariamento dell'azienda avvenuto il 20 aprile, attendendo le iniziative della magistratura. «Vogliamo una data e chiediamo che il Governo si esprima su questo punto: la data di un incontro con i lavoratori e le organizzazioni sindacali presso la Presidenza del Consiglio».

to ieri dal ministro Umberto Bossi. «La manovra non tocca il federalismo ma le Regioni si sentono nude, dicono di avere troppo poco. Bisognerà - spiega, annunciando di avere in programma un incontro in serata con Tremonti - trovare la via per aiutare le Regioni più virtuose». Evidentemente hanno fatto breccia gli allarmi di Roberto Formigoni, che ha prospettato tagli inesorabili ai lombardi. Proprio il governatore della Lombardia ha commentato che «evidentemente qualcosa si sta muovendo». Sulla partita regionale è intervenuto anche il ministro Raffaele Fitto, indicando la possibilità di concordare con i governatori un percorso condiviso sui tagli da effettuare. Il ministro ha detto che si potrebbe anche ragionare sui fondi Fas «dove c'è molta spesa pubblica» o sulle società partecipate «che costituiscono un'altra voce su cui riflettere per migliorare i conti». Fissando nuove priorità le regioni, infine, secondo Fitto potrebbero anche «chiudere i rubinetti di certe leggi che incidono sulla spesa pubblica. I margini per contenerla ci sono», ha concluso.

Queste le reazioni istituzionali. Ma anche nella società civile l'impatto è deflagrante. Nel mondo della scuola il 90% degli addetti chiede modifiche al testo. Applicare una maggiore decurtazione a parlamentari, inclusi i ministri, e dirigenti pubblici. Ridurre, invece, quella prevista per i lavoratori della scuola. La doppia indicazione giunge dal periodico specializzato Tuttoscuola, che ha rivolto a operatori scolastici, genitori e studenti domande sull'equità della manovra finanziaria. ♦

Foto Ansa



Udienze sospese per un'ora. I magistrati contro la manovra

«Non arretreremo» Le toghe scendono sul piede di guerra

L'Associazione Nazionale Magistrati promette battaglia contro i tagli alle retribuzioni previsti dal governo. Udenze sospese per un'ora in tutti i distretti

Il fatto

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

La rivolta delle toghe contro la manovra è partita: ieri da Nord a Sud, in tutti i distretti di Corte d'Appello, le udienze sono state sospese per un'ora. Magistrati, avvocati e personale giudiziario, si sono ritrovati nelle aule magne dei Tribunali per discutere dei tagli del governo alla Giustizia e dello sciopero indetto dall'Associazione nazionale magistrati per il primo luglio. E per la prima volta nella storia anche i giudici del Consiglio di Stato, almeno quelli che fanno parte del Conma - coordinamento per una nuova magistratura amministrativa - hanno aderito alla mobilitazione.

TUTTI UNITI

Diverse le iniziative di protesta che

Palamara

«Gli operatori della giustizia non sono un costo»

anticiperanno lo sciopero di luglio: le toghe del Tar riunite nell'Anma - associazione magistrati amministrativi - a partire dal 21 giugno si asterranno alternativamente dalle udienze pubbliche. Mentre in molti Tribunali dal 21 al 25 giugno sarà «sciopero bianco», per far funzionare a singhiozzo la macchina giudiziaria.

«Non arretreremo di un solo millimetro, per la tutela e la difesa del sistema Giustizia», ha detto all'aula magna della Corte di Appello di Roma Luca Palamara, presidente dell'Anm. «La manovra è iniqua e irragionevole, anche in merito alle retribuzioni - ha aggiunto - E considera gli operatori della giustizia un costo, non una risorsa». Ad oggi, l'unico merito della Finanziaria sembra quello di aver ricompattato il fronte che si era creato

nel luglio del 2009 attorno al cosiddetto «patto per la Giustizia e per i cittadini». Non solo magistrati quindi, ma anche gli avvocati dell'Oua - Organismo Unitario dell'Avvocatura - l'Associazione Magistrati Corte dei Conti, l'Anma, il Conma, l'Associazione Dirigenti Giustizia, il sindacato Uilpa-Uidag, la Federazione dei lavoratori del pubblico impiego, la RdB-Cub, l'Associazione Avvocati e quella dei Procuratori dello Stato. Tutti contro la scure del governo che si abatterà sul comparto, già «svilito ed umiliato dalle decisioni del governo», secondo Massimiliano Minerva, dell'Anm Corte dei Conti. Mentre per il Giudice Mario Arosio, rappresentante dell'Anma, la nuova sforbiciata è «lesiva dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura». Una manovra «profondamente iniqua» anche per Manuela Massenz, Anm Milano, perché «incide fortemente sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici, senza toccare l'evasione fiscale e i patrimoni illeciti, già ampiamente beneficiati dallo scudo fiscale».

All'assemblea milanese ha preso parte anche il procuratore aggiunto Armando Spataro, secondo cui la mobilitazione andrebbe allargata a tutto il settore pubblico, che è sotto attacco. Il procuratore è poi tornato sul ddl intercettazioni, definito un «scempio» in contraddizione con la volontà del governo di tutelare la sicurezza dei cittadini. Tra l'altro ha aggiunto Spataro, «non si può dire che gli sprechi derivino dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. I soldi si possono risparmiare in altri modi». Per esempio, ha consigliato il magistrato, regolando la giungla tariffaria in cui si muovono le società di servizi telefonici a cui si rivolgono le procure.

Invece il governo preferisce tirare una linea netta sulle voci di bilancio di tutta la Giustizia. L'entità del taglio, secondo i calcoli della Funzione Pubblica Cgil - in sciopero generale il 25 giugno - è di quasi 48 milioni (47,830) nel 2011 e di 48,522 milioni nel 2012 e 2013. ♦

Maramotti



In
fabbricaLe reazioni
all'accordoA Melfi le tute blu Cgil
diventano primo sindacato

La Fiom è il primo sindacato dello stabilimento Sata di Melfi. Le tute blu hanno ottenuto il 26,60% delle preferenze espresse dai lavoratori della fabbrica Fiat, e 18 delegati eletti. La Uilm ha perso il primato ma ha conquistato lo stesso numero di seggi.

A Mirafiori raccolta di firme
contro l'accordo separato

Oltre 400 lavoratori delle Presse di Mirafiori hanno votato all'unanimità, durante l'assemblea in fabbrica, una lettera aperta a Sergio Marchionne sulla vertenza di Pomigliano. Gli operai sono convinti che presto o tardi toccherà anche a loro.

Alla Sevel di Val di Sangro
2 ore di sciopero

Sciopero di 2 ore proclamato nel corso del primo turno dalla Fiom contro la firma dell'accordo separato, ha aderito, infatti - afferma la stessa Fiom - il 60% degli addetti alla lastratura e l'80% degli addetti al montaggio.

Pomigliano, l'occasione
mancata dalla politica

Un governo che aizza e un'opposizione senza idee. Non ci si rende conto che con l'intesa saremo meno liberi e più poveri. E più vicini alla Cina...

L'analisi

ORESTE PIVETTA

MILANO

La Fiat è l'unica grande industria italiana e Pomigliano è «questione nazionale» in tutti i sensi: quando si parla di contratti (e di diritti), quando si parla di produzione (e di tecnologie), quando si parla di lavoro e di lavoratori (e di licenziamenti e di scioperi e di cassa integrazione).

La Fiat è anche una impresa globalizzata: in questa direzione si è subito mosso Marchionne, il più americano dei manager italiani. Siccome il passato conta, bisognerebbe ricordare che Marchionne si presentò in Italia con un intervento pubblico che aveva lasciato intravedere in lui non solo un modernizzatore, ma anche, ai più volenterosi, un insospettabile simpatizzante della sinistra, un severo custode della democrazia (e dei diritti), un abile mediatore della politica, il teorizzatore di una sorta di consociativismo sindacale. Come se la Fiat volesse con lui superare la brutta storia di Romiti, dopo aver superato decenni prima quella di Valletta, come aveva indicato, ben più di Gianni Agnelli, il fratello Umberto (che presentò a Luciano Lama uno storico documento nel quale si parlava di «riconversione dell'apparato produttivo nel suo complesso», ricercando la partecipazione del sindacato alle scelte strategiche). Forse ci si è sbagliati a proposito di Marchionne. Forse si dovrebbe laicamente riconoscere che lui fa il suo mestiere di manager in una impre-



Sulla trattativa per il rilancio di Pomigliano la politica è stata spettatrice

sa, che ha una testa a Torino (sempre meno), l'altra a Detroit, le braccia altrove, tra il Brasile e la Polonia. Quando Marchionne presenta il suo piano per Pomigliano, ammesso che voglia davvero investire a Pomigliano, si può prevedere che pensi a una impresa globale, ma non gli si può chiedere una strategia globale, una strategia che si preoccupi di superare gli squilibri e di garantire buoni salari, diritti, condizioni di lavoro, salute, eccetera eccetera. Sulla scena dovrebbe stare la politica, che in Italia, però, rinuncia alla sua parte, a contrapporre proprie idee e a inventarne di nuove dentro responsabilità generali, e piuttosto si esercita a usare, strumentalizzare, cer-

cando di piegare le richieste (o l'ultimatum) di un capo azienda a un progetto di tanti colpi e un obiettivo: l'assalto alla Costituzione (e ai diritti che sancisce). Tremonti e Sacconi (non parliamo neppure di Brunetta) sventolano semplicemente una bandiera padronale persino oltre gli orizzonti del padrone, infiammano lo scontro, indicano il «modello». Il governo, fino a non molti anni fa, in una infinità di vertenze trattava in cerca di intese. Qui, all'opposto, fa l'aizzatore di roture. Il sindacato, invece di cercare soluzioni unitarie, per una condivisione che significherebbe «pace sociale» in fabbrica e quindi reale efficacia dell'innovazione industriale, s'è diviso al pri-

mo comparire del centrodestra e prima ancora che la Fiat presentasse le sue carte. In taluni atteggiamenti c'è qualcosa di psicopatologico più che di ideologico: per il senso di una rivalta dopo stagioni di subalternità. Centrosinistra e sinistra non riescono ad esprimere un'intenzione comune. Ancora ieri Walter Veltroni si dichiarava per l'accordo, «duro, ma inevitabile», chiamando in causa l'assenteismo: «Questa è una azienda in cui il giorno delle elezioni del 2008 su 4 mila seicento lavoratori, milleseicento si misero in permesso...». Spiegava anche che i sindacati avrebbero dovuto concentrarsi proprio su due questioni: diritto di sciopero e assenteismo. Ma avrebbe dovuto chiarire il nesso tra l'uno e l'altro, tra un diritto individuale e una piaga sociale.

Si arriverà al referendum e proba-

Marchionne

Ha avuto troppo credito. E lui fa solo il manager

Prospettive

Una volta da una crisi si usciva in avanti adesso indietro

bilmente vincerà il sì: che cosa si può scegliere tra il lavoro e niente? Il problema è che la politica è apparsa debole oppure invadente e punitiva, imperativa piuttosto che dialogante. Una carta in mano all'antipolitica. Un'occasione si è persa: dopo tanto discutere sulla Cina che si sarebbe dovuta avvicinare a noi per diritti e per salari, saremo noi a correre verso la Cina, quella di ieri, neppure più quella di oggi, e ad allontanarci dagli Stati Uniti di Obama o dalla Germania della Merkel. Ci ritroveremo più poveri (non dimentichiamo che le nostre retribuzioni sono tra le più basse nei paesi Ue: diventeremo così consumatori sempre più deboli) e forse meno liberi, sicuramente meno tutelati, secondo il «modello» che entusiasma Sacconi. Una volta si credeva che da una crisi si potesse uscire in avanti. Adesso nella crisi ci si rimane guardando indietro. ♦

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANTIS

La solitudine dei funzionari onesti

L'inchiesta dell'Espresso titolata «Basta sprechi» evidenzia cinque criticità: Parlamento, sanità, cultura, difesa e Rai. A questi ben documentati punti occorre aggiungerne almeno un altro: l'eccessivo costo di realizzazione delle spese pubbliche, a volte più del doppio o del triplo di opere equivalenti nel resto d'Europa.

RISPOSTA ■ La ricostruzione offerta da Carlo Bonini su *la Repubblica* di ieri a proposito dell'appalto relativo alla caserma è un esempio efficace del modo in cui si arriva, nell'Italia di oggi, all'arricchimento illecito di persone legate fra loro da amicizie interessate o "mafiose". Governato da politici compiacenti, il gioco delle nomine nei posti di maggiore responsabilità apre vere e proprie autostrade all'ingordigia degli imprenditori e i premi pagati in termini di case e regalie sono persino "modesti" se un appalto stimato all'inizio fra i due e i tre milioni si trasforma in una torta da 12 milioni. Quello che più colpisce a questo punto è la solitudine umiliante dei servitori dello Stato, i funzionari del Sisde, rimossi per aver tentato di opporsi alla prepotenza della cricca. Lasciati ancora più soli da un Governo che insiste sulla necessità di rendere impossibili le indagini (giudici) e le inchieste (giornali) che hanno permesso di ricostruire quello che è accaduto. Con chiarezza mostrando da che parte batte il cuore di un capo cui non sono mai piaciute le regole e che non ha mai amato quelli che tentano di farle rispettare.

MAURIZIO TIRITICO

Capitale e lavoro

Mi domando: che significato assume il ricatto a cui i nostri operai di Pomigliano sono sottoposti? Riguarda loro soltanto, i loro diritti messi in discussione, o non riguarda tutti noi, noi in quanto cittadini che a diverso titolo "facciamo scuola", insegnanti, genitori e, in primo luogo, i nostri studenti in quanto futuri lavoratori? A Pomigliano non è in gioco solo un posto di lavoro, non è in gioco solo la sottoscrizione di un contratto, perché la dinamica delle lotte sindacali

dal dopoguerra ad oggi problemi di questo tipo li ha sempre affrontati. E non sono problemi che hanno una diretta ricaduta sulla scuola! Il fatto è che la partita che si sta giocando a Pomigliano, e che si è giocata a Termini Imerese, è molto più importante! Non è un caso che la Fiat abbia adottato con inconsueta arroganza termini assolutamente provocatori e ricattatori! O accettate questa minestra o, io Fiat me ne vado! Me ne vado là dove il mercato globale mi permette profitti di cui qui in Italia non posso più godere! Per tanti anni ho dovuto subire le vostre richieste, ora basta! Ed è ben più grave che tutto un governo è d'accordo con questa linea!

Non offre un autorevole tavolo per trattare! Assume in toto la linea di Confindustria. Il nostro Presidente ce lo dice tutti i giorni: la Costituzione è un limite! E' datata! L'hanno redatta i catto-comunisti, tutti tesi a pensare solo ai lavoratori e ai comuni cittadini! Non agli imprenditori! E hanno pure scritto che la proprietà privata deve assicurare una funzione sociale! E i poveri capitalisti? Il loro diritto al profitto non c'è scritto! Bisogna finirli con una Costituzione tutta tesa a proteggere la gente impoverita dalla guerra e che non dice una parola per chi i capitali li costruisce... ovviamente per sé!

RUGGERO DA ROS

Frattoni e la geografia

Nel recente tentativo della Coop di fare chiarezza sui prodotti coltivati nelle colonie israeliane ed etichettati con "Made in Israele", il ministro Frattini ha commentato con queste parole: «nei Territori occupati lavorano decine di migliaia di palestinesi, quindi questa iniziativa può incidere sull'economia dei Territori che dà lavoro ai palestinesi». Chiunque abbia una minima idea di dove siano le colonie e i Territori occupati capisce che questa frase contiene diverse cose sbagliate e chi l'ha detta difficilmente conosce la geografia israelo-palestinese. Ma non dovrebbe essere scontato che un ministro degli Esteri conosca bene la situazione del Medio Oriente, dove si concentra la politica estera di tutto il mondo?

GIANLUCA EMALDI

Sono pronto a firmare

Su l'Unità di domenica ho letto con attenzione l'intervista a Margherita Hack e, riflettendoci sopra, ho ritenuto che il firmare articoli che infrangono la legge

bavaglio sia una forma di disobbedienza civile (io preferisco la parola lotta) molto intelligente. Immagino che, nel caso peggiore, vada nei casini chi firma l'ipotetico articolo e l'editore stesso che lo pubblica, ma almeno chi "scova" le notizie può continuare a farlo. Per questo ho deciso di dare la mia disponibilità a firmare articoli "fuorilegge". Non fatevi scrupoli: ho un'età, sono single e non posseggo niente. Quindi posso farlo tranquillamente.

ROBERTO

Non tutte le domeniche

Lavoro in un centro commerciale. Sono felice di avere un lavoro, sono felice di avere un contratto e a tempo indeterminato e sono felice che l'azienda per cui lavoro sia un'azienda ancora sana. Le scrivo per spiegarle cosa non mi piace del mio lavoro: forse non sarà una cosa importante, ma da quando lavoro nel centro commerciale la mia vita sociale è diventata un inferno. Noi non abbiamo una vita sociale perché ogni domenica siamo costretti a lavorare e lavoriamo spesso anche nelle festività quando ci piacerebbe passare il tempo libero con la nostra famiglia. I turni sono difficili perché il personale è ridotto e abbiamo un giorno libero la settimana, fisso. Che possiamo fare il mercoledì quando gli altri lavorano? Nulla. Forse da fuori questo problema viene minimizzato e il tutto si riduce a un "meno male che il lavoro ce l'hai di che ti lamenti?". Ma è possibile che la vita ruoti tutta intorno ai centri commerciali? Che la gente la domenica non abbia niente di meglio da fare che passeggiare in questi casermoni piuttosto che andare nei musei, sui prati, giocare con i propri bambini? Io non chiedo molto. La chiusura in 2 domeniche mensili credete che sia fattibile?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BRAVA NAPOLEONI

l'Unità è la mia stella polare. L'articolo di Loretta Napoleoni su capitale e lavoro mi ha illuminato: grazie delle utili informazioni e avanti così.

LUIGI, TORINO

BASTA CON IL CABARET

Non è più possibile rimanere insensibili alle battute da cabaret alle balle che tutti i giorni spara il Berlusca: siamo lo zimbello d'Europa. A tutto c'è un limite. Mostriamo anche noi la nostra RABBIA, saremo così solidali con i terremotati dell'Aquila che finalmente hanno deciso di riappropriarsi della loro vita.

PAOLA

IL METEO FEDERALISTA

Plaudo a Zaia che con le sue esternazioni circa le previsioni del tempo che in Veneto devono essere sempre "al bello" per far cassa - quindi previsioni feder-padan-leghiste - dimostra chiaramente che la politica leghista è fine a se stessa.

PAOLA

IL SOGNO DEGLI INDUSTRIALI

Gli industriali vogliono un lavoro costo zero per poi portare i soldi nei paradisi fiscali.

RENATA, JESI

I PENSIERI DELLA MARCEGAGLIA

Cara Unità dice la Marcegaglia: «Mi riesce inconcepibile il no della Fiom». Ha provato ragionarci? Saluti.

SALVATORE SANNA

MENO MALE CHE PIER LUIGI C'È

Trovo sull'Unità pagina che mi arricchiscono di consapevolezza ma anche di paura nell'apprendere tante meschinità. Ma poi ecco comparire la foto di una faccia pulita, onesta e chiara, di una persona NORMALE come vorrei diventasse il nostro Paese... Sig. Bersani, grazie, grazie di esistere.

FABRIZIO VIOLA

UN ALTRO CLN?

Sento puzza di fascismo, questa destra mi fa paura. Per liberarcene dovremmo davvero costituire un altro C.L.N.?

FERRO

UN TG OTTOVOLANTE

L'impaginazione del Tg 1 è schizofrenica: notizie importanti anticipate nei titoli vengono sepolte tra amemità varie. Seguirlo è come fare un giro sull'ottovolante! Minzo sta abusando della pazienza di quegli utenti che ancora resistono.

LUIGI, PALERMO

UNA RAI CHIAMATA TITANIC

DOPO LA LETTERA DI BERSANI

Carlo Rognoni



Primo: la Rai è in crisi. Una crisi profonda sia di immagine sia economica. Non è davvero eccessivo parlare di una doppia emergenza, come fa Pier Luigi Bersani nella lettera al *Corriere della Sera*: una emergenza democratica (basta guardare il Tg 1 di Augusto Minzolini); una emergenza industriale (il passaggio dal digitale terrestre comporta grandi investimenti mentre il buco di bilancio fa paura).

Secondo: la legge Gasparri non funziona. Non è mai stato così evidente come di questi tempi. Si è inventato un sistema di conduzione dell'azienda che fa ricadere tutta la responsabilità sulle scelte dei partiti di governo. Con il risultato che il consiglio di amministrazione assomiglia a un litigioso parlamentino, dove per altro la maggioranza si spartisce le poltrone che contano. Ed è da qui che passano per essere votate tutte le proposte del direttore generale, in realtà un finto capo azienda. E per di più non considerato all'altezza della sfida, anche dalla sua parte politica.

Ci sono poi alcuni fatti registrati negli ultimi mesi che sono sconcertanti: dalla gestione del "caso Santoro" allo stop ai talk show proprio in campagna elettorale, quando ce ne sarebbe stato più bisogno; dalla cacciata di Ruffini (con il Tribunale che impone il suo reintegro alla guida della Terza Rete, con il risultato che adesso un altro ottimo professionista come Antonio Di Bella rischia di restare "a spasso") alla minaccia del premier che occupa pro tempore anche il posto di ministro di riferimento della Rai, di non firmare il contratto di servizio, di lasciare a secco il servizio pubblico, fino alla minaccia del ministro leghista Calderoli di privatizzare non si capisce bene che cosa. E poi la maggioranza che in Vigilanza pretende di far passare l'idea che alla fine di ogni trasmissione siano pubblicati nei titoli di coda i compensi di tutti, una demagogica gogna mediatica, che non verrà mai rispettata. Ebbene, è da qui che nasce l'idea di Pierluigi Bersani di fare un ultimo tentativo per salvare la Rai. Cambiare subito la *governance*. Una proposta di buon senso, fatta da chi ha i piedi per terra, che sa di non essere maggioranza ma che vuole cercare in parlamento interlocutori disposti a salvare il servizio pubblico.

L'idea è piaciuta a tanti anche nel centro sinistra. E tuttavia non sono mancate osservazioni. La più sorprendente? Che sia una proposta poco ambiziosa! Troppo figlia della *realpolitik* del segretario del Pd. Sic! Quella che vola più alto? Se non si supera il conflitto di interessi... Come dire, meglio non fare nulla? Quella di alzare sempre la palla è un vecchio vizio della sinistra. Sacrosanto ricordare il conflitto di interessi. Ma che non diventi, magari involontariamente. una scusa per non tentare di cambiare. ❖

L'ITALIA, LA LIBIA E IL TRATTATO DELLA VERGOGNA

I DISASTROSI EFFETTI DELL'ACCORDO

Valentina
Brinis



Ernesto
Ruffini



A BUON
DIRITTO

Il 2 giugno la sede di Tripoli dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu è stata costretta a chiudere poiché, non aderendo la Libia alla Convenzione di Ginevra, le attività svolte dall'ufficio venivano considerate "illecite". È una questione che riguarda, e molto, l'Italia. E, infatti, il «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione» siglato con la Libia ha appena compiuto un anno. Una cooperazione nella «lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina» attraverso «un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche». Così, dal 15 maggio 2009, viene attuata una politica di respingimento di quanti tentano di approdare irregolarmente sulle nostre coste. Gli effetti di questa politica sono drammatici. Per un verso si è registrata una riduzione delle richieste di asilo presentate agli organi italiani: dagli oltre 31mila del 2008 a poco più di 17mila nel 2009. Per altro verso gli sbarchi, che nel 2008 sono stati 36.900, si sono ridotti a 9.573 (ma quelli in Sicilia rappresentavano appena il 5% degli ingressi irregolari), con un calo notevole, del 90%, da maggio a dicembre. Ma la realtà che si cela dietro questi numeri rimanda mette sotto accusa la pratica dei respingimenti e più in generale l'inasprimento delle misure di contrasto all'immigrazione. Ne conseguono la rinuncia al viaggio da parte di chi è a conoscenza delle politiche migratorie italiane, il pesantissimo controllo libico sul territorio e sulle coste, l'intercettazione e il respingimento in mare di quanti riescono a imbarcarsi. Quei migranti respinti con ogni probabilità, avevano diritto di ottenere lo status di rifugiati, ma di loro non sapremo più nulla. Certo, avevamo solidi motivi per chiudere il contenzioso con la Libia per il nostro passato coloniale, ma, evidentemente, nemmeno un motivo qualunque per aiutare uomini e donne provenienti da paesi dove quel passato è stato ugualmente disastroso. Intanto il ministro Franco Frattini vanta il fatto di aver salvato tanti dalla morte in mare. È immorale il tentativo di presentare all'opinione pubblica una sola faccia del fenomeno migratorio: se i morti sono morti (e i 419 del 2009 a noi sembrano molti), qual è il destino dei salvati, dei "respinti"? L'alternativa possibile sarà tra la detenzione nei campi libici di cui sono stati ben documentati i livelli di civiltà giuridica, e il ritorno coatto alle situazioni di guerra, miseria, persecuzione dalle quali erano fuggiti. Ma, secondo l'articolo 16 del Trattato, le parti non dovrebbero adoperarsi «per la diffusione di una cultura ispirata ai principi della collaborazione tra i popoli»? ❖



La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it

LAVORO AI FIANCHI

«Non riesco a credere alle notizie di oggi / non riesco a chiudere gli occhi / E a levarmelo dalla mente / quanto a lungo dobbiamo cantare questa canzone? / (...) / Bottiglie rotte sotto i piedi dei bambini /

Corpi sparpagliati lungo la strada senza uscita»

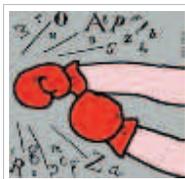
(U2, Sunday Bloody Sunday)

Ma perché in Italia no? Perché nel nostro Paese mai una volta e, invece, nel Regno Unito - appena tre giorni fa - il premier David Cameron ha trovato forza e intelligenza per un importante atto di verità? La commissione Saville sulla "domenica di sangue" del 30 gennaio 1972, a Derry in Irlanda del Nord, ha concluso i suoi lavori. Il rapporto risponde in maniera inequivocabile ad alcune essenziali domande: chi sparò il primo colpo? I militari inglesi. I manifestanti erano armati? No. I militari hanno reso false testimonianze? Sì. Il premier Cameron ha chiesto scusa «in nome dello Stato per quelle morti ingiustificate e ingiustificabili». Si potrebbe eccepire: ma ci sono voluti 38 anni. Certo è un tempo lunghissimo, ma ciò rende ancora più acuto lo scarto del confronto con l'Italia: perché qui mai? Perché, nel nostro Paese, le morti e le stragi, gli abusi e le violenze, in cui la responsabilità di questo o quello apparato sia risultata incontrovertibile, mai hanno portato lo Stato a "chiedere scusa"?

Il ferroviere Giuseppe Pinelli, una delle vittime della prima e più intricata vicenda di collusione tra terrorismo e uomini e settori dello Stato, precipitò da una finestra del quarto piano della questura di Milano. Ammesso e non concesso che la sua morte sia stata accidentale, è assodato che il suo trattenimento in questura si protrasse oltre i limiti previsti dalla legge. È stato mai chiesto scusa ai suoi familiari? Quarant'anni dopo, qualcuno ammetterà che una lunga teoria di uomini dello Stato ha negato a Stefano Cucchi il diritto fondamentale alla difesa e, ancor prima, quello all'incolumità personale? Palesemente, non si tratta solo di una questione di buone maniere. Il chiedere scusa è, qui, l'ammissione di una responsabilità e può avere conseguenze significative. Innanzitutto, evidenzia l'esistenza di un limite preciso - sempre identificabile - tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, e la catalogazione di quest'ultimo tra le voci negative di un bilancio, tra le passi-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Un commissione stabilisce le colpe dei militari per una strage di 38 anni fa e il premier chiede perdono. Ovviamente non si tratta dell'Italia



Marcia per i diritti civili: la strage del Bloody Sunday

LA FORZA DI CHIEDERE SCUSA

vità e i fallimenti. L'istituzione, nel dichiarare la propria debolezza ("ho sbagliato") riconosce la propria fallibilità e si impegna a porvi rimedio. Indica l'errore per comunicare che quell'errore è una patologia, non l'espressione ordinaria di un sistema.

Una ulteriore e possibile conseguenza va ancora più a fondo. La colpa, per la quale si chiede scusa, ha rotto il legame sociale, ovvero il rapporto di reciprocità tra cittadino e Stato. Quel rapporto si fonda, sempre e comunque, su un patto costituente: io, cittadino, onoro il mio vincolo di lealtà nei confronti dello Stato, se lo Stato garantisce la mia incolumità fisica. La legittimità morale e politica dello Stato si fonda esattamente su tale patto. Se lo Stato non protegge me e il mio corpo (e, tanto più, se lo Stato attenta a me e al mio corpo), il vincolo di lealtà va considerato sciolto all'istante.

Per questo la "domenica di sangue" ebbe quel ruolo così atrocemente simbolico: perché una politica per l'Irlanda, già così piena di contraddizioni e di errori, precipitò in abissale crisi morale: l'esercito di Sua Maestà sparava su cittadini inermi, alcuni giovanissimi. Lo scandalo fu enorme. Certo, seguirono mille altri episodi, crudeltà e stragi, da una parte e dall'altra, ma la data e l'atto originari di quella crisi di legittimità politica e morale rimasero indelebili. Poi, tra enormi fatiche e sofferenze, la situazione si è evoluta verso un esito negoziale. Ma proprio il carattere dirompente di quell'eccidio esigeva una riparazione dotata di un altrettanto intenso valore simbolico. E così è stato. Esattamente ciò che in Italia, non dico non è stato fatto, ma nemmeno è stato pensato. Si obietterà: ma in Italia non c'è stata una guerra civile. Giustissimo, e non è certo la sola differenza tra due situazioni incomparabili. Ma ciò nonostante il nostro Paese ha patito alcune conseguenze proprie di una guerra civile (conflitti acuti, violenza diffusa, attentati, numerose vittime): o gli effetti, comunque cruenti, di una "guerra civile simulata". In quel contesto, le lacerazioni prodotte dalle illegalità di Stato, hanno avuto un ruolo determinante: non sono state mai ricucite, tendono a ripetersi, rischiano di riprodursi all'infinito, sedimentando una riserva di estraneità, un deposito di rancore, un accumulo di ostilità. Una frattura non sanata tende a non ricomporsi: anche nel corpo sociale. ♦



Gianni De Gennaro

→ **La sentenza di Appello** ribalta il primo grado: un anno e 4 mesi all'ex capo della Polizia

→ **I ministri Maroni e Alfano:** siamo con lui. Un anno e due mesi per l'ex capo della Digos

Diaz, indusse a dire il falso Condannato De Gennaro

In Appello ribaltata la sentenza di primo grado. L'ex capo della polizia De Gennaro sapeva dell'irruzione alla Diaz ma ha mentito. E ha indotto l'ex questore Colucci a ritrattare le sue dichiarazioni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'ex capo della polizia Gianni De Gennaro sapeva tutto dell'irruzione nella scuola Diaz, l'aveva ordinata, magari non proprio quella macelleria che fu ma certo aveva dato l'ordine. E poi ha mentito e indotto i suoi funzionari a mentire per co-

prire quel massacro. Nove anni dopo il sangue mai lavato nella scuola Diaz durante il G8 di Genova (luglio 2001) la corte d'Appello di Genova ribalta l'assoluzione di primo grado e condanna il prefetto, ora gran capo di tutta l'intelligence, a un anno e quattro mesi per istigazione alla falsa testimonianza dell'ex questore di Genova Francesco Colucci. Stessa sorte, appena più lieve (un anno e due mesi), per all'allora capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, ora vicequestore vicario a Torino.

Il tempo passa ma non dimentica. Non lava il sangue di innocenti. E quelle che oggi una sentenza definisce «bugie».

Governo e maggioranza fanno quadrato intorno al prefetto direttore del Dis (l'ex Cesis): «Innocente fino alla Cassazione» (Alfano); «totale fiducia» (Maroni). Il Pd con Rea-

La telefonata

Il 7 maggio 2007 De Gennaro a Colucci: «Hai sbranato i pm»

lacci esulta perchè «nessuno è sopra la legge». E ottiene soddisfazione quella fetta di sinistra cancellata dal Parlamento (Verdi, Rifondazione) testimone disarmata del macello ge-

novese.

La forza e la violenza di quello che è stato visto e vissuto in quei giorni del luglio 2001 alla fine presenta il conto. Sembravano finite per sempre le inchieste sul G8, sepolte nella rabbia e nell'indifferenza sotto le quasi totali assoluzioni. Nel giro di tre settimane invece due diverse Corti d'Appello riportano il dado alla cassella di partenza. Condannati tutti i vertici della polizia per l'irruzione nella scuola. Condannato De Gennaro.

Era un fascicolo stralcio, questo. Avviato dai pm Zucca e Cardona Albini nei primi mesi del 2007 durante il processo ai responsabili dell'irru-

Cronologia

Dall'irruzione alle sentenze

21 luglio 2001 - Intorno alle 22 l'irruzione nella scuola Diaz. 66 no global picchiati

Gennaio 2007 - Spariscono dalla questura le due bottiglie molotov. Erano prove importanti. I pm mettono sotto alcuni telefoni.

Maggio 2007 - Colucci, l'ex questore, smentisce se stesso in aula nel processo di I' ai vertici della polizia accusati di abuso e violenza. Prima ammette poi nega il coinvolgimento di De Gennaro nelle decisioni prese la sera del 21 luglio.

13 novembre 2008 - Assolti i vertici di ps per l'irruzione alla Diaz

7 ottobre 2009 - De Gennaro assolto in 1° per falsa testimonianza

19 maggio 2010 - Condannati in appello i vertici di ps per l'irruzione

16 giugno 2010 - De Gennaro e Mortola condannati in appello per falsa testimonianza

zione nella scuola Diaz. Accadde che dall'ufficio reperti della questura erano sparite le bottiglie molotov, per la polizia prova regina della provocazione dei black bloc e motivo dell'irruzione.

Furono messi sotto controllo alcuni telefoni, quello di Colucci e di Mortola. Le intercettazioni chiave sono tra il 26 aprile e il 7 maggio 2007 a cavallo delle testimonianze di Colucci e De Gennaro al processo. Il questore in una prima fase aveva detto che nonostante fosse il responsabile dell'ordine pubblico, in quei giorni, era stato nei fatti esautorato dal Capo della polizia e dai suoi uomini inviati a Genova. I quali erano in cima alla catena di comando che aveva ordinato l'irruzione. Quella versione fu ribaltata in aula da Colucci. Su richiesta di De Gennaro. «Vabbè, devo fare un po' di marcia indietro rispetto ai verbali, ma tu fammi leggere 'sti cazzo di verbali» dice Colucci a Mortola il 28 aprile 2007. Il 3 maggio Colucci è in aula. «E annulla - scrive il pm - ogni contenuto delle dichiarazioni rese in istruttoria che potevano confliggere con quelle dei suoi vertici». Il 7 maggio Colucci esulta al telefono: «Ho dato due legnate al pm. Anche il Capo mi ha telefonato per dirmi "li hai messi alla sbarra"». ♦

→ **Per il processo** il tribunale di Firenze prende tempo

→ **Tutto rinviato** al 6 luglio in attesa delle motivazioni della Cassazione

Cricca, Balducci e De Santis restano in carcere

Nulla di fatto per l'inizio del processo a carico di Balducci e De Santis, i due personaggi chiave del comitato d'affari sugli appalti pubblici. Il tribunale di Firenze decide solo che i due devono restare in carcere.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

L'unico brivido di un processo che ancora stenta a decollare in attesa di un verdetto definitivo sulla competenza territoriale - Firenze o Roma: il Tribunale prende tempo e rinvia tutto al 6 luglio, in attesa delle motivazioni della Cassazione - è l'annuncio, in aula, della decisione del Riesame: Angelo Balducci e Fabio De Santis restano in carcere. A comunicarlo alle parti, nel corso della seconda udienza del processo alla "cricca" per la Scuola Marescialli di Firenze, è il presidente del tribunale. De Santis, unico imputato presente in aula, incassa il colpo in silenzio, mentre le mascelle degli amici dell'ex provveditore alle opere pubbliche della Toscana, seduti nell'ultima fila, si serrano per il disappunto. «Non se lo merita» dicono. La sentenza viene distribuita, l'udienza si interrompe: avvocati e magistrati - in mezzo a loro, anche il procuratore capo Giuseppe Quattrocchi - si immergono nella lettura. Cinque pagine per giustificare il protrarsi di una permanenza in carcere che, per i due funzionari pubblici, va avanti ormai da molti mesi.

«Uno stile di vita antiggiuridico», un «atteggiamento di totale chiusura alle ipotesi accusatorie degli indagati» e «i legami profondi con sogget-

ti di livello istituzionale molto elevato»: sono questi, per i giudici del Riesame, gli elementi che convincono del fatto «che un sistema così oliato e potente non possa ritenersi scardinato a seguito della detenzione».

Per il Riesame «le esigenze cautelari sono correlate sia al pericolo d'inquinamento probatorio, in relazione alle possibilità d'intervento su persone che devono essere ancora sentite sia al pericolo di reiterazione del reato». Scartata l'ipotesi dei domiciliari: per la «mancata percezione di antiggiuridicità della condotta da parte dell'indagato, rivelatrice di carenza di autodisciplina» e «per il coinvolgimento di familiari e in particolare delle mogli, ben inserite nel sistema di cui si avvantaggiano an-

che se in ruoli non penalmente rilevanti».

Per il resto, l'udienza non riserva colpi di scena. Le difese ribadiscono la necessità di spostare tutto a Roma e non solo per la Cassazione - all'incontro fiorentino tra gli imprenditori Fusi e Piscicelli, sostengono, non erano presenti pubblici ufficiali - la pm Giuseppina Mione ribadisce che proprio in seguito a quell'incontro si attiva «la task force per la reimmissione nel cantiere della Scuola Marescialli della Btp di Fusi». Piscicelli, osserva, era l'intermediario tra Fusi e i pubblici funzionari romani «affinchè Balducci e De Santis non si sporcassero le mani trattando una richiesta di denaro». ♦

BARI

Gianpi Tarantini rinviato a giudizio per spaccio di droga

L'ESTATE SARDA Il gip del Tribunale di Bari Vito Fanizzi ha disposto il rito immediato per l'imprenditore Gianpaolo Tarantini e altre cinque persone (tra le quali i suoi due amici Alessandro Mannarini e Massimiliano Verdoscia) accusate di spaccio di sostanze stupefacenti. Gli altri tre sono i presunti spacciatori Onofrio Spilotros, Stefano Iacovelli e Nico De

Palma. L'inchiesta riguarda l'estate del «sballo» del 2008 in Sardegna durante la quale Tarantini conobbe il premier, Silvio Berlusconi. Fu proprio Tarantini a presentare al capo del governo 30 avvenenti giovani donne tra settembre 2008 e gennaio 2009. Sulla vicenda delle escort, nella quale Tarantini è indagato per favoreggiamento della prostituzione, le indagini sono in corso. Secondo l'accusa, Tarantini avrebbe acquistato e ceduto coca durante il party che organizzava nelle sue case a Giovinazzo e in Sardegna.

diretto da Piero Sansonetti

ALTRI

IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE

clicka su www.gliatrilionline.it

FIAT, la ferocia contro gli ultimi
di **NICHI VENDOLA**

I padroni che comandano i governi
di **ANDREA COLOMBO**

60 anni di Mondiali di calcio
di **DARWIN PASTORIN**

Gli sbarellamenti di Apple e Google
di **ALBERTO ABRUZZESE**

IN EDICOLA DAL VENERDI

→ **Si tratta dei tre agenti** di polizia penitenziaria di sei medici e tre infermieri del «Pertini»

→ **Tutti i sanitari rischiano il giudizio** per il reato di abbandono di incapace aggravato dalla morte

Cucchi, chiesto il processo per tredici persone

Con difficoltà enormi i pm stanno lavorando per arrivare alla verità sulla morte di Stefano Cucchi. Ieri è stato chiesto l'arresto per 13 persone. I reati contestati a tutti sono gravi.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Per la morte di Stefano Cucchi, il ragazzo 31enne deceduto lo scorso 22 ottobre nel reparto detentivo dell'ospedale romano Sandro Pertini, la procura della capitale ha chiesto il processo per 13 persone: si tratta dei tre agenti di polizia penitenziaria che lo avrebbero picchiato nelle celle di sicurezza del tribunale di piazzale Clodo, di

I pm
Al «Pertini» il ragazzo fu abbandonato a se stesso

sei medici e tre infermieri in servizio presso il nosocomio "Sandro Pertini" e del direttore dell'ufficio detenuti e del trattamento del Prap, il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria. I pm Vincenzo Barba e Maria Francesca Loy hanno firmato ieri la richiesta di rinvio a giudizio, ora al vaglio del gup Rosaria Liso. Invariata la sostanza dell'impianto accusatorio già noto all'indomani della chiusura delle indagini preliminari: gli agenti della polizia penitenziaria Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Domenico sono accusati di lesioni e

abuso di autorità; i medici Aldo Fierro, primario del reparto e i suoi colleghi Silvia Di Carlo, Flaminia Bruno, Stefania Corbi e Luigi Preite De Marchis, insieme agli infermieri Giuseppe Flauto, Elvira Martelli e Domenico Pepe, rischiano il processo per il reato di abbandono di incapace aggravato dalla morte mentre per un altro medico della struttura, Rosita Caponetti e per il dirigente del Prap, Claudio Marchiandi, le accuse sono quelle, rispettivamente, di falso referto e favoreggiamento. Marchiandi, secondo i pm, insieme con Rosita Caponetti, medico di turno al momento del ricovero di Stefano Cucchi, furono d'accordo a falsificare la cartella clinica del giovane: così occultarono i sintomi del pestaggio con l'intenzione di preconstituire una copertura per i tre agenti della penitenziaria. In particolare, la dottoressa Caponetti scrisse che le condizioni generali di Cucchi, al suo ingresso in ospedale, erano «buone», che il suo stato di nutrizione era «discreto» e il suo apparato muscolare «tonico trofico».

Dati «palesamente falsi - scrivono i magistrati - in ordine alle reali condizioni del paziente». Peraltro, quella diagnosi mendace, secondo la procura, fece sì che Cucchi, invece di essere trasferito in un reparto idoneo alle sue gravi condizioni, restasse all'interno del reparto detentivo dell'ospedale, assolutamente non adatto a pazienti affetti da patologie acute come la sua. Cucchi infatti era arrivato al 'Pertini' che neanche riusciva a reggersi in piedi e a camminare, era magrissimo (pesava 45 chili) e presentava i segni delle lesioni infertigli da tre agenti della penitenziaria il giorno prima. Questi ultimi, scri-



Stefano Cucchi insieme alla sorella il giorno della nascita del nipote

vono i pm, «spinsero e colpirono con dei calci Cucchi» mentre si trovava nel bunker sotterraneo di piazzale Clodio in attesa di essere accompagnato in aula per l'udienza di convalida. Quindi, «lo fecero cadere a terra e gli provocavano lesioni personali: un ematoma sul sopracciglio, escoriazioni sul dorso delle mani, escoriazioni intorno agli occhi, altre lievi lesioni e l'infrazione della quarta vertebra sacrale». Il ragazzo, è la convinzione della procura, tuttavia avrebbe potuto sopravvivere, se soltanto gli fossero state somministrate le cure più

elementari.

Ma così non fu, scrivono i pm, perché al «Pertini» i medici lo abbandonarono a se stesso, lasciandolo morire di fame e di sete, assecondando il suo rifiuto a non nutrirsi con una sconvolgente indifferenza, senza avvertirlo di quale rischio corresse. Sarebbe bastato un bicchiere di acqua e zucchero per salvargli la vita e i medici non potevano non saperlo. Sta di fatto che quando Cucchi morì, in ospedale alterarono il suo certificato di morte, che venne registrata falsamente come evento naturale. ❖

Foto Ansa



Premio Ilaria Alpi

A Riccione incontri e riflessioni sul giornalismo d'inchiesta: la voglia di raccontare la realtà per quello che è e le mille difficoltà in tempi di legge bavaglio

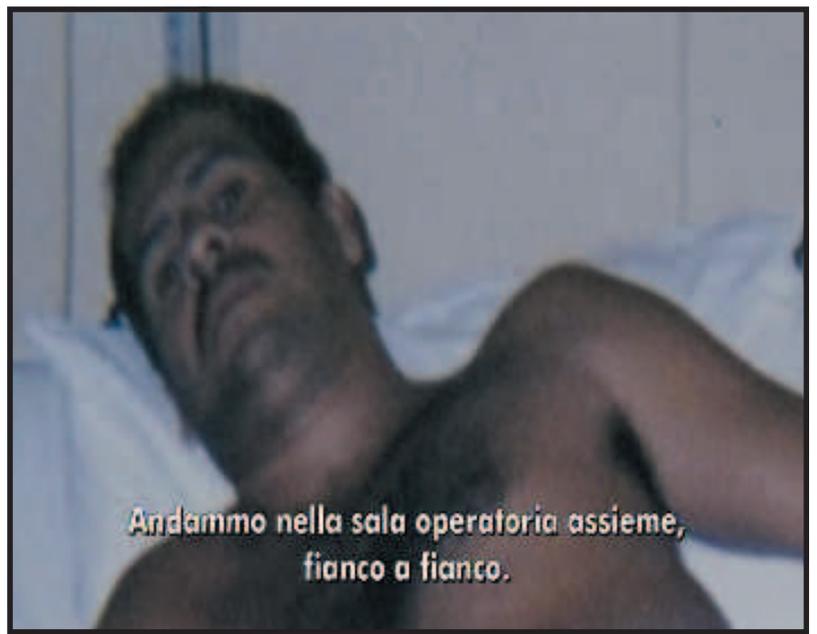


LA RESISTENZA DELLA VERITÀ

MARIANGELA GRITTA GRAINER
Portavoce dell'Associazione Ilaria Alpi

Il 20 marzo 1994 è domenica. A casa di Ilaria Alpi verso le tre del pomeriggio arriva una telefonata dalla redazione di Raitre. A rispondere è Luciana. «...Ilaria è morta...» le dicono. Con sua figlia aveva parlato poche ore prima. È «il più crudele dei giorni» in cui la vita di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin veniva stroncata a Mogadiscio in un agguato. È il più crudele dei giorni che sconvolge la vita di Luciana e Giorgio genitori di Ilaria e di Patrizia e Ian moglie e figlio di Miran.

Da subito si tenta di accreditare la tesi dell'incidenta-
lità: un attentato dei fondamentalisti islamici, una
rappresaglia contro i militari italiani, un tentativo di
sequestro, un tentativo di rapina. Ma fu un'esecuzione.
È quanto ha sostenuto anche il dottor Emanuele
Cersosimo respingendo la richiesta di archiviazione
del procedimento penale presentata dalla Procura
di Roma: «...la ricostruzione della vicenda appare
essere quella dell'omicidio su commissione, assassi-
nio posto in essere per impedire che le notizie raccolte
dalla Alpi e dal Hrovatin in ordine ai traffici di
armi e di rifiuti tossici...venissero portati a cono-
scenza dell'opinione pubblica...»



«57 giorni a Palermo»

FRANCESCA FAGNANI ■ Da Falcone a Borsellino. Per «La Storia siamo noi» Fagnani rievoca le stragi di Capaci e di via D'Amelio raccontate dal punto di vista degli uomini della scorta. Voce narrante è quella della moglie di Borsellino. Parla anche un superstite di via D'Amelio.

«H.O.T. Horgan Human Traffic»

ROBERTO ORAZI ■ Scritta con il giornalista Alessandro Gilioli, un'inchiesta tra i protagonisti del traffico di organi: i donatori, spesso costretti a esserlo con l'inganno o il ricatto; i mediatori e i trafficanti che organizzano il passaggio da uno Stato all'altro, i chirurghi che operano a cottimo, sanno ma fingono di non sapere.

→ SEGUE DALLA PAGINA 1

Dunque traffici illeciti, che solo mafia, 'ndrangheta e camorra possono gestire, come negli ultimi mesi indagini di procure, dichiarazioni di pentiti e collaboratori di giustizia hanno riconfermato a partire dalle «navi dei veleni». Organizzazioni criminali che possono crescere grazie a coperture e complicità nelle strutture di potere pubbliche e private: le dichiarazioni di collaboratori di giustizia su questo caso ma anche sulle stragi di quegli stessi anni lo dimostrano. Nei mesi scorsi sulle navi dei veleni c'è stato un gran baccano. E poi? Un silenzio assordante. Non è la prima volta. Appena ci si avvicina alla verità ecco che si costruisce un depistaggio... Respinta la richiesta di archiviazione avanzata dal Pm Amato della Procura di Roma e disposta invece l'imputazione coatta per il reato di calunnia, Ali Rage Hamed, detto Jelle è stato rinviato a giudizio. La prima udienza è il 23 novembre. Si tratta del testimone d'accusa chiave nei confronti di Hashi Omar Hassan in carcere da dieci anni, dopo condanna definitiva a 26 anni. Un procedimento controverso per la diversità delle sentenze (innocente/colpevole) e che forse dà ragione a chi ha scritto che si è voluto costruire in Hashi un capro espiatorio. Ci sono testimoni che hanno dichiarato che Jelle non era presente sul luogo del duplice omicidio; Jelle non ha testimoniato al processo e dunque non ha riconosciuto in aula Hashi; c'è un'intercettazione in cui dichiara di essere stato indotto ad accusare Hashi ma di voler ritrattare e raccontare la verità. (Hashi Omar Hassan venne in Italia come vittima di violenze presunte subite da cittadini somali da parte di militari italiani).

Cercare prove per individuare esecutori e mandanti è un dovere della magistratura e delle istituzioni. Sono tantissime le persone che hanno sostenuto la battaglia di Luciana e Giorgio Alpi per la giustizia e verità. Centinaia le istituzioni locali, le scuole, le biblioteche che portano il nome di Ilaria e Miran. L'appello che l'associazione Ilaria Alpi ha lanciato vuole dare voce e peso politico a loro e a tutti i cittadini che «amano» questo paese e pensano che giustizia e verità possano renderlo migliore. ♦

Testimonianze L'importanza di essere «doc»

GABRIELLA GALLOZZI

Giornalismo d'inchiesta: raccontare la realtà che accade e le difficoltà per farlo, soprattutto in tempi di leggi-bavaglio. Se ne parla a Riccione, al Premio Ilaria Alpi. Dove si è recata la redazione mobile dell'«Unità» Per esserci, resistere.

Foto Di Riccardo Gallini



La riunione «aperta»

La redazione mobile de «l'Unità» a Riccione durante la riunione mattutina del giornale insieme al Premio Ilaria Alpi

PREMIO ILARIA ALPI



«Vongole tossiche»

FRANCESCO LOMBARDI ■ L'inchiesta, realizzata per «Mi manda Raitre» si occupa delle coltivazioni di vongole nella Laguna di Venezia. Da quegli allevamenti vengono prelevati ogni giorno molluschi velenosi, a causa dell'alto tasso di inquinamento, e finiscono sulle nostre tavole senza controlli.

«Gli schiavi invisibili di Dubai»

OLIVIERO BERGAMINI E ROBERTO PADOVANI ■ Le migliaia di stranieri dei paesi poveri che lavorano a Dubai in condizione di semi-schiavitù. Isolati in quartieri-ghetto non hanno diritti (giuridici, sindacali, civili). Il servizio è stato girato nel ghetto di Sonapur eludendo la sorveglianza delle guardie e della polizia.

Un piccolo esempio per capire subito la salute del giornalismo di inchiesta in Italia. Prendiamo la «rivolta» di Rosarno, i lavoratori di colore «trasformati» in bersagli umani dagli abitanti della cittadina calabrese. Al momento del dramma tutte le televisioni hanno acceso i riflettori. Ma fin lì, fino a poco prima dello scoppio della violenza, nonostante i ripetuti allarmi lanciati dalle associazioni sulle condizioni di vita inumane degli «stagionali», nessuna testata italiana si è spinta ad approfondire la realtà di quella «polveriera». A farlo è stata soltanto una troupe della Bbc. Ecco, il Premio Ilaria Alpi racconta anche questo. Le difficoltà di fare giornalismo, di raccontare la realtà, quella che accade davvero e che è ben altra da quella che passa in tv, soprattutto in questi tempi di leggi bavaglio. Per questo l'Unità mobile ha scelto di essere a Riccione, dove fino al 19 giugno si svolgerà la 16esima edizione del premio di giornalismo televisivo intitolata alla memoria dell'inviata del tg3 uccisa, insieme all'operatore Miran Hrovatin per le strade di Mogadiscio, sedici anni fa. Un duplice omicidio, ancora oggi, senza una verità giudiziaria. È in questo contesto che ieri mattina si è svolta la nostra riunione di redazione «aperta» e in diretta streaming sul nostro sito, condotta da Concita De Gregorio. Un momento di approfondimento su come «l'informazione si fa», alla quale hanno preso parte le tante «voci» del premio e un numero pubblico. A cominciare da Mariangela Gritta Grainer, portavoce dell'Associazione Ilaria Alpi che da sedici anni si batte contro il silenzio e i depistaggio per coprire mandanti e responsabili di quel duplice omicidio. Un'occasione anche per rilanciare l'appello in cui si chiede «verità e giustizia» per Ilaria e Miran e che vede uniti rappresentanti del giornalismo, della politica, della cultura, dello spettacolo. Tra i tanti firmatari, spiccano fin qui i nomi di Dario Fo, Lella Costa, Giovanna Mezzogiorno, Rosy Bindi, Walter Veltroni, Italo Moretti.

Il dibattito

Il direttore Concita De Gregorio insieme a Andrea Vianello, direttore scientifico del Premio e Mariangela Gritta Grainer, portavoce dell'Associazione Ilaria Alpi

Foto di Riccardo Gallini



Foto di Riccardo Gallini



«Il caso Ilaria Alpi è uno dei più emblematici nel descrivere i rapporti che legano il potere politico con la criminalità organizzata», dice Roberto Morione, storico giornalista Rai, membro della giuria del Premio e ora alla testa dell'Associazione Liberainformazione. Uno dei tanti «misteri italiani». Che ieri si sono «affacciati» nel nostro incontro con l'arrivo della raggelante notizia della morte improvvisa di Corso Salani, giovane e bravo regista, ma anche interprete de *Il muro di gomma*, il film di Marco Risi sulla strage di Ustica che Andrea Vianello, direttore scientifico del Premio, ha rievocato, appunto, come una delle tante inchieste in attesa della verità. Una verità messa sempre più a rischio da un'informazione «malata», vittima delle logiche dell'audience e della censura. Lo sa bene chi l'informazione televisiva continua a farla, fra mille difficoltà. Come i tanti finalisti del premio che qui a Riccione hanno l'occasione di mostrare i loro lavori, magari censurati dai network. È il caso di Vittorio Romano, giornalista freelance, ma anche «interno-precario» Rai. Suo è *I furbetti della vasca*, un'inchiesta sui mondiali di nuoto, Protezione civile, scandalo grandi eventi. «L'ho girato per conto mio, con le mie forze, ma nessuno l'ha voluto mandare in onda». Non basta la buona volontà, per autoprodursi servono soldi e tempo. Lo conferma Alessandro Rocca, reduce da un lavoro sul genocidio in Ruanda, che avrebbe voluto proseguire il suo percorso in Sudan, ma si è dovuto fermare di fronte al totale disinteresse. Ma anche i giornalisti «interni» devono fare i conti con le logiche aberranti della «fabbrica dell'informazione». Lo spiega con efficacia Tiziana Prezzo, inviata di Skytg24, presente al premio col suo reportage sui saccheggi del dopo terremoto ad Haiti. Un drammatico servizio in cui ci mostra l'omicidio a sangue freddo della popolazione da parte delle guardie private. «E pensare che quel giorno - racconta l'inviata - la redazione insisteva per un pezzo sulla riapertura delle scuole ad Haiti perché avevano letto un'Ansa». E un altro finalista, Francesco Lombardi aggiunge: «Che almeno la Rai ritrovi il coraggio di fare servizio pubblico, perché la realtà non è solo quella che passa in tv». Il premio Ilaria Alpi lo dimostra. ♦


PREMIO ILARIA ALPI

«I furbetti della vasca»

VITTORIO ROMANO ■ Mondiali di nuoto, Roma 2009: come la Protezione civile ha gestito il «grande evento» edificando con soldi pubblici piscine, centri benessere e hotel mai utilizzati. Romano spiega come dietro ogni piscina ci sia un esponente politico e i parenti del commissario straordinario Angelo Balducci.


«Saccheggi e violenza a Port au Prince»

TIZIANA PREZZO ■ Le vite degli abitanti di Haiti valgono meno di un frigorifero. Il servizio di Prezzo ha ripreso i vigilantes che sparano ad altezza uomo sulla folla che tenta di saccheggiare un negozio di frigoriferi. Muoiono tre persone, tra cui questo bambino.

L'inchiesta Tutta la verità su Ilaria e Miran

ROBERTO MORRIONE

Verità e giustizia per Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, assassinati 16 anni fa a Mogadiscio mentre conducevano una difficile inchiesta sui traffici d'armi e rifiuti tossici fra Italia e Somalia. La verità è faticosamente emersa da indagini giudiziarie, testimonianze, inchieste giornalistiche, ma la giustizia non l'ha fatta sua, condizionata da poteri che si sono rivelati troppo forti. L'appello lanciato dal Premio Alpi, sull'appassionata richiesta di Giorgio e Luciana Alpi, che non si sono mai arresi, è rivolto alla magistratura, al mondo politico, al Capo dello Stato, affinché sia ancora possibile trovare esecutori e mandanti del duplice omicidio.

Per troppi anni sono state archiviate e a volte bloccate le inchieste avviate dalle Procure di Asti e Torre Annunziata come dalla Digos di Udine, mentre un valido magistrato di Roma è stato rimosso con sospette motivazioni. L'unica commissione parlamentare di indagine dopo anni di lavoro si è conclusa nel 2006 con una vergo-

Anni di depistaggi e rinvii, ma il Gip Cersosimo tiene duro e chiede nuove indagini. Per lui si tratta di un omicidio su commissione per impedire che i due reporter raccontassero dei traffici di armi e rifiuti tossici tra Italia e Somalia

gnosa relazione di maggioranza voluta dal presidente Carlo Taormina, che negava l'evidenza e arrivava a deridere il lavoro delle due vittime. Il solo processo celebrato si è concluso con la condanna di un imputato, Hashi Omar Hassan, accusato di aver fatto parte del commando omicida pur non avendo sparato: è apparso come una vittima sacrificale, incastrato da un ambiguo testimone, Ali Rage Hamed, detto Jelle, non a caso oggi accusato di calunnia. Mentre la procura di Roma chiedeva di chiudere per sempre il caso, il Gip Emanuele Cersosimo lo ha infatti mantenuto aperto, chiedendo nuove indagini con una signifi-

cativa motivazione: «la ricostruzione della vicenda più probabile e ragionevole appare essere quella dell'omicidio su commissione, posto in essere per impedire che le notizie raccolte dalla Alpi e da Hrovatin in ordine ai traffici di armi e rifiuti tossici avvenuti fra l'Italia e la Somalia venissero portate a conoscenza dell'opinione pubblica italiana».

Ecco dunque la verità. Il 20 marzo 1994 Ilaria e Miran furono vittime di un agguato ordinato perché la giornalista del Tg3 non rivelasse la ragmatela di interessi criminali fra uomini della Cooperazione, allora gestita dall'entourage di Bettino Craxi, faccendieri, organizzazioni mafiose, con l'aiuto di funzionari dei servizi segreti. Traffici d'armi in cambio dell'autorizzazione a inviare in Somalia, per esservi seppellite a terra o affondate in mare, enormi quantità di rifiuti tossici, che stanno seminando malattie e morte fra la popolazione del Corno d'Africa. Nella vicenda si susseguono le menzogne, i depistaggi, i silenzi avvolti nel segreto di stato, le coperture dei Servizi allo sporco affare. L'appello dell'associazione che difende la memoria di una giovane giornalista che credeva nella ricerca della verità risuona oggi come un allarme.

Quegli stessi servizi segreti, non «deviati» come vengono comodamente definiti, ma ufficiali e istituzionali, hanno lasciato scie di sangue e omertà in tanti fatti che hanno scosso la Repubblica. Fino ai delitti di mafia e alle stragi degli anni 90, per proteggere interessi politici e affaristici, «longa manus» di coloro che fanno della corruzione la radice stessa del potere.

Mentre incombe una legge liberticida, che vuole colpire insieme l'autonomia dei giudici e della stampa e i diritti dei cittadini, chi vuole derubare il Paese eludendo ogni principio di controllo sociale, cercare la verità su quanto accadde in Somalia è un obiettivo morale, civile, professionale. Trovare i mandanti di quei traffici e di quell'agguato di stampo mafioso non è solo un dovere verso chi è caduto, ma è combattere il male che, oggi come ieri, corrode l'Italia e di cui la libertà può morire. ❖

Intervista a Ilaria Cucchi

«Lo abbiamo saputo dal Tg, va bene lo stesso Un enorme passo avanti»

TULLIA FABIANI

 ROMA
politica@unita.it

A spettavamo questa notizia da giorni. Ero a casa di mia madre, a pranzo con lei e i miei bambini, e il telegiornale ha annunciato la richiesta del rinvio a giudizio per 13 persone. L'aspettavamo questa notizia eppure io e lei ci siamo guardate incredule, strette tra la gioia e il dolore». Un'altalena continua per Ilaria Cucchi: la felicità nel «vedere che le cose vanno avanti» e la sofferenza per «l'ulteriore presa di coscienza, un altro tassello» su quanto è accaduto a suo fratello Stefano otto mesi fa. E poi anche un'altra amarezza: «Ci colpisce il fatto di aver saputo della decisione della Procura dal Tg, rispecchia un po' quello che è successo dall'inizio di questa storia, quando nessuno ci dava notizie di Stefano e tutti facevano finta di non vedere e non sapere».

Però oggi ci sono 13 persone indagate che potrebbero finire sotto processo. «Certo è un motivo di soddisfazione. Se mi guardo indietro e vedo da dove siamo partiti, dal fatto che per Stefano si parlava di morte naturale... È un enorme passo avanti. Ma sono sicura che oltre ai 13 indagati ci sono altri responsabili. Tutti coloro che, appunto, hanno fatto finta di non vedere, che hanno avuto a che fare con mio fratello e non hanno dimostrato neppure un minimo di umanità. Ad

eccezione del medico che lo visitò per primo a Regina Coeli e si preoccupò di mandarlo subito al pronto soccorso del Fatebenefratelli».

Lo sa che le altre responsabilità di cui parla probabilmente non avranno riscontro giudiziario?

«Lo so, ma la giustizia non ci ridarà né Stefano né la pace. Certamente ci auguriamo che i colpevoli siano giudicati al processo e puniti. Ma a noi interessa la verità su quanto accaduto in quei sei giorni. Oggi ancora non riesco a ricostruire in modo completo quello che è successo».

Quali elementi e quali informazioni le mancano?

«Per esempio capire per quale motivo Stefano è stato mandato al Pertini. Perché non gli è stato dato l'avvocato nonostante la sua richiesta? Perché non è stato piantonato? Perché è stato abbandonato? Queste domande non trovano ancora risposta. E anche i capi di imputazione per le guardie carcerarie non ci soddisfano».

Il vostro avvocato insiste sull'ipotesi di omicidio preterintenzionale?

«Sì. Stefano senza il pestaggio avuto perché si lamentava e chiedeva farmaci non sarebbe mai arrivato al Pertini. Continuerò a ripeterlo e mi auguro che la posizione venga rivista. Non si possono legittimare certe azioni, quello che succede va gridato e certi reati non devono restare impuniti». ♦

I teatri si infiammano Sciopero delle «prime» contro il decreto Bondi

Il primo sì l'altro ieri al provvedimento che da qualche spicciolo alla cultura e nessuno emendamento dell'opposizione è stato recepito, differentemente da quanto annunciato. La prima protesta il 22.

LUCA DEL FRA

 ROMA
politica@unita.it

Tornano a incendiarsi i grandi teatri d'opera italiani: i sindacati dichiarano lo sciopero di tutte le prime e uno sciopero nazionale con presidio davanti a Montecitorio nel giorno della definitiva approvazione alla Camera del cosiddetto decreto Bondi che dovrebbe avvenire il 22 giugno. È la reazione al primo via libera del Senato per la conversione in legge del decreto avvenuta l'altro ieri: «Dopo molti sforzi fatti in sede di commis-

così destinandole a trasformarsi in pochi anni in ensemble raccoglittici: dopo una lunga mediazione su questi due punti il testo era stato migliorato, ma all'atto della votazione in Senato la maggioranza ha fatto dietrofront. Inoltre il provvedimento sostanzialmente commissaria tutti i nostri grandi teatri lirici, togliendo loro autonomia e mettendoli sotto il giogo del ministro delle Attività Culturali e del suo entourage.

«È un decreto anticostituzionale, ingiusto e inutile» - ha più volte ripetuto Silvano Conti della Cgil che stavolta ribadisce: «Se passerà così la Cgil e la Fials (il sindacato autonomo) dopo questi scioperi continueranno le agitazioni questa estate e in ogni possibile occasione, da San Nicola a Sant'Ambrogio», rispettivamente l'inaugurazione della stagione del Petruzzelli e della Scala, vale a dire da Sud a Nord. Sul futuro finora sono invece apparse molto più caute la Csil e soprattutto la Uil.

Malgrado Bondi dopo il voto del Senato abbia esternato la sua soddisfazione - «abbiamo salvato la lirica», secondo molti il provvedimento, unito ai tagli apportati ai finanziamenti alle attività culturali da parte del Governo, è il colpo di grazia alle fondazioni lirico-sinfoniche, nel bene e nel male rappresentano l'unico sistema di produzione teatrale estesa su tutto il territorio nazionale. I profili di possibile incostituzionalità del decreto sono parecchi - le attività culturali sarebbero materia su cui il governo dovrebbe legiferare in accordo con le regioni, il che non è avvenuto in questo caso. Tanto è vero che giunte come quella della Toscana stanno vagliando un possibile ricorso se il decreto sarà convertito in legge. ♦

Vita, pd

«Vanificato lo sforzo fatto in commissione cultura»

sione cultura per migliorare il testo attraverso gli emendamenti - spiega il Senatore del Pd Vincenzo Vita -, giunti in aula la maggioranza è tornata indietro sulle sue decisioni e il ministro Bondi sulle sue stesse promesse, mostrando il volto peggiore e più vero». Il provvedimento colpisce in maniera pesante i lavoratori dei teatri, blocca il turnover così da rendere impossibile il ricambio nelle orchestre delle Fondazioni lirico-sinfoniche - come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo, il Regio di Torino e la Sinfonica di Santa Cecilia -,

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità
PK publikompass

→ **Dopo il pressing** internazionale Netanyahu disponibile a far passare beni per uso civile

→ **Abu Mazen** insoddisfatto. Duro Hamas: «Concessioni irrilevanti». Resta l'embargo alle armi

Gaza, Israele allenta il blocco I palestinesi: non basta

Washington plaude, l'Italia si aggrega, la Francia chiede di più: comunque qualcosa si muove ai confini di Gaza. Israele allenta la morsa sulla Striscia, ma avverte: il blocco navale resta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il blocco si allenta. Il «Muro» dell'intransigenza mostra le prime crepe. Questa volta le pressioni internazionali hanno fatto breccia. Reduce dall'ondata di critiche seguite al sanguinoso assalto del 31 maggio contro la «Freedom Flotilla», e minacciato dallo spettro di un isolamento concentrico, il governo israeliano ha deciso ieri di allentare la morsa attorno alla Striscia di Gaza: approvando una dichiarazione d'intenti che preannuncia misure per consentire un più ampio ingresso via terra di «beni» e «materiali d'uso civile» nell'enclave palestinese controllata dal 2007 da Hamas. La decisione è stata formalizzata in una riunione del gabinetto di sicurezza presiedu-

I valichi

Via libera al transito di materiali edili per la ricostruzione

to dal premier, Benjamin Netanyahu. Che per il momento si è limitato a rendere noto un documento-quadro, rinviando ai «prossimi giorni» la definizione di «passi concreti per mettere in pratica questa nuova politica». E lasciando comunque intendere che le novità non toccheranno il blocco navale.

PRIME CREPE

Secondo il documento, il piano prevede «un cambiamento delle procedure in vigore (ai valichi terrestri) per ampliare l'ingresso di prodotti civili nella Striscia; sarà inoltre autorizzato un maggiore accesso di «ma-

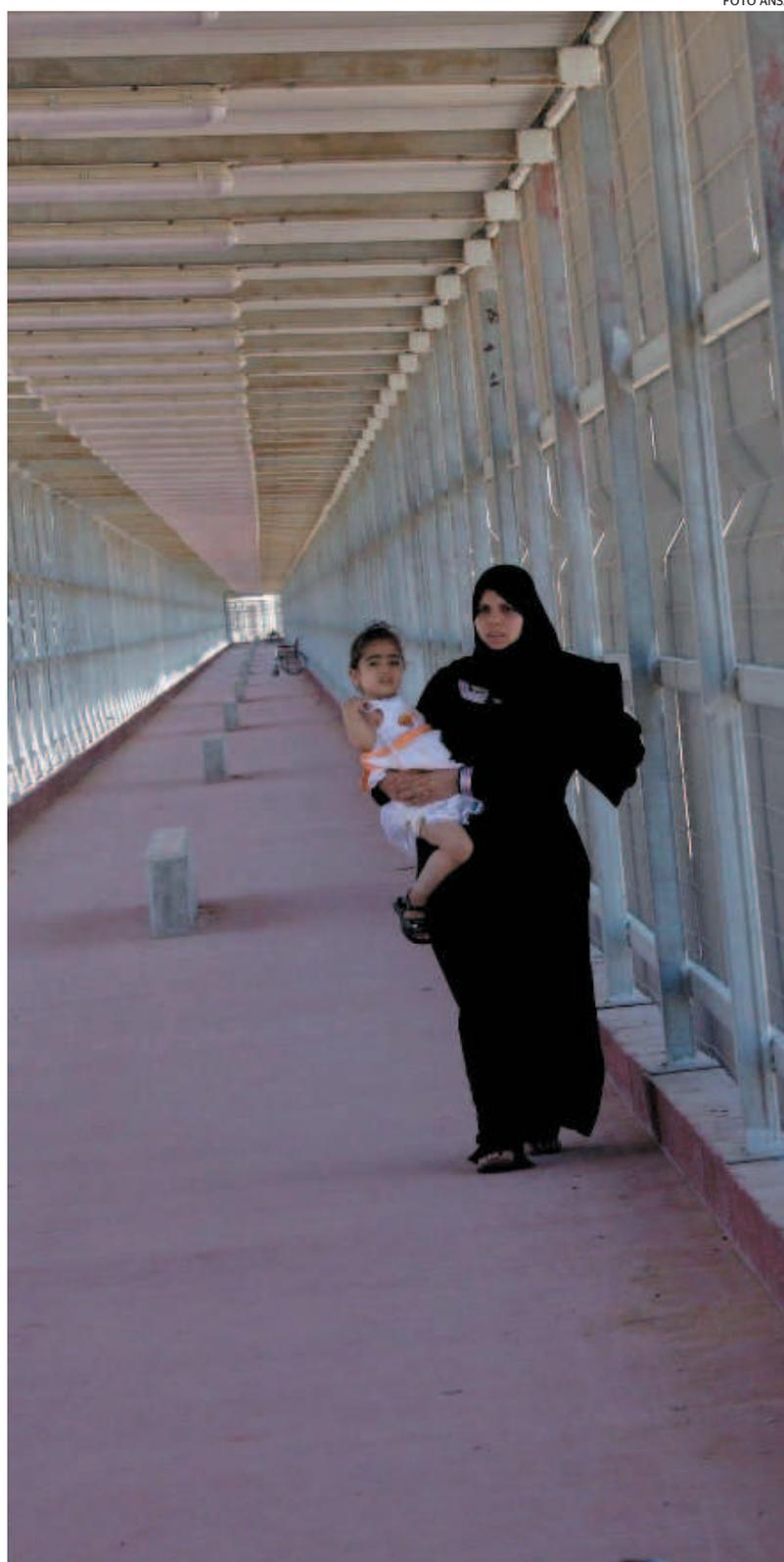


FOTO ANSA

teriali (come cemento e ferro, finora limitati all'osso nel timore d'un loro uso a fini militari da parte di Hamas, ndr) destinati a progetti civili che siano sotto supervisione internazionale». Nel contempo, Israele si riserva di mantenere «tutte le misure di sicurezza esistenti allo scopo di prevenire l'afflusso di armi e materiale bellico» nella Striscia: affermazione che conferma chiaramente l'intenzione di non estendere l'alleggerimento al blocco marittimo.

NAVI OFF LIMITS

In sostanza si tratta di decisioni che sembrano preludere a un'inversione dell'attuale sistema di controllo dei varchi di confine, secondo quanto suggerito giorni fa a Gerusalemme dall'emissario del Quartetto (Usa-Ue-Russia-Onu), Tony Blair: con l'introduzione d'una lista più ristretta di merci vietate al posto dell'attuale indicazione degli «articoli permessi». Ma anche dell'apertura di qualche spiraglio in più al passaggio verso Gaza di singoli carichi di materiale edilizio, purché sotto diretto controllo dell'Onu, destinato a dare un minimo d'ossigeno alla ricostruzione degli edifici distrutti nella Striscia durante l'offensiva israeliana Piombo Fuso di un anno e mezzo fa: priorità assoluta per il milione e mezzo di palestinesi che soffocano da ormai tre anni, sotto Hamas e sotto embargo, in un fazzoletto di terra fra i più densamente popolati del Pianeta. In cambio, il governo Netanyahu fa sapere di aspettarsi «un intervento determinato della comunità internazionale per la liberazione» del caporale Gilad Shalit, prigioniero di Hamas dal giugno 2006. Positiva la reazione di Washington. E sulla stessa lunghezza d'onda, dell'Italia: «Israele ha compreso che la strategia dell'assedio di Gaza è controproducente». Sottolinea il titolare della Farnesina, Franco Frattini. «Tenere Gaza bloccata vuol dire consegnare ad Hamas le chiavi del destino» della Striscia, «non aiutare Abu Mazen e mettere in difficoltà la comunità internazionale», aggiunge il ministro degli Esteri

Una donna palestinese al check point di Erez, a nord della Striscia

italiano. Per la Francia, invece, la decisione di Israele «è un passo in avanti dall'inizio della crisi ma non è abbastanza, l'embargo va abolito», mentre l'Ue ha espresso «grande interesse», ma anche prudenza in attesa dei «dettagli». Anche perché l'allentamento sulle merci potrebbe affiancarsi a una stretta nei confronti delle persone: almeno stando alle anticipazioni di media israeliani, secondo cui Netanyahu avrebbe commissionato parallelamente a una task force guidata dal ministro dei Trasporti, Israel Katz (un falco del suo partito, il Likud), di studiare l'ipotesi di scaricarne il flusso sul solo valico egiziano di Rafah. Il

Il premier israeliano Chiede ai Grandi di premere per la liberazione di Shalit

capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat, ha liquidato dal canto suo il passo israeliano come «non sufficiente», concetto ribadito in serata dal presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Mentre le risposte più dure sono giunte da Hamas. Il portavoce Sami Abu Zuhri, da Gaza, ne ha parlato come di concessioni «irrelevanti e secondarie». Mentre il suo collega Ismail Radwan ha denunciato la mossa del «nemico sionista» come una mistificazione volta ad «aggiungere la volontà della comunità internazionale». Dicendosi sicuro che, senza «una revoca piena dell'ingiusto assedio della Striscia di Gaza, l'intifada delle navi» continuerà. ♦

IL CASO

Nucleare in Iran La Ue decide nuove sanzioni

■ I leader dell'Unione europea hanno deciso di adottare ulteriori sanzioni contro l'Iran, in aggiunta a quelle Onu, provocando il disappunto della Russia. La Ue intende vietare i nuovi investimenti, i trasferimenti di tecnologie, di equipaggiamenti e servizi nel settore del petrolio e del gas, soprattutto per quanto riguarda le tecniche di raffinazione del greggio e di liquefazione del gas. Nel settore commerciale, le misure si estenderanno soprattutto ai prodotti che rischiano di essere utilizzati a scopi militari. Seguendo la linea dettata dall'Onu, gli europei proporranno sanzioni per la compagnia marittima Irsl e allungheranno la lista delle persone cui saranno congelati i beni e sarà negato il visto d'ingresso. Sanzioni anche nel campo economico e finanziario, che colpiranno le banche iraniane. ♦

Pulizia etnica in Kirghizistan L'Onu: i profughi sono 400.000

■ Quarantotto campi, se possono essere chiamati così i rifugi fatti di niente ammassati intorno al villaggio di Suratash. È qui che si nascondono, sperando in qualche aiuto, la gran parte degli sfollati uzbeki che non è riuscito a varcare il confine. Una settimana di violenza etnica feroce e sistematica ha ripulito la città di Osh e Jalalabad, in Kirghizistan. Sono ormai 400.000, secondo le ultime stime Onu, le persone costrette a lasciare le loro case, per salvare la pelle: 100.000 circa sono riuscite a raggiungere l'Uzbekistan prima che venissero chiuse le frontiere, portandosi dietro racconti d'atrocità che evocano uno scenario bosniaco. Il 70% delle case di Osh è stato incendiato, solo 24 ore fa qualche negozio ha riaperto in mezzo alle macerie. Il bilancio ufficiale è di 191 morti, tra kirghizi e uzbeki. Ma lo stesso segretario del Consiglio di sicurezza del Kirghizistan, Alik Orozov, ha ammesso che il numero delle vittime «è assai maggiore».

La Croce rossa internazionale non esita a definire quella del Kirghizistan «una crisi immensa». Qualche aiuto comincia ad arrivare, ma è ancora poca cosa. Il governo ad interim, subentrato dopo la rivolta che nell'aprile scorso ha costretto il presidente Kumanbek Bakyev alla fuga, accusa l'ex capo di stato dell'ondata di violenza ed ha chiesto a Londra l'estradizione del figlio Maxim, che domenica scorsa ha chiesto asilo politico in Gran Bretagna. «Stiamo conducendo un'inchiesta e proveremo che Maxim Bakyev e Zanysh Bakyev (fratello del deposto presidente, ndr) hanno commesso atti di terrorismo», ha detto il vice-premier Azimbek Beknazarov. Si parla di cechini assoldati per scatenare la pulizia etnica, Bishkek sostiene di aver arrestato molti mercenari caucasici. Affermazioni che non collimano però con i racconti degli scampati: i militari anziché impedire le violenze hanno spesso aperto la strada a milizie irregolari.

Le accuse Per il governo ad interim è l'ex presidente a fomentare le violenze

Il governo ad interim ha comunque confermato lo svolgimento del referendum costituzionale il prossimo 27 giugno. ♦

Comunicati sindacali

L'Associazione Stampa Romana, l'Associazione Stampa Lombarda, l'Associazione Stampa dell'Emilia Romagna e l'Associazione Stampa Toscana esprimono la propria solidarietà all'assemblea e al Cdr de l'Unità, fatti oggetto di un duro attacco da parte dell'editore sulle colonne del quotidiano. Con un'asprezza che rischia purtroppo di pregiudicare le corrette relazioni sindacali, l'editore ha risposto pubblicamente a un legittimo documento dell'assemblea biasimando l'organismo sindacale, nel tentativo di additarlo come responsabile di ipotetiche scorrettezze.

Che un testo consegnato dall'azienda e dalla direzione al Cdr in un incontro ufficiale, col quale si prospetta una vera e propria rivoluzione negli assetti organizzativi e produttivi della testata, venga sottoposto a una discussione assembleare e che da quella scaturisca un documento, ancorché critico, è comune prassi nei sindacati di tutto il mondo. Che l'editore si appelli alla riservatezza, quando nessun altro che i redattori è stato messo a conoscenza dei contenuti di quel piano, fa pensare a fantasiose e strumentali interpretazioni della privacy oggi tanto di moda. Che l'assemblea dei redattori, da oltre un anno alle prese con uno stato di crisi che taglia pesantemente le retribuzioni e provoca appesantimenti anche nella quotidianità professionale, si dica preoccupata del futuro è cosa che non dovrebbe far scandalo, ma se mai provocare moti di solidarietà. Tanto più che il comunicato auspicava l'apertura di un confronto il più ampio e articolato possibile.

Inaccettabile, infine, che l'editore cerchi di dividere la redazione, per altro unita visto che il comunicato sindacale è uscito da un'assemblea e a nome di quella parlava. Non è facendo appello a sfide future, che nessuno ha mai rifiutato di affrontare, ma attenendosi alle regole delle leggi e del contratto che si affronta un pur aspro confronto. La delegittimazione del sindacato è una vecchia prassi che non dovrebbe trovare sponde in un'azienda e una direzione che si battono quotidianamente per i diritti dei lavoratori.

Il Consiglio Nazionale della Fnsi accoglie e fa proprio questo documento e sostiene ogni azione di chiarezza per il rispetto e il ripristino del corretto corso delle relazioni sindacali.

Stupisce l'attacco dell'Editore a un comunicato sindacale che tiene conto responsabilmente anche dei rilievi dell'Amministratore delegato. Il documento sulla nuova organizzazione del lavoro è stato consegnato in sede formale dalla direzione giornalistica, alla presenza dell'Ad. Il Cdr ha espresso, sin da subito, un primo parere negativo sulla filosofia di un piano che si voleva in parte immediatamente operativo e che

era indispensabile confrontare con la redazione. Questo è il ruolo che compete al sindacato. Oggi apprendiamo che quel documento non rappresenta più la base di partenza del confronto. Le forti riserve manifestate da redazione e Cdr hanno indotto la direzione a compiere un passo indietro. Ne prendiamo atto. Valuteremo il nuovo progetto che oggi viene annunciato. In ogni caso l'intera partita andrà presentata al tavolo Fieg-Fnsi e, se del caso, al Ministero del lavoro. Dall'assemblea è emersa l'esigenza di legare la nuova organizzazione a una riflessione approfondita che parta dal rilancio del prodotto. L'allarme sulle difficoltà economiche è stato riconfermato dalla stessa azienda in sede Fieg. Oggi "gli eccellenti risultati" rischiano di appartenere a un passato che si allontana, considerando il calo di vendite in edicola. Il Cdr non può essere imbavagliato. E spiace che il tentativo di delegittimare un sindacato responsabile, che ha la fiducia della maggioranza della redazione, giunga da un editore Democratico. Contestare il ruolo del Cdr rimanda a vecchie suggestioni padronali. Come la lusinga di avvalersi "della maggioranza della redazione" - (a patto che sconfessi il sindacato?) - che ricorda noti "modelli innovativi" che non dovrebbero riproporsi nel nostro giornale.

Il Cdr e i Fiduciari di Bologna e Firenze

L'Editore, che oggi il cdr attacca, è semmai da ammirare per la determinazione e il coraggio con cui difende l'Unità, la sua Storia e il suo Futuro. Ha investito soldi e risorse per salvare l'autonomia e l'indipendenza di un giornale sull'orlo del fallimento e i lavoratori, giornalisti compresi, dalla disoccupazione. Il cdr, mentre disconosce tutto questo, pare capace soltanto di accorgersi di un calo di copie che peraltro coinvolge, molto più pesantemente, l'intero comparto. E dimentica di dire che dal settembre del 2008 il giornale è cresciuto in copie, abbonati e lettori, oltre che in innovazione e partecipazione, mentre l'intero settore era attraversato dalla più grave crisi della sua storia.

L'Amministratore Delegato

La direzione aveva inteso condividere con il cdr - non considerandolo mero destinatario di documenti conclusivi - un percorso di elaborazione del progetto di integrazione carta-on line. Il progetto, nelle intenzioni della direzione, avrebbe dovuto essere discusso con l'organismo sindacale prima di definire, nel mese di luglio, l'avvio del confronto formale previsto dal contratto nazionale di lavoro. All'indomani dell'incontro le prime bozze sono state rese pubbliche ingenerando grande tensione. Se ne deduce che il cdr non ha inteso accogliere l'offerta di condivisione. La Direzione

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Un cappuccino al giorno per ogni famiglia. Meno del costo di tutte le auto in dotazione alle amministrazioni dello Stato e agli enti territoriali e pari al 2% dell'evasione fiscale nazionale o al 15% del costo della corruzione. Per l'Italia, raggiungere lo 0,51% del Pil in Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) equivarrebbe a questo. Un prezzo sostenibile per un Paese che ambisce ancora a mantenere una credibilità internazionale. Un prezzo che chiama una volontà politica: inesistente da parte del governo del Cavaliere-Pinocchio.

L'Italia dimentica la cooperazione allo sviluppo e mette in crisi la sua credibilità internazionale. A denunciarlo è ActionAid nel rapporto, presentato ieri, «L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo». «Se L'Italia vuole mantenere un ruolo nella nuova geopolitica mondiale, deve ristabilire la sua credibilità internazionale come partner affidabile», rileva Marco De Ponte, segretario generale di Actinidia. «E tale riconoscimento avviene anche attraverso il rispetto degli impegni internazionali assunti in tema di lotta alla povertà e alla fame nel mondo». Impegni puntualmente inevasi. Inevasi sul piano finanziario, ma anche su quello della partecipazione personale da parte di Senatori e Deputati. Illuminante è il prospetto dei primi venti Deputati e Senatori per attività parlamentare sui temi della cooperazione allo sviluppo nell'anno 2009. Su Quaranta, ci sono solo due esponenti partiti che sorreggono il Governo. Una presenza politicamente obbligata: quella (sedicesimo posto alla Camera) di Margherita Boniver, responsabile esteri del Pdl. E al ventesimo posto, Fabrizio Cicchitto che del Pdl è il capogruppo a Montecitorio. Per il resto, il nulla. Nessuna traccia di un leghista o di qualche altro rappresentante del partito del Cavaliere. Il nulla. «Nel 2010 - rileva il Rapporto di Actinidia - c'è il rischio che il tema della lotta alla povertà nel mondo rimanga marginalizzato anche nei lavori parlamentari, quando invece sarebbe necessario che il Parlamento riaffrontasse il dibattito dell'anno precedente, aggiornandolo e valutando gli atti più appropriati per ridare forza alla cooperazione

allo sviluppo». Una forza oggi ridotta al lumicino. Il Rapporto offre un quadro approfondito della situazione. Un quadro sconsolante: l'Italia si colloca all'ultimo posto in termini di generosità dopo Paesi come Grecia, Portogallo, Malta e Cipro con solo lo 0,16% del Pil destinato all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, a fronte di una media europea dello 0,44%.

Per l'Unione Europea - rimarca il Rapporto - il 2010 è l'anno della scadenza dell'obiettivo collettivo europeo dello 0,56% del Pil da destinare all'APS. Con la riconferma del taglio drastico del 2009 (-56% del 2008), l'Italia sarà il maggiore responsabile dell'ammancio di 15 miliardi di dollari per il raggiungimento dell'obiettivo europeo. Non solo. Per il G8, sotto la Presidenza canadese, scadono alcune delle promesse del Vertice inglese del 2005: garantire l'accesso universale alle terapie salvavita a 10 milioni di sieropositivi e 25 miliardi di dollari di aiuti da destinare all'Africa. Per rispettare tale impegno - sottolinea ActionAid - l'Italia dovrebbe contribuire con 5

La lista

Monitorato il lavoro di senatori e deputati fino al 12 maggio 2010

I promossi

Tra i primi quaranta spiccano i nomi dell'opposizione

miliardi di dollari: «Una cifra impossibile da reperire, anche se si decidesse di destinare alla regione tutte le risorse della cooperazione». Per molti, rimarca il Rapporto, la causa principale della crisi quantitativa dell'aiuto italiano è da attribuirsi alla difficile situazione economica del Paese. Tuttavia, rileva ActionAid, se l'Italia si fosse comportata alla pari degli altri paesi donatori che presentano gli stessi indicatori macroeconomici, nel 2009 l'APS al netto del debito sarebbe stato pari allo 0,27% del PIL. Inoltre, i Paesi che hanno accresciuto il loro livello di aiuti - come gli Stati Uniti (+ 5,4%) e la Gran Bretagna (12%) - dimostrano che, nonostante condizioni di bilancio difficile, i tagli non sono dettati solo da necessità economiche ma anche da scelte politiche.

Scelte di disimpegno. Politiche, finanziarie, di impegno personale in Parlamento. Disimpegno e sottovalutazione che contrastano con un dato messo in evidenza dal Rapporto: nonostante la recessione, il 74%



Maputo un orfanotrofio per bambini di genitori malati di Aids

Parlamentari impegnati sulla cooperazione Il Pdl non c'è

ActionAid monitora la presenza alle attività parlamentari legate agli aiuti allo sviluppo
Accuse sulle promesse tradite: Italia avara

I primi 20 deputati

- 1 Barbi Mario (PD)
- 2 Maran Alessandro (PD)
- 3 Fassino Piero (PD)
- 4 Sarubbi Andrea (PD)
- 5 Corsini Paolo (PD)
- 6 Tempestini Francesco (PD)
- 7 Villecco Calipari Rosa Maria (PD)
- 8 Quartiani Emilio Angelo (PD)
- 9 Palagiano Antonio (IdV)
- 10 Vietti Michele (UDC)
- 11 Casini Pier Ferdinando (UDC)
- 12 Di Giuseppe Anita (IdV)
- 13 Garofani Saverio (PD)
- 14 Gozi Sandro (PD)
- 15 Colombo Furio (PD)
- 16 Boniver Margherita (PDL)
- 17 Sereni Marina (PD)
- 18 Evangelisti Fabio (IdV)
- 19 Gero Grassi (PD)
- 20 Bossa Luisa (PD)
Cicchitto Fabrizio (PDL)

I primi 20 senatori

- 1 Marcenaro Pietro (PD)
- 2 Caforio Giuseppe (IdV)
- 3 Pedica Stefano (IdV)
- 4 Soliani Albertina (PD)
- 5 Bosone Daniele (PD)
- 6 Della Seta Roberto (PD)
- 7 Bianchi Dorina (UDC)
- 8 Livi Bacci Massimo (PD)
- 9 Marinario Francesca (PD)
- 10 Perduca Marco (PD)
- 11 Marini Franco (PD)
- 12 Tonini Giorgio (PD)
- 13 Lidia Boldi Rossana (Lega)
- 14 Amati Silvana (PD)
- 15 Micheloni Claudio (PD)
Mercatali Vidmer (PD)
- 16 Carlino Giuliana (IdV)
- 17 Baio Dossi Emanuela (PD)
- 18 Scanu Giampiero (PD)
- 19 Giambone Fabio (IdV)
- 20 Belisario Felice (IdV)

Fonte: Elaborazione Openpolis

degli italiani considera importante rispettare le promesse di aiuto finanziario fatte ai Paesi in via di sviluppo. Questo - rimarcano gli autori del Rapporto, «perché le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo non sono considerate un atto caritatevole ma un investimento per la stabilità globale, incluso il controllo della minaccia terrorista».

Un altro passaggio-chiave è rappresentato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in programma a settembre. Sarà il momento della valutazione dei progressi fatti per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, a cinque anni dalla scadenza. L'Italia - avverte il Rapporto - si presenterà all'appuntamento con un livello di aiuti lontano da quello promessi, ina-

La lotta alla povertà
I soldi da stanziare sarebbero pari al 2% dell'evasione fiscale

Ultimo posto
Il nostro Paese maglia nera dietro Grecia, Portogallo e Cipro

dempienza che indebolisce la forza delle posizioni sostenute dal Paese nelle sedi multilaterali (ad esempio, sulla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu). Un disimpegno ancor più grave se si tiene conto che, alla fine del 2010, in un solo anno, 64 milioni di persone si aggiungeranno a quelle che già si trovano in condizioni di povertà estrema, il numero di decessi infantili in Africa Sub-Sahariana aumenterà di 30-50mila, il numero dei disoccupati crescerà di 25milioni, 350mila bambini in più non avranno concluso il ciclo d'istruzione elementare e 100mila persone in più non avranno accesso all'acqua potabile.

Nei giorni del Vertice G8 de L'Aquila - ricorda ActionAid - il governo italiano si era formalmente impegnato di fronte al parlamento e all'opinione pubblica internazionale ad onorare entro fine anno impegni finanziari internazionali, quali: contribuire all'Aquila Food Initiative (Afi) con 450 milioni di dollari, porre in essere nuovi strumenti per aumentare l'Aiuto pubblico allo sviluppo italiano - come la *de-tax* - e valutare la possibilità di presentare un piano di riallineamento nazionale per i livelli di APS. Nessuno di tali impegni è stato mantenuto. Le uniche richieste di ActionAid parzialmente soddisfatte riguardano il pagamento di alcuni arretrati verso le Banche e i Fondi di sviluppo, la destinazione di una maggiore quota di aiuto verso l'Africa Sub Sahariana e l'approvazione di un piano di modernizzazione gestionale della cooperazione.

«Spenti i riflettori della Presidenza italiana del G8 dell'Aquila - rileva ancora Marco De Ponte - l'Italia sembra essersi dimenticata della cooperazione allo sviluppo». «Tutti - conclude il segretario generale di ActionAid - dovrebbero fare della lotta alla povertà e alla fame una priorità, sia perché questa è la ragion d'essere dell'alta politica, sia perché alla fine del 2010, 64 milioni di persone si aggiungeranno a quelle che già si trovano in condizione di povertà. Ciò avrà dei costi enormi non solo in termini umani, ma anche di sostegno economico».



Foto Ansa

Ondata di maltempo in Francia, 22 morti

È salito a 22 morti, soprattutto anziani, il bilancio delle inondazioni che hanno colpito il dipartimento francese del Var, nel sud-est del Paese, dopo le piogge torrenziali dei giorni scorsi. Sempre nel Var, 104.000 abitazioni sono senza corrente elettrica, 20.000 persone che non hanno ancora accesso al loro telefono fisso.

Digitale
NON STOP
BANDA LARGA

Spazio multimediale con Youdem, video, liveblogging, diretta twitter e facebook. Appelli e testimonianze contro la legge bavaglio.

venerdì 18 giugno
Città del gusto ROMA
Via Enrico Fermi, 161 (Zona Marconi)



Forum Comunicazioni partitodemocratico.it
yodem.tv

ore 10:00	INTERNET E LIBERTÀ Alec Ross (Senior Advisor for Innovation, Office of the Secretary of State Hillary Clinton) Introduce: Riccardo Luna
ore 11:00	INTERNET FUNZIONA! IDEE & IMPRESE PER IL FUTURO Paolo Ainio, Paolo Barberis, Gianluca Dettori, Luca Messaggi, Salvo Mizzi, Linnea Passaler Coordina: Riccardo Luna
ore 11:30	THE IPAD LESSONS Marco Massarotto, Marco Zamperini Introduce: Stefano Menichini
ore 12:30	A CHE PUNTO È L'ULTRABANDA? Luca Barbareschi, Franco Bassanini, Corrado Calabrò, Paolo Gentiloni, Stefano Pileri, Nicola Zingaretti Coordina: Stefano Quintarelli
ore 15:00	BB CONTRO LA CRISI Flavia Barca, François De Brabant, Paolo Guerrieri
ore 16:00	SOCIETÀ DIGITALE E INTELLIGENZA COLLETTIVA Carlo Massarini intervista Derrick De Kerckhove
ore 17:30	POLITICA DIGITALE. IL PD SI SCHIERA Giovanni Floris intervista Pier Luigi Bersani
ore 19:00	VISIONI PER DOMANI Francesco Caio, Renato Soru Coordina: Luca De Biase
ore 20:00	LIBERTÀ, NEUTRALITÀ, UNIVERSALITÀ Sara Bentivegna, Nicola D'Angelo, Guido Scorza, Vincenzo Vita
ore 21:00	BROKEN NEWS? IL FUTURO DEI GIORNALI Luca De Biase, Alessandro Gilioli, Fabrizio Meli, Enrico Pedemonte, Vittorio Zambardino

→ **Far pagare la crisi a chi l'ha provocata** | leader europei: sì a una imposta sulle transazioni
 → **A volerla la Cancelliera Merkel** | Cauta l'Italia. Berlusconi salta la conferenza stampa

La Ue vuole tassare le banche Ma sarà il G20 a decidere

I leader della Ue dicono sì a una tassa sulle transazioni finanziarie voluta da Angela Merkel. Il testo ora dovrà essere discusso al prossimo G20. Berlusconi unico leader europeo a saltare la conferenza stampa.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Una tassa sulle banche, una sulle speculazioni e una governance europea rafforzata e più attenta al debito. Dopo mesi di riunioni d'emergenza con il fiato dei mercati sul collo, i capi di Stato e di Governo europei si sono ritrovati ieri a Bruxelles per la prima riunione «normale» del Consiglio UE da mesi e hanno tentato di passare al contrattacco.

«Bisogna tassare chi ha messo a rischio il mercato», ha tuonato il Cancelliere tedesco Angela Merkel, invitando i responsabili a «passare alla cassa». Dall'incontro però è uscita poco più di una lista di buone intenzioni a cui diversi Stati membri hanno acconsentito ben sapendo che a sfoltire ci penserà il summit del G20 in programma a Toronto, in Canada, il prossimo 26 e 27 giugno.

DA SOLI O IN GRUPPO?

Non c'è ancora un consenso europeo infatti sulla tassa sulle transazioni finanziarie, voluta soprattutto da Germania e Francia e poco popolare al G20. «La Ue può fare qualcosa anche da sola», ha insistito la Merkel. Sulla tassa sulle banche poi l'Italia preferisce aspettare gli altri, hanno riferito delle fonti, perché senza l'accordo «di tutto il mondo industrializzato muore la competitività delle banche europee rispetto a quelle Usa».

La questione tornerà sul tavolo dei leader europei al Consiglio di ottobre. Entro luglio comunque l'Ue ha invitato i 27 a pubblicare i risultati degli stress test delle banche, anche per smentire le



Il premier del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker, con il cancelliere tedesco, Angela Merkel

voci di crisi che circolano sulla Spagna.

Sul rafforzamento della governance economica Berlusconi è riuscito, con l'aiuto di altri Paesi, a convincere i partner a non guardare solamente il livello del debito pubblico, ma a considerare anche le attenuanti degli altri parametri. L'idea del ministro dell'Economia Giulio Tremonti era di costringere Bruxelles a riconoscere il basso livello di indebitamento privato delle famiglie italiane, una virtù che in parte compensa i vizi pubblici.

DEBITO PRIVATO

Dopo un lungo negoziato con l'Ue nel testo delle conclusioni non si cita il debito privato ma si afferma che «nell'ambito della sorveglianza sul bilancio, un ruolo molto più

NUOVO SCIOPERO IN GRECIA

I sindacati del settore pubblico, Adedy, e di quello privato, Gsee, hanno convocato un nuovo sciopero generale per il 29 giugno contro la riforma delle pensioni, il quinto dall'inizio della crisi.

importante sarà dato ai livelli di evoluzioni del debito e alla sostenibilità complessiva». Un concetto questo, ha spiegato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, «che comprende molti parametri, anche quello del debito privato».

Dall'Italia Tremonti ha gridato subito al «successo straordinario»,

mentre per il ministro degli Esteri Frattini è addirittura una cosa che «conferma l'Italia nel gruppo di testa».

In ogni caso nella riforma del Patto di Stabilità comunque, hanno ricordato a Bruxelles, il debito pubblico resta l'unico parametro contemplato e per chi non si adegua si prevedono procedure di infrazione. La soglia resta quella del 60% e l'Italia è attualmente al 118%, il debito pubblico più alto in Europa dopo quello greco.

Anche per questo forse Berlusconi è stato per l'ennesima volta l'unico leader europeo a non fare conferenza stampa e non rispondere nemmeno ai giornalisti che lo hanno inseguito nel suo shopping brussellese: «Tanto vi inventate tutto», ha detto. ♦

Foto Reuters



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2370

FTSE MIB
20568,91
+0,03%

ALL SHARE
21122,16
+0,03%

COOP

Primo gruppo

Coop si conferma primo gruppo della grande distribuzione italiana con una quota di mercato pari al 18,1% (+0,3%), 12,8 miliardi di euro di fatturato (+1,7%).

RIFIUTI ELETTRONICI

Nuove regole

Cambiano le regole per lo smaltimento dei rifiuti elettronici. Cellulari, pc, tv, ecc... dovranno essere ritirate gratuitamente dai punti vendita secondo la formula "uno contro uno".

SVIZZERA

Liste evasori

Il Parlamento svizzero ha approvato l'intesa tra Ubs e governo Usa sulla divulgazione dei nomi di 4450 presunti evasori fiscali americani. Ora la Svizzera invierà la lista a Washington.

SIGMA

Bilancio

L'assemblea dei soci della Sigma (grande distribuzione) ha approvato il bilancio 2009 con un volume di affari di oltre 3 miliardi di euro (+6% rispetto all'anno precedente) realizzato su una rete di oltre 2.200 punti vendita.

SPAGNA

Bond ok

Il Tesoro spagnolo ha collocato 3,47 miliardi in buoni a lunga scadenza, pagando un rendimento maggiore rispetto alle ultime aste, ma incassando una richiesta molto solida. Ridotto lo spread con il "bund" tedesco.

STATI UNITI

Deficit sale

Nei primi tre mesi del 2010 il deficit delle partite correnti Usa è cresciuto per il terzo trimestre consecutivo, con le importazioni di prodotti energetici che hanno superato le esportazioni, nonostante il rialzo di quest'ultime.

→ **Il bollettino** di giugno ripropone le ricette anti-crisi di Francoforte

→ **Debiti pubblici** sotto controllo. Le esortazioni agli istituti di credito

L'analisi Bce: crescita modesta frenata dalla disoccupazione

Nel giorno del summit dei leader europei la Bce ha riproposto la sua analisi e le ricette per affrontare la crisi. Massimo rigore per il contenimento dei conti pubblici ed esortazioni alle banche per favorire il credito.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nessuna novità. Nel giorno in cui i leader europei si sono misurati, confrontati, arroventati sui modi per uscire dalla crisi, la Banca centrale europea si è "limitata" a ripetere quella che è da mesi la sua ricetta per tirarsi fuori dai problemi, ovvero lotta al debito e riforme strutturali. Uno schema riproposto, appunto, nel bollettino Bce di giugno. In particolare, l'esame degli ultimi

L'emergenza

Ostacolo allo sviluppo il livello record, oltre il 10%, dei senza lavoro

dati macroeconomici non ha spostato la convinzione dei tecnici di Francoforte relativa alla fragilità di una crescita minacciata dall'incertezza finanziaria e politica internazionale. E per quanto riguarda l'economia di Eurolandia, il peso dei vari debiti pubblici unito alla disoccupazione record (oltre il 10%), lascerà soltanto lievi margini per lo sviluppo.

Nella sua analisi l'Eurotower avverte che «tutti devono fare in modo di garantire la sostenibilità dei conti pubblici», e per questo afferma di apprezzare «l'adozione di misure supplementari e la definizione di obiettivi di bilancio più ambiziosi da parte di una serie di Paesi, perché è di fondamentale importanza che i nuovi obiettivi di bilancio siano raggiunti». Molta enfasi pure sul fattore debito. «I paesi che presentano problemi di competitività, nonché squilibri interni devono intervenire con urgenza», raccomanda Francoforte. E a tal fine, viene

aggiunta una frase sibillina: «Le contrattazioni salariali dovrebbero consentire un opportuno aggiustamento degli stipendi alle condizioni di competitività e di disoccupazione». Come dire che i salari possono crescere ma anche calare...

DISPONIBILITÀ AL CREDITO

Inoltre, tra le riforme strutturali invocate per la crescita e l'occupazione, i banchieri centrali inseriscono e definiscono «importante» l'adeguata ristrutturazione del settore bancario. «Situazioni patrimoniali sane - sottolinea il bollettino della Bce -, un'effi-

cace gestione del rischio, nonché l'adozione di modelli imprenditoriali solidi e trasparenti, sono indispensabili per potenziare la tenuta delle banche agli shock e assicurare un adeguato accesso ai finanziamenti, gettando le basi per la crescita sostenibile, la creazione di posti di lavoro e la stabilità finanziaria». Il tutto tenendo presente che «non si possono escludere ulteriori aggiustamenti nei bilanci e che gli istituti devono dimostrarsi capaci di incrementare la disponibilità di credito al settore non finanziario quando aumenterà la domanda». ♦



GREEN BANKING

Dal credito il volano per la green economy e la diffusione delle energie rinnovabili

Introduzione
Silvia Zamboni
Vice Presidente nazionale
Ecologisti Democratici

Relazioni
Dino Tartagni
Senio Energia

Mario Cavani
Banca Etica Bologna

Bruno Campri
Federazione BCC
Emilia-Romagna

Paola Restano Cassulini
Banca Popolare di Milano

Stefania Zanghieri
CNA Bologna

Fabio Rangoni
Commissione Ambiente Acri
per Fondazione Monte di Bologna

Lorenzo Frattini
Presidente Legambiente
Emilia-Romagna

Giorgio Baratti
Fondazione Carisbo

Roberto Ravani
Presidente EnerCooperAttiva

Fabrizio Vigni
Presidente nazionale
Ecologisti Democratici

Interventi dal pubblico

Conclusioni

Gian Carlo Muzzarelli
Assessore Emilia-Romagna
Green Economy, Piano Energetico
Sviluppo Sostenibile

Bologna, venerdì 18 giugno, ore 17.00-20.00
Sala delle Conferenze del Baraccano, via Santo Stefano 119



CONVEGNO NAZIONALE PROMOSSO
DALL'ASSOCIAZIONE ECOLOGISTI DEMOCRATICI



INDIMENTICABILE

Fatelo per il mio bene Datemi la nutella

Perché è un mito Ci sono sapori che si gustano e passano. Quello che nella vita si è associato a questa cioccolata cremosa resta per sempre. Non sarà salutista ma non toglieteci il gusto di una trasgressione iniziata nell'infanzia e arrivata fino ad oggi

FRANCESCO PICCOLO



salutisti sono come i genitori. Tutto quello che fanno, lo fanno per il tuo bene. Questo è il problema. Dei salutisti e dei genitori. Perché se protesti, se vuoi ribellarti, ti rispondono: ma è per il tuo bene.

I danni che fanno i genitori per il bene dei figli, sono incalcolabili. Detta in modo sbrigativo, condizionano il resto dell'esistenza.

Tutto questo, è per parlare della nutella. Vogliono regole più rigide, spiegano che c'è bisogno di introdurre il miglior profilo nutrizionale, lo fanno per il nostro bene e dobbiamo esserne grati per tutta la vita. Nella sostanza, ci proteggono dai danni che può fare svitare il barattolo e spalmare la nutella su qualsiasi cosa e poi, prima di richiudere, affondare il cucchiaino per ingurgitarne una buona quantità dritta sotto il palato. Lo fanno per il nostro bene, e quindi devono avere per forza ragione.

È il mondo che sta andando così. Sulla strada del ricatto affettivo. Tutti vogliono fare del bene all'umanità, migliorarla, preservarla, tutelarla. Tutti vogliono capire cosa bisogna evitare e di cosa bisogna nutrirsi per stare bene, per vivere più a lungo, per essere sani. E chissà perché, non succede mai che il cavolo bollito nuoce gravemente alla salute, e la nutella è un antiossidante, ma sempre il contrario. Le cose buone fanno male, le cose che non mangeresti mai fanno bene. Il piacere peggiora la qualità della vita, la noia allunga la vita e ci si annoia per più tempo.

Ma la questione non sarebbe nemmeno questa. Perché, per quanto mi riguarda, mi piacciono anche i cavoli bolliti. È che c'è un problema: non lasciano memoria. La nutella invece me la ricordo quasi sempre. È una pic-

cola differenza, ma non è da poco.

Per esempio, ho un ricordo molto netto della mia adolescenza. Eravamo a casa io e mia madre, una domenica pomeriggio, quando la domenica pomeriggio era come Ferragosto, tutto chiuso, come se venisse ordinata un'evacuazione. Quei pomeriggi struggenti di noia. E io ebbi un desiderio potentissimo e improvviso: voglio la nutella.

Ma non ne avevamo a casa. Cioè: era finita e non era stata ancora ricomprata. Era quel momento di transizione tra un barattolo di nutella e il successivo, che a volte può durare anche qualche giorno, e a volte può risultare letale per le voglie improvvisate.

Mia madre disse che era finita come se per me fosse una risposta sufficiente, ma non lo era. Era finita, quindi io la volevo a maggior ragione; quella domenica pomeriggio non riuscivo ad attraversarla, senza nutella. Così, mia madre disse: aspetta. E cominciai a telefonare a tutte le sue amiche vicine di casa, e alla fine una le disse: sì,

ce l'ho.

E io andai a prendere un barattolo mezzo vuoto nel silenzio del pomeriggio di una città di provincia silenziosa e assolata. La signora aprì la porta con il barattolo in mano e me lo

consegnò. Sembrava che non solo mia madre, ma anche lei capisse il piccolo dramma che avevo vissuto. Era una richiesta inconsueta, ma negli occhi di mia madre prima e della sua amica poi, non vidi stupore. E di questo sono ancora grato a tutt'e due.

Questo non vuol dire che mia madre, per il mio bene, non abbia fatto dei danni (compreso quel pomeriggio). Però forse oggi, condizionata dalle pressioni della protezione e della buona salute, direbbe che non è il caso, e mi spiegherebbe con meticolosità quel che ha letto sul giornale. E mi offrirebbe in cambio qualcosa di più sano. E io mangerei qualcosa di più sano, però – questo è il problema epico – lo dimenticherei.

La nutella si ricorda. Con la nutella abbiamo superato domeniche pomeriggio noiose, giornate di sofferenze d'amore che sembravano insormontabili, un senso di godimento e di esagerazione che ci toccava come un premio per qualcosa che non sapevamo. Forse perché non ha senso. In fondo, se il mondo fosse organizzato in modo razionale, la nutella verrebbe eliminata, sarebbe un superfluo. Un mondo ben organizzato sfamerebbe la fame con alimenti sufficienti, nutrienti ed energetici. Un mondo ben organizzato sarebbe preda di un Grande Fratello (orwelliano – quando ci si riferisce a quello di Orwell è sempre bene specificarlo) organizzato con un solo motto: è per il tuo bene. E i padroni sarebbero i salutisti, tutti gli altri subirebbero un'alimentazione perfetta.

Soltanto che poi non ci sarebbe memoria di nessun pomeriggio, soltanto delle guerre mondiali e della prima volta che si fa l'amore. Nient'altro.

La memoria di una domenica pomeriggio non bisogna toglierla a nessuno, o perlomeno non farlo per legge. Cioè, per il mio bene. Perché a me chi vuole il mio bene in modo così accanito, ossessivo, sta cominciando a innervosirmi. ❖

La memoria

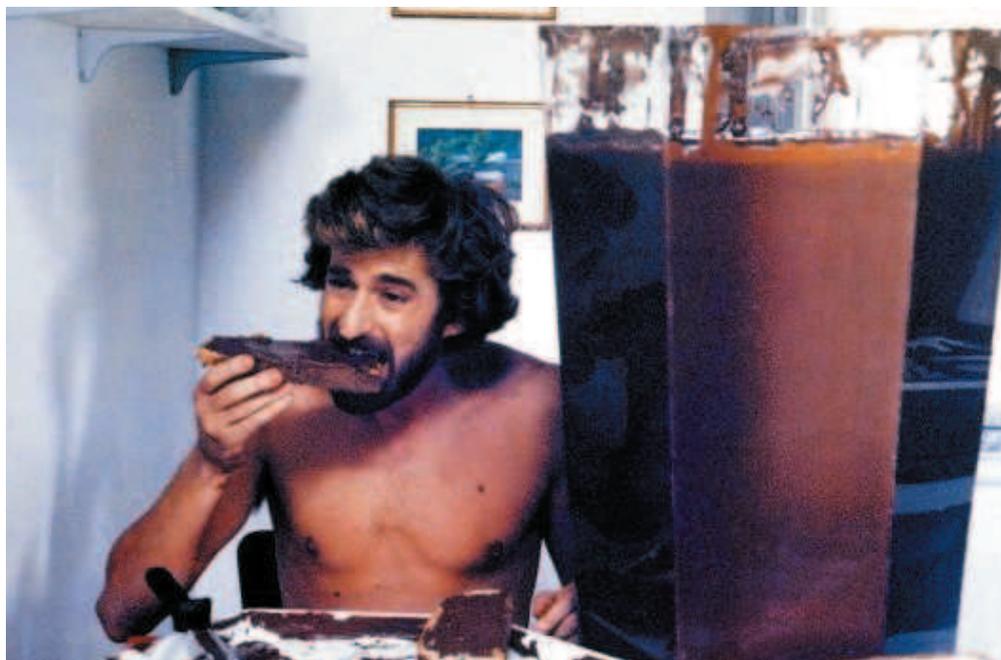
Dei cavoli bolliti che fanno anche bene non mi resta alcuna memoria

L'Ue come i genitori

Dicono di volere una cosa per il tuo bene. Ma quanti danni incalcolabili si motivano così

LEGHISTI IN CAMPO

Leghisti schierati con la Nutella e contro il primo sì del Parlamento Ue all'introduzione, per ogni alimento, del miglior profilo nutrizionale. Roberto Castelli ha fondato il comitato «Giù le mani dalla Nutella» per tutelare l'azienda piemontese.



In alto una immagine-mito di Nanni Moretti dal film «Bianca». Qui sopra un classico barattolo di Nutella

Ferrero all'Europa: non condizionate le abitudini private delle persone

«Ho voluto richiamare l'attenzione sui rischi di un approccio che nel tempo potrebbe portare a condizionare persino le abitudini e gli aspetti più intimi della sfera privata, come i piaceri più sani e genuini che ci tramandiamo da generazioni». L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, vicepresidente del gruppo Ferrero, che l'altro ieri ha lanciato l'allerta per la Nutella e molti prodotti dolciari italiani, spiega così le ripercussioni che avrebbe il voto del Parlamento europeo sul profilo nutrizionale degli alimenti.

L'Europa smorza le polemiche. Nessuna guerra santa contro la Nutella, assicura l'Ue. Ma qualunque alimento, se promette benefici nutrizionali, deve dimostrarlo. Il portavoce del commissario europeo alla Salute e protezione dei consumatori, John Dalli, ha precisato a Bruxelles che le norme Ue sull'etichettatura alimentare, così come quelle sulle indicazioni nutrizionali e salutistiche non hanno l'obiettivo di vietare certi prodotti, o la loro pubblicità, né quello di imporre al pubblico cosa debba o non debba mangiare (o bere). Mirano solo a infor-

L'Ue assicura

Nessuna guerra contro la Nutella. I benefici alimentari però si devono dimostrare

mare correttamente i consumatori sugli alimenti che acquistano.

«Noi non diciamo che un alimento è buono o cattivo, ma solo che le indicazioni di benefici nutrizionali e salutistici promesse dalla pubblicità o riportate sulle etichette dei prodotti alimentari possono essere contestate e devono essere provate scientificamente», ha detto il portavoce, Frédéric Vincent, parlando con alcuni cronisti italiani. «Il nostro fine - ha spiegato ancora il portavoce - è informare correttamente i consumatori: non dire loro cosa mangiare e cosa no, ma spiegare che cosa c'è in quello che mangiano». Dopo un controverso voto del Parlamento europeo sulla nuova normativa per l'etichettatura degli alimenti, si è parlato di misure europee restrittive della pubblicità dei prodotti dolciari e persino dell'imposizione di avvertenze allarmanti per gli effetti del consumo di prodotti come la Nutella sulla salute, sul modello di quelle riportate sulle scatole di sigarette. A causare l'allarme della Ferrero è stata la bocciatura per un solo voto, da parte dell'Europarlamento, di un emendamento che avrebbe rimesso in discussione una normativa già in vigore nell'Ue sui benefici nutrizionali dei prodotti alimentari. ♦



**SOGNI
AMERICANI**

**Oggi a
Massenzio**

La serata

Questa sera, alle ore 21.00, il Festival Letterature di Roma ospita nella Basilica di Massenzio la serata «Osessione. Vita in fuga: l'amore del temporaneo», con Joyce Carol Oates e Stefano Zecchi. La scrittrice statunitense leggerà un inedito dal titolo «La bambina di fango nella terra di Moriah». La musica sarà affidata a Meg. In luglio la scrittrice sarà a Milano per la «Milanesiana».

Il romanzo

Di Joyce Carol Oates è appena uscito in Italia «Una brava ragazza» (trad. di Sergio Claudio Perroni) per i tipi Bompiani (pp. 224, euro 17,00). Salutato dal «New York Times Book Review» come un capolavoro, il romanzo racconta la storia d'amore tra una sedicenne e un anziano artista.

Intervista a Joyce Carol Oates

LA LETTERATURA NEL NOME DELLA MADRE

La scrittrice statunitense ci racconta come nascono le sue storie al femminile: «Provo molta empatia per le donne - dice - Si domandano come fare per essere amate e spesso stanno accanto a uomini violenti»

MICHELE DE MIERI

ROMA

Di fronte a Joyce Carol Oates per la seconda volta, la prima fu nel 2001, dopo l'uscita di *Blonde*, il fluviale romanzo che racconta Norma Jean prima e Marilyn Monroe dopo, mi viene ancora una volta da pensare a come questa autrice, oggi settantaduenne, sia capace di scrivere così tanto: solo in questo ultimo decennio una dozzina di corposi romanzi. Questa esilissima donna che sembra uscita da un'atmosfera gotico vittoriana ha all'attivo quasi cento libri, tra romanzi, raccolte di racconti, saggi critici, poesie, sceneggiature, opere sotto pseudonimi (i gialli a firma Rosamond Smith e quelli Lauron Kelly). Di Joyce Carol Oates, a Roma stasera per Massenzio e poi l'8 luglio alla Milanesiana, sono usciti in italiano i due ultimi romanzi: *Sorella, mio unico amore* (Mondadori, trad. di Vincenzo Costigliola, pp. 671, euro 22,00) e il recentissimo *Una brava ragazza* (Bompiani, trad. Sergio Claudio Perroni, pp. 217, euro 17,00), ancora una volta romanzi imperniati su figure femminili, ancora una volta il racconto delle storture del sogno americano trasformatosi in incubo. *Sorella, mio unico amore* è sicuramente il libro migliore della recente produzione della Oates, meno dispersivo nei temi e nei cambi di narrazione di altri corposi affondi romanzeschi. Idealmente verrebbe da collegarlo proprio a *Blonde*. In *Sorella, mio unico amore* la Oates, rischi-

vendo un famoso fatto di cronaca della fine del 1996, racconta di una bambina di sei anni, Bliss, baby campionessa di pattinaggio, su cui mamma e papà hanno puntato le loro chance per entrare dentro lo star system, non importa a quale prezzo. La bambina invasa dai sogni degli adulti viene poi trovata uccisa nella casa dei genitori, a raccontarci questa cupa vicenda è, dieci anni dopo, il fratello Skyler. In *Una brava ragazza*, opera meno ambiziosa e anche meno pessimistica, assistiamo all'incontro tra la diciassettenne baby sitter Katya Spivak con l'anziano artista Marcus Kid-

La scrittura

«Amo lavorare con le parole, con la lingua che conosco»

Casi mediatici

«Spesso pesco nel passato, lontano dall'evento di cui scrivo»

der, all'inizio sembra Lolita poi si vira altrove ma anche qui non manca il ritratto di una madre terribile. Altre volte, come nel precedente *La madre che mi manca*, Joyce Carol Oates, a metà tra autobiografia e invenzione, esplora legami di amore e odio tra una madre uccisa e la sua figlia più sensibile. Non è solo per la violenza che caratterizza molte sue storie, ma anche per questo affresco americano, questa ricerca del Grande Romanzo Americano che la scrittrice pare davvero vicina, anche nella mole

dei suoi libri, ad un scrittore eccessivo e solo apparentemente diverso come James Ellroy.

Da dove le viene questo piacere, questa fiducia nella scrittura a quarantasette anni dal suo esordio e dopo tanti libri?

«Io amo da sempre, e ancora adesso, lavorare con le parole, con la lingua che conosco. Per me è una soddisfazione per il cervello, un vero piacere neurologico. Porre il finale di una storia, dopo aver intrecciato fatti e pensieri, è un piacere semplice e chiaro. Certo in questi anni la mia modalità di vivere con la scrittura è cambiata molto: da giovane scrivevo quasi di getto, a volte in un'intera notte, da molti anni sono diventata più ossessiva, peso ogni pagina, mi faccio più domande su quello che ho scritto a fine giornata».

Lei rifiuta una visione organica della sua opera, preferisce parlare dei singoli libri, ma ci saranno pure delle categorie, dei romanzi che possono appartenersi fra di loro?

«Penso che si possa fare. Ci sono i romanzi lunghi, sono quelli imperniati sull'analisi della società americana e hanno sempre al centro le vicende di una famiglia. Quelli brevi sono organizzati intorno a singole persone, perlopiù giovani, lì mi interessa sorvegliare quell'età e basta. I racconti fanno ovviamente storia a sé, c'è poi una letteratura fantastica, gotica e poi c'è un romanzo come *La figlia dello straniero* che mi è arrivato dalla voglia di raccontare la vita di mia nonna».

Nei suoi romanzi le sembra voler risarcire le donne, quelle che lei racconta un po' come le vittime dell'American



En plein air Un ritratto di Joyce Carol Oates

L'autrice

**Prolifica e poliedrica
più volte candidata al Nobel**

Più volte candidata al Nobel, Joyce Carol Oates, vincitrice del National Book Award, del Pen/Malamud Award for Achievement in Short Story e del Prix Femina, è professore emerito in Lettere presso l'Università di Princeton, e dal 1978 membro dell'American Academy of Arts and Letters. È una delle più prolifiche e poliedriche, scrittrici statunitensi (nata a Lockport

nel 1938), e sperimenta diversi generi, dai romanzi - più di settanta - ai racconti - più di settecento - alle sceneggiature, alla poesia, ai saggi sulla boxe, sport che ama, ai libri per bambini. Ha scritto anche numerosi romanzi usando due pseudonimi: Rosamond Smith e Lauren Kelly. Dalla sua vastissima bibliografia segnaliamo «Una famiglia americana» (1996), «Perché sono uomini» (1997), «Blonde» (2000), «Stupro. Una storia d'amore» (2003), «La figlia dello straniero» (2007), «Sorella, mio unico amore» (2008).

Dream? Anche se spesso queste donne, come nella relazione madre figlia, si fanno del male fra di loro.

«Provo molta empatia per le donne, sono persone che si domandano come stare in pubblico, come essere amate. Stanno accanto a uomini che spesso usano forme di sopraffazione, anche fisica. La violenza è diretta spesso contro di loro, così io cerco di raccontarne le conseguenze. Per quanto riguarda il rapporto madre figlia ci troviamo davanti ad una sorta di estremo tentativo di seduzione, di manipolazione. C'è poi la mia attrazione per la dinamica ascensionale, tipica degli Stati Uniti, e anche in questo caso mi sembra che sia la donna quella più esposta ai compromessi, più osteggiata e ricattata».

Possiamo dire che lei spesso procede selezionando un personaggio pubblico: è il caso della Monroe in «Blonde», oppure un fatto di cronaca: l'incidente dove morì Mary Jo Kopechne, la segretaria di Ted Kennedy, raccontato in «Acqua morta», o ancora il caso che è alla base di «Sorella, mio unico amore», e poi procede con la costruzione di un'ossessione, una febbre che ci precipita dentro l'inconscio dei protagonisti?

«L'inconscio non conosce il passare del tempo, ecco perché spesso me ne servo per dare forza ai personaggi,

La donna di fango

«Sarà il mio prossimo romanzo. Protagonista una figlia di successo»

pescando periodi lontani dall'evento di cui scrivo in quel momento, in questo l'infanzia è un momento cruciale. Sono attratta certamente da casi, diciamo mediatici, ma in forme diverse. Nel caso di *Blonde* volevo capire e mostrare al lettore come in Marilyn coesistesse l'estremamente ordinario con l'eccezionale. Per *Acqua morta* ero irritata dal fatto che dopo l'incidente di Chappaquidick nessuno parlasse della segretaria del senatore. Per *Sorella, mio unico amore* volevo raccontare una famiglia da tabloid, da talk show, un contesto pettugolo, una vita sotto i riflettori in cui i sentimenti vengono stravolti. All'inizio avevo addirittura pensato di far nascere Bliss nella famiglia di OJ Simpson».

Stasera leggerà un brano dal suo prossimo romanzo. Che storia ci dobbiamo aspettare?

«In inglese il libro si chiamerà *La donna di fango*, è di nuovo un libro incentrato su un rapporto madre figlia. Stavolta ho scelto una figlia di successo, una quarantenne preside di una famosa università che ad un certo punto vede affiorare una serie di ricordi dell'infanzia».

FERRETTI 80 ANNI DA MAESTRO

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Per chi, come noi, scrive di narrativa e mercato editoriale e lo fa su queste pagine Gian Carlo Ferretti è un doppio referente: è l'antico responsabile della pagina culturale milanese dell'*Unità*, è il critico che su *Rinascita* «militava» (la Rete documenta tempistica e complessità con cui si procedeva, per esempio la sua immediata, bella recensione, il 9 agosto 1974, alla *Storia* di Elsa Morante, che in quelle settimane faceva fibrillare l'establishment letterario). Insomma, Ferretti per noi è quello di cui c'è un gran bisogno, è memoria storica. Un'esperienza che, con impareggiabile levità, quando capita sbriga così: «Guarda che sono stato anch'io giornalista...». Ma Gian Carlo Ferretti è - l'altra faccia - lo studioso che dal 1964 indaga un crocevia originale: tra letteratura, editoria e mercato. In quest'ottica dai primi saggi *Letteratura e ideologia. Bassani, Cassola, Pasolini* (Editori Riuniti) e *La letteratura del rifiuto* (da Vittorini al Gruppo 63, per Mursia), ha studiato figure centrali, aggiungiamo Volponi, Calvino, Sereni, cogliendole nel loro essere Giano bifronti, artisti ed editor, scrittori e organizzatori di cultura. Lui stesso, prima di approdare all'Università (Roma, Parma) ha lavorato nelle stanze dell'editoria: agli Editori Riuniti (quelli gloriosi) dove, è la sua battuta, si sentivano «come Dersu Uzala», intenti a contrastare la tormenta, costruire la capanna, salvare il capospedizione. Da Dersu Uzala anche il lavoro che (con Stefano Guerriero) ha svolto per la *Storia dell'informazione letteraria in Italia* (Feltrinelli) che ci dice «tutto», dal 1925 al 2009, dalle riviste d'epoca fascista ai blog. E la *Storia dell'editoria letteraria in Italia* (Einaudi)? Due Bibbie scritte con famelica cura del dettaglio, ma anche la passione di chi crede che l'industria culturale sia il termometro di altro... Gian Carlo Ferretti, 80 anni il 16 giugno. Da questa colonna, auguri.

LA SCOMPARSA



Foto Ansa

Sul set Paloma Calle e Corso Salani in una foto di scena di «Palabras» di Corso Salani

→ **Lutto imprevisto** Un infarto si porta via all'improvviso l'artista nato a Firenze nel 1961

→ **La carriera** Era diventato famoso con «Muro di gomma» di Risi, poi girò film suoi e doc

Addio Corso Salani, attore che inseguì il sogno della regia

È morto mercoledì sera a 48 anni Corso Salani. L'attore e regista fiorentino è stato colpito da un malore improvviso mentre passeggiava sul lungomare di Ostia con la moglie. I funerali si terranno domani a Firenze.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Fra tutte le notizie, questa è l'ultima che avremmo voluto leggere e scrivere. È morto Corso Salani. È morto all'improvviso, a 48 anni (48!), colpito da un infarto mentre pas-

seggiava sul lungomare di Ostia con la moglie Margherita. Era nato a Firenze nel 1961 (la sua famiglia era stata proprietaria dell'omonima casa editrice, poi venduta). La notizia si è diffusa ieri mattina, e tutto il mondo del cinema italiano è entrato in uno stato di shock.

Corso era atteso per il 24 giugno a Bologna, per la proiezione in Piazza Maggiore del *Muro di gomma*, il film di Marco Risi che nel 1991 l'aveva reso improvvisamente famoso. Il film, come ricorderete, racconta la strage di Ustica basandosi in buona misura sulle inchieste di Andrea Purgatori, sceneggiatore e giornalista del Corriere della sera. Risi scelse Sa-

lani dopo un provino «dove riuscì ad emozionarmi, recitando la scena della telefonata sotto la pioggia, dove detta il pezzo al giornale... C'era, francamente, la coda per quel ruolo: ma mi piaceva molto l'idea di scegliere un volto sconosciuto. Poi mi seguì nell'avventura di *Nel continente nero*, che era una sorta di remake del *Sorpasso* in cui lui era Trintignant e Abatantuono era Gasman... forse lì gli nacque, o gli esplose, il gusto di viaggiare. È sempre stato un grande giramondo, i suoi film documentari nascevano da innamoramenti, di luoghi o di donne. Era un uomo vitale, vero, profondamente simpatico».

In realtà Corso non voleva fare l'attore. Lo faceva con divertimento, ed era pure bravo, ma si sentiva - voleva essere - un regista. E non un regista normale. Entrato nel cinema dalla porta principale (assistente di Mazzacurati sul set di *Notte italiana*, e poi protagonista del *Muro di gomma* e di *Nel continente nero*), aveva fatto di tutto per uscirne e poi rientrare dalla finestra. Amava e praticava un cinema marginale, a cavallo fra finzione e documentario, ai limiti dello sperimentale. Un cinema in cui, anche nelle parti di fiction, tutti dovevano «recitare» il meno possibile. Forse Corso inseguiva il sogno impossibile - ma perseguito

da tanti cineasti prima di lui - di una totale identità fra cinema e vita, di una «camera-stylo» che sapesse raccontare senza filtri la quotidianità. L'elettronica, in questo senso, l'aveva molto aiutato: il suo era un cinema rubato alla realtà, a bassissimo costo, realizzato con mezzi minimi. Anche in senso produttivo, era come se volesse emanciparsi da quella «macchina-cinema» - le grandi truppe, le sceneggiature di ferro, i divi - all'interno della quale aveva esordito.

Per finanziare questi suoi lavori, continuava di tanto in tanto a lavorare come attore. Ai suddetti film di Marco Risi - sodalizio che, nella sua carriera, resterà decisivo e irripetibile - si aggiungono *Cinecittà Cinecittà*, *La fine è nota*, *L'ospite segreto*, *Il vento di sera*, *Piano solo*, *Mare Nero*. Recitava, e poi andava in giro per il mondo a girare i suoi film. Basterà citare qualche titolo: *Voci d'Europa*,

Marco Risi

«È sempre stato un giramondo. Un uomo vitale, vero, simpatico»

Eugen si Ramona sulla rivoluzione romena, *Occidente*, *Gli ultimi giorni*, *Gli occhi stanchi*, *Palabras*, *Il peggio di noi*, *Cono Sur* (documentario su una piccolissima troupe che percorre l'Argentina da Buenos Aires alla Terra del Fuoco, alla ricerca delle tracce dell'immigrazione italiana), *Confini d'Europa* (una serie di documentari ad episodi che l'aveva portato nei luoghi più estremi ai margini del nostro continente). Aveva appena finito di girare, con la collaborazione dell'Enel, una docu-fiction sulle morti sul lavoro intitolata *I casi della vita*. Quella di Salani era una curiosità umana, antropologica, in ultima analisi politica: ora saremo costretti a ripensare il suo cinema come un'avventura esistenziale che, in modo sottile, ci ha raccontato aspetti importanti e defilati della nostra contemporaneità. Sarebbe bello e giusto (e magari qualche festival lo farà) rivedere il suo cinema nella sua totalità, come un flusso coerente di immagini e di racconti. «Per me i film sono la vita che ho scelto - scrisse una volta - voi non potete immaginare quanto mi costi girare anche una singola scena, un singolo fotogramma, tutte le rinunce che faccio volentieri, tutta la vita che preferisco non vivere perché tanto posso vivere quello che metto nei film». ●

Il ricordo

Andrea Purgatori

«Non cercava la popolarità Inseguiva il cinema d'autore»

Un lungo lavoro in comune contrassegna l'amicizia tra il giornalista Andrea Purgatori (autore de *Il muro di gomma* diretto da Marco Risi) e Corso Salani. «Con Corso Salani non abbiamo lavorato insieme soltanto a *Il muro di gomma*, dove lui era nella parte del giornalista che indaga sulla strage di Ustica, ma anche ne *Il continente nero*» sempre di Marco Risi, di cui ho scritto la sceneggiatura - racconta Purgatori -. Con questi due ruoli Corso ha raggiunto la popolarità, ma non è quello che cercava. Infatti ha scelto di fare il regista, inseguendo un cinema d'autore, di ricerca, quasi di nicchia.

Che tipo di persona era?

«Corso non ha mai cercato scorciatoie, né compromessi, anzi. Ha sempre messo una grande passione nel suo lavoro. Corso era una persona appassionata. Quando interpretò il *Muro di gomma*, cercò di capire fino in fondo il lavoro del giornalista. E lo stesso impegno lo mise anche nel seguire tutta la vicenda della strage di Ustica. Tanto che oggi, alla notizia della sua scomparsa, mi hanno subito telefonato i familiari delle vittime».

Avete scritto altro insieme?

«Da quando aveva deciso di passare dietro alla macchina da presa abbiamo scritto insieme anche un paio di sceneggiature. Una quasi 20 anni fa: *Mare nero*. Ed era una storia molto cupa ambientata in Bulgaria, sulla vita di un diplomatico corrotto a Sofia. Una storia complessa, difficile come i suoi film, perché Corso non puntava certo ad un cinema di cassetta».

Tornerà il «Muro di gomma»?

«Il prossimo 27 giugno saranno trent'anni dalla strage di Ustica. Per l'occasione a Bologna è stata organizzata una settimana di iniziative e dibattiti. In questa occasione il 24 sera in piazza Maggiore sarà proiettato *Il muro di gomma*. E ci sarà anche un ricordo di Corso». **G.A.G.**



Speriamo non l'ultima Cena con gli amici di «Virus»

Virus, festa a strisce lunga tre giorni

Da stasera i comici virali dell'«Unità» in mostra a «Crack!» e domenica spettacolo live al Circolo degli artisti a Roma

Satira

FRANCESCA FORNARIO

francescaforuario.splinder.com
virus.unita.it

Il paradosso è l'unico modo per compenetrare l'essenza delle cose», dice Tiziano Sclavi, il papà di «Dylan Dog». È una frase alla quale pensavo spesso quando studiavo da giornalista e mi sforzavo di raccontare la realtà in scala uno a uno. E mi dicevo: «Sento che manca qualcosa. Precisamente, sento che ci sono troppe cose, troppe tutte insieme. Ci sforziamo di raccontarle tutte, ma sono così tante che non le vediamo più, non le sentiamo più, non le notiamo più: per questo poi sento che manca qualcosa». Beh, finiva sempre che la trovavo nelle vignette di Staino e di Altan. «Io non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me». E io, mentre cercavo le forbici per ritagliarla: «Ecco, appunto». La satira, senza farla troppo lunga, è quella cosa lì.

Lo sguardo altro, paradossale, stanziano, che ti racconta a realtà come non l'avevi mai vista, meglio di come riuscivi a vederla, perché a furia di fissarla lo sguardo si affatica e la vista si appanna. Per questo l'Unità descrive l'Italia e il mondo anche attraverso gli occhi della satira. Quella di Sergio Staino e di Maramotti, di Lidia Ravera e di Paolo Villaggio, e quella dei ragazzi cresciuti con le vignette di Bobo, e che ogni giorno disegnano le loro strisce nella pagina delle lettere e invadono il

web con i loro video. Sono gli autori di Virus, la satira virale dell'Unità. Fino a sabato le loro opere sono in mostra a Roma al «Crack! Fumetti Dirompenti» al Forte Prenestino (via Federico Delpino, a Centocelle). Nelle celle dell'ex carcere saranno esposte le strisce di Alecella, Betty Greco, Mauro Biani, Cecigian (il duo Cecilia Alessandrini e Lorenzo Ingrami), Fei, Fifo, Fulvio Fontana, Gava, Gilvia, Eva Macali, Fabio Magnasciutti, Natangelo, Francesco Schietroma, LoScorpione e Vuckic.

Domenica sera gran finale al Circolo degli Artisti (via Casilina Vecchia 42, alle 21) con due ore di satira dal vivo. Sul palco, con me Simone Salis e Eva Macali, ci saranno i formidabili stand-up comedian Filippo Giardina, fomentatore del gruppo Satiriasi (www.satiriasi.com) e i suoi sodali Francesco De Carlo («Avrei tanto bisogno di credere in Dio, ma ho ricevuto un'educazione cattolica»), Daniele Fabri («Ci sono due soli modi per avere successo nel mondo dello spettacolo: studiare o avere una quarta di reggiseno. Siccome la mia ragazza non era molto d'accordo con l'operazione, ho deciso di studiare»), Saverio Raimondo («Sono insicuro. Almeno credo») e Pietro Sparacino («Sono un comico con il contratto a progetto. Un co.co.comico»).

Insieme proveremo a raccontare l'Italia che si fa mettere il bavaglio, quella che si ribella, e quella che si fa mettere il bavaglino, che è la più pericolosa di tutte. ●



**GLI ALTRI
FILM**

Una notte blu cobalto

Esordio catanese

Una notte blu cobalto

Regia di Daniele Gangemi

Con Corrado Fortuna, Regina Orioli, Valentina Carnelutti

Italia 2010

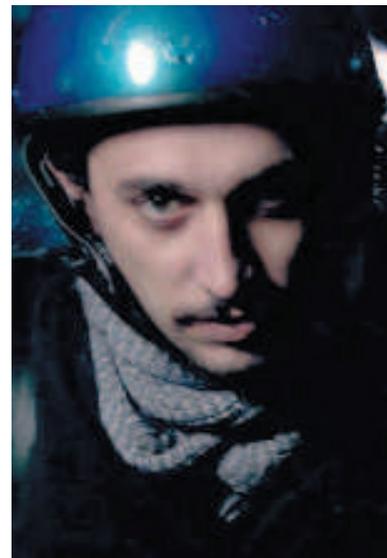
Bolero film

Corrado Fortuna è Dino Malaspina, uno studente catanese fuori corso. Lo troviamo perso a contare i giorni, da quando la sua bella fidanzata Valeria lo ha lasciato, preferendogli il teatro e la compagnia delle amiche. Il Dino catanese è pure un bel ragazzo, non gli manca niente, com-

presa una casa tutta sua. Eppure trascorre la notte e il giorno a pietire i ricordi belli, che tornino ad alleviare la sua pena. Niente da fare. A volte i ricordi, come le donne, sono crudeli. Dino allora inizia a peregrinare nella notte catanese, e per caso si ferma dinanzi a una pizzeria che cerca un ragazzo per consegna a domicilio. Dino entra ed esce con una pila di pizze calde in sella a una morettina Vespa del Sud. Inizia così la sua storia di formazione a contatto con le solitudini di una Catania inattesa.

Esordio di Gangemi, formazione per tutti... ad eccezione delle guest star, Valentina Carnelutti e Alessandro Haber, gestore strambo della pizzeria, amante delle letterature sull'arte della guerra.

D.Z.



Ombre e misteri Una scena da «About Elly»

**GITA
AL MAR
CASPIO
CON ELLY**

**Il 37enne Asghar Farhadi firma
un bel film sul l'Iran di oggi
che ricorda le atmosfere di Antonioni**

About Elly

Regia di Asghar Farhadi

Con Golshifteh Farahani, Taraneh Alidousti, Mani Haghighi, Shahab Hosseini, Merila Zarei

Iran 2009

Mediaplex Italia

ALBERTO CRESPI

I titoli stupidi possono nascondere dei film belli. *About Elly* è il titolo «internazionale» di un film iraniano del 2009 che in originale si chiama *Darbareye Elly*. Si poteva intitolarlo *A proposito di Elly*, ma qualche genio avrà pensato che con un titolo in inglese un po' di allocchi abbotcheranno, ed entreranno in sala pensando di vedere una commediola hollywoodiana. Invece *A proposito di Elly* – noi, per sfregio, d'ora in poi lo chiameremo così – somiglia alle migliori comme-

die all'italiana degli anni '60, quelle che iniziavano con il sorriso e piano trasformavano il riso in pianto. La struttura narrativa, poi, rende omaggio a un classico italiano di tutt'altro genere: *A proposito di Elly* è quasi un remake dell'*Avventura* di Michelangelo Antonioni. C'è un gruppo di giovani in vacanza, una ragazza scompare, e la sua sparizione modifica radicalmente i rapporti interni al gruppo. Con la differenza che Antonioni la buttava decisamente sull'esistenziale mentre Asghar Farhadi, regista nell'Iran di Ahmadinejad, non può fare a meno di essere più concreto, e di parlare di quel mondo, quella società.

Raccontiamo la storia dall'inizio. In una località di vacanza sul Mar Caspio arrivano da Teheran, a bordo di lussuose automobili, 11 villeggianti. Tre sono bambini, gli altri 8 sono giovani sui trent'anni. Ci sono tre coppie

L'imbroglione nel lenzuolo

Il cinema senza cinema

L'imbroglione nel lenzuolo

Regia di Alfonso Arau

Con Maria Grazia Cucinotta, Primo Reggiani, Anne Parillaud, Geraldine Chaplin, Ernesto Mahieux

Italia 2010

O1 distribution

*



Nella Sicilia di inizio secolo approda l'invenzione del cinematografo con tutto il suo portato di spettacolarità e magia. Il giovane Federico non ne vuole sapere di studiare medicina, e anzi sogna ad occhi aperti, sperando di partecipare a qualche titolo all'avventurosa storia del cinema nascent-

te. Incontra un direttore di scena che s'inventa produttore, con la speranza di portare sullo schermo storie piccanti. Prodotto e interpretato dalla Cucinotta, anche senza veli, con Storaro alla fotografia e un cast importante... peccato che manchi proprio il cinema, quello che si racconta. **D.Z.**

5 appuntamenti...

Dopo il grasso matrimonio



5 appuntamenti per farla innamorare

Regia di Nia Vardalos

Con Nia Vardalos, John Corbett, Judah Friedlander

Usa 2009

Eagle Pictures

**

Ricordate «Il mio grosso grasso matrimonio greco»? Fu una sorpresa, una commedia etnica fresca e simpatica. L'interprete e regista ora torna cercando la stessa fortuna. Ci si chiede perché un film come questo non sia uscito a San Valentino, giusto per raccogliere qualche spettatore in più. **D.Z.**

Lei è troppo per me

Il nerd e la biondona



Lei è troppo per me

Regia di Jim Field Smith

Con Jay Baruchel, Alice Eve

Usa 2010

Universal

Opera prima di Field Smith, una commedia romantica che gira intorno al tema del nerd e della biondona. Il nerd di turno lavora come agente di sicurezza all'aeroporto ed è dedito al rispetto delle regole... fino a quando non incontra lei, bella bionda e sicura di se... **D.Z.**

SFIDE

La Winslet porta al cinema storia di Natascha Kampusch

Kate Winslet interpreterà Natascha Kampusch, la ragazza austriaca tenuta segregata per 8 anni in un sottoscala dal vicino di casa. Rapi-ta all'età di dieci anni il 2 marzo del 1998 è fuggita dal proprio rapitore, Wolfgang Priklopil, il 23 agosto 2006. La sua storia è stata già raccontata in una biografia non autorizzata e adesso sbarcherà a Hollywood. L'attrice 32enne verrà ringiovanita per esigenze di copione, la Kampusch al momento della sua liberazione aveva 20 anni. La Winslet, che ha vinto l'Oscar nel 2008 grazie all'interpretazione nel film «The Reader», non è nuova a ruoli difficili.

sposate con prole. Benestanti, spigliate, molto «occidentali»: l'hijab indossato dalle donne (il foulard che copre solo i capelli) sembra l'orpello di un Iran del passato che questa generazione ha ampiamente superato. Poi ci sono due «irregolari»: Ahmad, appena tornato in patria dalla Germania dopo aver divorziato, ed Elly. Quest'ultima è la maestra del figlio di Sepideh, una delle sposate: è lei che l'ha invitata, ed è l'unica a sapere quale difficile momento stia passando Elly nella sua vita. La ragazza è fidanzata con un uomo molto tradizionalista, e vorrebbe rompere questo legame combinato dalle rispettive famiglie. Sepideh vorrebbe aiutarla e Ahmad è uno specchietto per le allodole.

Secondo giorno di vacanza: uno dei bambini rischia di affogare, c'è un momento di panico, e quando il piccolo è salvo tutti si accorgono che El-

ly è scomparsa. L'hanno vista tuffarsi, e poi nulla più. Occorre avvertire la polizia. Al momento della denuncia si scopre che nessuno conosce il cognome della ragazza. Tentativo banale: si chiama l'ultimo numero in memoria sul suo cellulare... e risponde un uomo, che si dichiara suo fratello. Sepideh è l'unica a sapere una verità imbarazzante: Elly è, o era, figlia unica e quel «fratello» è il suddetto fidanzato. Il quale piomba in loco e fa scoppiare lo scandalo, che si riverbera sulle dinamiche interne al gruppo. Partono accuse reciproche violentissime. Gli uomini si rivelano assai poco «moderni». Sepideh decide di mentire al fidanzato di Elly quando questi le chiede se la ragazza le avesse parlato di lui. Come in un dramma di Ibsen, la «menzogna vitale» trionfa: l'ipocrisia, il moralismo, gli scrupoli religiosi regnano anche all'interno di questa élite, gente che probabilmente si libererebbe volentieri degli ayatollah ma è incapace prima di tutto di liberarsi dei propri pregiudizi. L'ultima immagine del film vede i vacanzieri impegnati a spingere invano un'automobile che si è insabbiata sulla spiaggia: a furia di bugie, l'Iran non va da nessuna parte.

Asghar Farhadi ha 37 anni. Il suo film, che a Berlino 2009 era in concorso e avrebbe meritato l'Orso d'oro, è interpretato da 9 attori uno più bravo dell'altro, tra cui Taraneh Alidousti (Elly) e Golshifteh Farahani (Sepideh). Quest'ultima è la bellissima ragazza vista accanto a DiCaprio in *Nessuna verità*: dopo quel ruolo ha avuto molti guai in Iran. Guai, per lei, cominciati prima ancora di nascere (nell'83): le autorità decisero che il nome «Golshifteh» non è lecito e i genitori dovettero chiamarla Rahavard. Lei, però, recita con il nome proibito. In Iran, è un modo di resistere. ●

A-Team, quella squadra non è più la stessa

Dalla celebre fiction tv nasce un film che punta soltanto sulla azione a scapito delle doti originarie (ironia e valori sociali)

A-Team

Regia di Joe Carnahan

Con Liam Neeson, Bradley Cooper, Quinton Rampage Jackson

Usa 2010

Twentieth Century Fox

*

DARIO ZONTA

A quando l'adattamento cinematografico di *Dallas* o di *Dinasty*? Cosa rimane ancora da pescare dal gran sacco delle fiction anni Ottanta? Dopo la versione per il grande schermo di *Starsky e Hutch*, di *Charles's Angel*, di *Azard* e ora questa di *A team*, cosa rimane? Il problema è che a ben vedere troppo rimane di quella stagione, e a qualche genio degli Studios americani potrebbe venire l'idea di dar fondo a quel sacco, e appunto proporre *Magnum P.I.* o *Dallas* e chissà cosa d'altro.

Perdonate questo leggero ma sano sarcasmo, ma è naturale tirarlo fuori dopo aver visto questo nuovo *A team*, tutto calato al presente e dimentico di quello che era non dico la storia ma l'ironia della antica serie. Maggior preoccupazione degli autori e produttori, infatti, è stata innovare il più possibile e rendere competitiva la pellicola con i blockbuster d'azione. E così l'antica squadra di scapestrati ex militari delle forze speciali reduci del Vietnam, si è trasfor-

mata in una super compatta squadra militare dei corpi speciali in stanza nel Medio Oriente, che perde durante una missione la credibilità dei vertici e tutti i gradi, vittima di una imboscata di altre squadre speciali. Costretta ad evadere con la complicità della Cia, la squadra si ricompone per ritrovare l'onore militare e risolvere per conto del Governo un brutto caso di furto di matrici per stampare moneta americana. La domanda è: a che serve andare a scomodare una vecchia e gloriosa fiction tv, con il carico della sua memoria e di quella dei suoi tanti fan nostalgici, per tradurre il tutto in un film d'azione come tanti e peggio di altri?

Il vecchio telefilm partiva da un'idea originale (si fa per dire) e ben portata. Questa squadra sbandata era prima di tutto ben assortita, e vedeva il colonnello Hannibal (esperto di piani incredibili), il gorilla Baracus (meccanico perfetto con la paura di volare), il bellocchio Sberla e il pazzo Murdock (pilota senza freni e senza bussola). Il suddetto A-team era entrato in clandestinità per una ingiusta accusa e si teneva allenato aiutando le persone in difficoltà, vittime di qualsiasi sopruso... insomma una sorta di Robin Hood dei nostri tempi. Ecco, andate a vedere cosa è rimasto di tutto questo, a parte la caratterizzazione dei personaggi. ●

INGHILTERRA - ALGERIA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATO MONDIALE 2010

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

SORVEGLIATO SPECIALE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SYLVESTER STALLONE

IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON JULIA ROBERTS

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.35** Tg 1
- 11.45** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo 4. Telefilm
- 15.05** Raccontami Capito II. Miniserie.
- 16.50** Tg Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Mondiali Rai Sprint. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi.
- 18.45** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 19.55** Telegiornale
- 20.10** Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica. All'interno:

SERA

- 20.30** Inghilterra - Algeria Girone C. Da Città del Capo. (Algeria)
- 22.50** Tg 1
- 23.10** Notti Mondiali. Rubrica
- 01.00** Tg 1 - Notte
- 01.45** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Teatro in corto. Rubrica. "Deliro a due"

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.55** Tutti odiano Chris. Telefilm.
- 10.15** Tracy e Polpetta. Situation Comedy.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 11.00** Medicina 33.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade.
- 14.00** Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.15** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.00** La Signora del West. Telefilm.
- 16.50** Las Vegas. Telefilm.
- 17.35** Art Attack. Rubrica
- 18.00** Tom & Jerry Tales.
- 18.25** Rai Tg Sport. / Tg 2
- 19.00** Mondiale Sera. Rubrica.
- 20.00** Classici Disney. Cartoni animati.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon
- 23.25** Tg 2
- 23.40** Inganni di sangue. Film Tv thriller (Canada / USA, 04). Con Linda Purl, Perry King, Andrew Kraulis. Regia di Douglas Jackson
- 01.10** TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult book. Rubrica.
- 08.30** Citizen Report. Rubrica.
- 09.00** Obiettivo ragazze. Film commedia (Italia, 1963). Con Walter Chiari, Carlo Campanini. Regia di M. Mattoli
- 10.35** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condomino Terra..."
- 15.05** Roman Mysteries. Telefilm.
- 16.30** Nuoto - Internazionali d'Italia.
- 17.15** Doc Martin. Telefilm.
- 18.05** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Gli archivi della storia. Rubrica.
- 23.10** Blu notte. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Viva la crisi. Rubrica. Conduce Marisa Passera
- 01.40** Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
- 01.50** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.55** Media shopping. Televendita
- 07.10** Kojak. Telefilm.
- 08.15** Il fuggitivo. Telefilm.
- 09.10** Balko. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum - Il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, E Robert Newman
- 16.15** Orgoglio e pregiudizio. Film drammatico (USA, 1940). Con Maureen O'Sullivan, Laurence Olivier, Edmund Gwenn.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telenovela
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Sorvegliato speciale. Film azione (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland, Darlanne Fluegel. Regia di John Flynn
- 23.35** Prima di mezzanotte. Film commedia (USA, 1988). Con Robert De Niro, Charles Grodin, Yaphet Kotto. Regia di Martin Brest

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli. Telefilm
- 09.11** La banda Olsen Junior. Film Tv avventura (Danimarca, 2001). Con Aksel Leth, Jacob A. Bernit, C. Stoltenberg. Regia di P. Flinth
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela
- 15.46** Baci a la carte. Film Tv commedia (Germania, 2008). Con J. Kunze, H. Deutschmann, Manuel Cortez. Regia di D.Klein.
- 17.45** A gentile richiesta. News.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Velow. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Il matrimonio del mio migliore amico. Film commedia (USA, 1997). Con Julia Roberts, Cameron Diaz, Rupert Everett. Regia di P.J. Hogan
- 23.30** Matrix Extra. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Capogiro. Rubrica
- 11.20** Champs 12. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Champs 12. Telefilm.
- 16.00** Blue water high. Telefilm.
- 16.30** H2O. Telefilm.
- 17.00** Chantel. Miniserie.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.50** Blue dragon. Cartoni animati.
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva Las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.05** The shield. Telefilm
- 01.00** Grand prix - Prove sintesi.
- 01.55** Pokermania. Show
- 02.50** Studio aperto - La giornata
- 03.05** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** La battaglia del Sinai. Film (Italia, 1969). Con Franco Giomelli, Assaf Dayan, Luigi Casellato. Regia di Maurizio Lucidi
- 16.10** Cuore d'Africa. Telefilm
- 18.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** L'anima e la carne. Film (USA, 1957). Con Robert Mitchum, Deborah Kerr Regia di John Huston
- 23.30** Crozza Alive. Show. Conduce Maurizio Crozza
- 01.40** Tg La7
- 01.50** Allonsanfan. Film drammatico (Italia, 1974). Con M. Mastroianni, Lea Massari. Regia di Paolo Taviani.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The Longshots - Una squadra molto speciale. Film commedia (USA, 2008). Con Ice Cube, K. Palmer. Regia di F. Durst
- 22.45** Hotel Bau. Film commedia (USA/DEU, 2009). Con E. Roberts, D. Cheadle. Regia di T. Freudenthal

Sky Cinema Family

- 21.00** Questo piccolo grande amore. Film sentimentale (ITA, 2009). Con E. Bosi, M.P. Petruolo. Regia di R. Donna
- 23.00** Space Chimps - Missione spaziale. Film animazione (USA, 2008). Regia di K. De Micco

Sky Cinema Mania

- 21.00** Una pallottola spuntata 33 1/3. Film comico (USA, 1994). Con L. Nielsen, P. Presley. Regia di P. Segal
- 22.30** La pazza storia del mondo. Film comico (USA, 1982). Con M. Brooks, D. De Luise. Regia di M. Brooks

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** Let's Goal! Football Test. Rubrica
- 19.55** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.00** Batman: la maschera del fantasma. Film animazione (USA, 1993). Regia di E. Radoski e B.W. Timm

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Fisarmoniche"
- 19.30** Come è fatto il calcio. Rubrica. "La punizione"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Orche assassine. Rubrica
- 23.00** Hi Shredability. My Life. Rubrica

Deejay TV

- 19.35** Via Massena. Musicale
- 20.05** The Club. Musicale
- 20.35** Hi Shredability. Musicale
- 21.00** Quelli che guardano le partite. Rubrica
- 22.30** Via Massena. Musicale
- 23.00** Hi Shredability. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Jersey Shore. Telefilm
- 21.00** Famous Crime scene. Show
- 21.30** Storytellers. Musica
- 22.30** Mtv World stage. Musica

PER
IL 91%
MENTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Apertura dei tg su Berlusconi, come da copione. E se no, a che serve il potere? Ed ecco che lui, come da copione, si lamenta di non avere potere, perché tutto il potere, secondo il principio leninista, appartiene ai soviet, quelli dei magistrati spioni. Infatti siamo tutti intercettati. Anzi no, non proprio tutti, diciamo 7 milioni soltanto. Daniela Santanché di recente ha parlato di 12 milioni, ma Berlusconi preferisce tenersi basso, che è la sua dimensione naturale. Intanto, i magistrati fanno sapere

che, al massimo, gli intercettati possono essere 30.000. Insomma, le cifre ballano e sballano. E gli italiani a chi credono? Basta guardare i sondaggi, come quello del tg7, che ha chiesto in diretta al suo pubblico se Berlusconi diceva la verità. Gli spettatori hanno risposto al 91% che a Berlusconi non credono per niente. È vero che non si tratta di un regolare campione demoscopico, ma si può dedurre con ragionevole certezza che a Berlusconi non credono neanche quelli che lo votano. ♦

In Pillole

I DIARI DEL DUCE A VALLESPUGA

Le ultime volontà del Duce e parte dei suoi diari sono in valle Spluga, al confine con la Svizzera. A rivelarlo è il figlio di Guglielmo Della Morte, già console italiano a Berlino, convocato dal Duce, a Milano, poche ore prima di essere catturato dai partigiani. «Mio padre ricevette una borsa sigillata - ha raccontato - con la promessa di non aprirla prima del 2025. Non può che contenere lettere e materiale storico di grande rilevanza».

A SEBASTE L'«ORIENT EXPRESS»

«Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne» di Beppe Sebaste (Laterza) ha vinto, nella sezione narrativa, il Premio Letterario Orient-Express, dedicato a Tommaso Landolfi. Per l'Opera è stato scelto «Sono comuni le cose degli amici» di Matteo Nucci (Ponte alle Grazie). Il Premio della Giuria è andato a Franca Valeri. La cerimonia di premiazione è il 21 giugno, alle 19, al Teatro India di Roma.

POGORELICH A MANTOVA

Il pianista inaugura stasera il Festival «Teatro Arlecchino d'oro» con un omaggio a Chopin. Tra gli ospiti di questa quinta edizione dal tema «Anima e corpo», Filippo Timi, Fabrizio Gifuni e Sandro Lombardi a cui va l'Arlecchino d'oro.



Foto di Shochiku

Un classico del Kabuki a Roma

A ROMA ■ Debutta al Teatro Argentina (lunedì, con replica martedì) il Grand Kabuki di Tokyo con «Yoshitsune e i mille ciliegi», la più famosa storia nel repertorio teatrale del Kabuki. L'opera è interpretata dal celebre attore Ebizo Ichikawa XI, diretto discendente della dinastia Ichikawa.

NANEROTTOLI

Il prezzo delle ronde

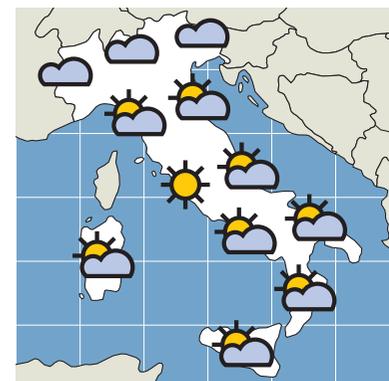
Toni Jop

Qualcuno ricorda la romantica storia delle ronde? Le ronde padane? Bei tempi. Allora sì che la Lega si faceva sentire, lasciava intendere al territorio

quanto bene gli volesse. «Sicurezza, sicurezza, primavera di bellezza» si cantava in fondo al cuore mentre si agitava bene prima dell'uso la sensibilità della «popolace» destinata dalla paura indotta ad unirsi al coro. Ciccia, tutto scorre, nemmeno la Lega è più quella di una volta. Infatti, mentre si schiera in favore della legge bavaglio criminalizzando le intercettazioni che disturbano cosche e farabutti di Stato, ecco che a Treviso esulta

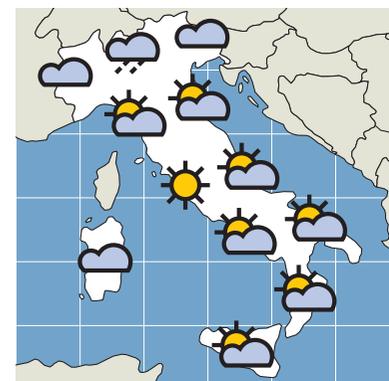
per aver piazzato ottanta nuovi occhi elettronici per controllare il territorio. Di cui non si fida. Valla a capire. Si tratta di un progetto di videosorveglianza estesa a 27 comuni della Marca trevigiana. Per questo, hanno speso oltre cinque milioni di euro, il prezzo della diffidenza. Il costo della conversione della cultura delle ronde a quella, più tecno, dell'occhio elettronico. Fanno i fighetti e qualcuno ancora li applaude. ♦

Il Tempo



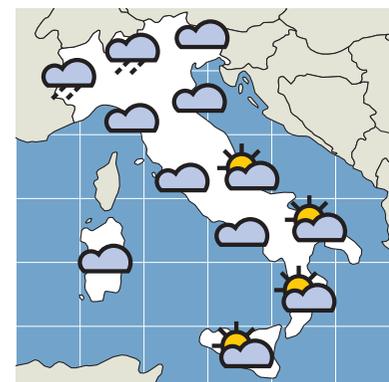
Oggi

NORD ■ nuvoloso ad iniziare dalle zone alpine con rovesci e temporali sparsi. Miglioramento in serata.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti nuvolosi a tratti intensi specie sui rilievi.
SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ graduale aumento della nuvolosità con rovesci e temporali in intensificazione dal pomeriggio.
CENTRO ■ inizialmente soleggiata su tutte le regioni con tendenza a peggioramento.
SUD ■ nuvolosità variabile con locali addensamenti.

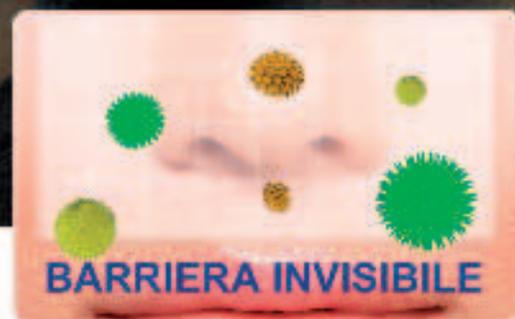


Dopodomani

NORD ■ condizioni di maltempo su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni ad iniziare dal versante tirrenico.
SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Allergie in arrivo?

Bloccale sul nascere



BARRIERA INVISIBILE

**Allergie Block:
una barriera per gli allergeni.**

Soffri di allergie respiratorie?

Da oggi in farmacia c'è Allergie Block. Efficace, semplice e da utilizzare tutte le volte che vuoi, perché priva di effetti collaterali. Un metodo basato su una formula innovativa brevettata.

Basta applicare un piccolo strato di gel intorno alle narici e sulla parte superiore del labbro, per bloccare l'ingresso degli allergeni, alleviando i fastidiosi sintomi delle allergie.



Il tubetto, realizzato appositamente in un comodo formato tascabile, contiene fino a 150 applicazioni.



Allergie Block

Previene l'attacco delle allergie

Distribuito da **Sixtus** Via Tauradino, 23 - 59100 Prato - www.sixtus.it

È un dispositivo medico **CE** autorizzazione su domanda del 28/04/2010
Leggere le avvertenze e le istruzioni per l'uso.

→ **Goleada della squadra di Maradona** Dopo un'autorete arriva il tris firmato da Higuain

→ **La Corea del Sud** aveva accorciato le distanze alla fine del 1° tempo con Lee Chung Yong

In ginocchio da Messi L'Argentina vede gli ottavi

ARGENTINA

4

COREA DEL SUD

1

ARGENTINA: Romero; Jonas Gutierrez, Demichelis, Samuel (23' pt Burdisso), Heinze; Maxi Rodriguez, Mascherano, Di Maria; Messi; Higuain (36' st Bolatti), Tevez (30' st Agüero)

COREA DEL SUD: Sung Ryong; Beom Seok, Yong Hyung, Jung Soo, Young Pyo; Sung Yueng (1' st Nam Il), Jung Woo; Chung Yong, Ji Sung, Ki Hun; Chu Young (36' st Dong Gook)

ARBITRO: De Bleeckere (Belgio)

RETI: nel pt 17 Park Chu Young (autorete), 33' Higuain, 46' Lee Chung Yong; nel st 31' e 35' Higuain

NOTE: ammoniti Yeom Ki Hun, Lee Chung Yong, Mascherano, Jonas Gutierrez e Heinze. Angoli 6-2 per l'Argentina. Spettatori 82.174

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Supremazia e gioco brillante, l'Argentina annienta la Corea del Sud, quattro a uno tondo, con una tripletta di Higuain che chiude le danze aperte da un autogol che sarebbe bello assegnare d'ufficio a Messi ma proprio non si può. Resta ora la modesta Grecia, la qualificazione a un passo, il vento soffia a favore. Il Pibe sta lavorando bene e questa è la vera sorpresa. Fin qui è stato bravo in tutto, soprattutto a creare un'isola felice, in cui ognuno si sacrifica per la squadra. Baci e abbracci a fine match sono ormai il tormentone del mondiale, la bellezza di Diego quando si cimenta con la sua creatura. Aggiungiamo la lode quando limita le sue ostinazioni. Cosa dire per esempio dell'Argentina senza il suo «comandante»? Tolto Veron dalla regia - ma solo per precauzione, però - il centrocampo acquista in velocità e scioltezza, triplicano i rifornimenti agli attaccanti e anche Di Maria sembra un altro, molto più mobile e attivo rispetto alla gara con la Nigeria. La Corea, che tanto aveva impressionato con la Grecia, si ritrova compressa fin dall'inizio e al 16' va subito sotto dopo la deviazione fortuita di Park Chu Young su cross di Messi. Passa un quarto d'ora e



L'inchino Il difensore coreano Yeom Ki-hun sembra quasi inchinarsi al cospetto di Leo Messi durante il match di ieri a Johannesburg

subisce il raddoppio con il primo gol di Gonzalo Higuain, bravo nel beffare il portiere asiatico con un colpo di testa di contro balzo.

UN ERRORE DIFENSIVO

Tra i primi due gol dell'albiceleste e gli ultimi due, l'unico gol dei coreani apre vecchie ferite. Di una difesa che contro la modesta Bolivia alle qualificazioni ne prese ben sei. Fuori Samuel per infortunio, Maradona si affida a Burdisso, il giallorosso sbaglia poco ma senza l'interista è l'intero reparto a perdere la bussola. Così, poco prima dell'intervallo, Lee Chung Yong ringrazia Demichelis che con uno sciagurato assist lo mette in condizione di segnare un gol

facile facile. Dalla seconda giornata l'Argentina esce a pieni punti ma con i cerotti in difesa: contro i greci Samuel è in dubbio mentre Gutierrez è sicuro della squalifica, e quanto avrebbe fatto comodo Zanetti. Per ora Maradona è stato bravo a te-

nere la calma nei momenti di affanno dei suoi, un altro, sul ritorno di fiamma degli asiatici, ci avrebbe messo lo zampino. Lui invece pazienta, perseguita il rosario da bordo campo, si pizzica con il tecnico dei coreani Huh Jung Moo (fu lui a marcarlo a Messico '86), e alla fine azzecca anche la mossa di Agüero che serve l'assist del 4-1, Milito resta un raro lusso da coccolare in panchina. Tutta la ripresa è una corsa contro il tempo per vedere un gol di Messi che non arriverà, prende tutto Gonzalo, tripletta e primo posto tra i cannonieri, a Leo ascriviamo un palo, i soliti, asfissianti fraseggi con i compagni e tanti calci sui polpacci. ♦

GRECIA-NIGERIA 2-1

Nigeria in vantaggio con Uche al 16', la Grecia prima pareggia con Salpingidis (44') e poi vince con Torosidis (71'). Gli africani sono ancora a 0 punti ma non matematicamente eliminati.

→ **Federico, 27 anni** viene da Cassola, vicino Bassano del Grappa: «Ma da noi tutti tifano Italia»

→ **I suoi idoli** «Tagliatela e Schmeichel». Importanti le parole di Buffon, «Gigi mi rasserena»

Marchetti n.1 a sorpresa È l'uomo della pioggia

Sotto il diluvio decise che avrebbe fatto il portiere, sotto il diluvio rischiò di morire in un incidente d'auto, sotto il diluvio ha fatto il suo esordio al mondiale sudafricano. Buffon è ko e Lippi si affida a lui.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CENTURION
mbucciantini@unita.it

Poi un giorno piovve sul campetto di terra di Cassola, e le mamme risparmiarono i figli e si evitarono il solito carico di panni fradici e incrostati di fango da lavare. La mamma del portiere era fra queste. «Chi ci va in porta?». Finisce sempre che tocca al più piccolo, all'ultimo arrivato. «Vai, Federico». Lui andò: «Avevo otto anni, era la squadra dei Primi Calci, fino a quel giorno avevo solo parato i tiri di Stefano, mio fratello maggiore, nel garage di casa». Federico Marchetti calciava bene col destro e preferiva stare in campo, anche nella sfida in famiglia, ma i ruoli li

faceva l'età perché da piccoli quel posto o è una vocazione o una costrizione. Il fango è avversario delle mamme, ma può essere alleato della curiosità dei bambini: «In mezzo al pantano mi buttavo e mi divertivo, la sera ero felice, decisi che avrei fatto il portiere».

Poi un giorno piovve sulla strada di asfalto lucido di Fidenza. Un acquazzone di primavera, violento, passeggero: era maggio. La macchina va via, la vita a bordo diventa fragile, Andrea muore. È il migliore amico di Federico. Che va in crisi, non gioca, vede il fiore dalla parte delle radici. Scrive sul braccio: «Andrea, sempre con me». Il tempo gli fa aggiungere un nome: «Francesco, l'altro del gruppo, anche lui per la strada». Quel braccio sembra un camposanto, e Marchetti scrive ancora: «Ho tatuato l'Ave Maria, tutta. Perché una notte ho visto la Madonna». La conferenza stampa del nostro prossimo numero 1 diventa un po' inquietante, lui fronteggia il coacervo di emozioni fra l'attesa di una partita e il ricordo di una perdita con



Durante l'allenamento Federico Marchetti impegnato in un intervento in uscita

Mondiali in tv

- 13,30** GERMANIA-SERBIA
Skymondiale1
- 14,00** DRIBBLING MONDIALE
Rai1
- 16,00** SLOVENIA-USA
Skymondiale1
- 17,15** MONDIALE RAI SPRINT
Rai2
- 19,00** MONDIALE RAI SERA
Rai2
- 20,30** INGHILTERRA-ALGERIA
Rai1 / Skymondiale1
- 23,05** NOTTI MONDIALI
Rai1

GIRONE A	
Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	0-3
Francia - Messico	0-2
Messico - Uruguay	22/6 (16,00)
Francia - Sudafrica	22/6 (16,00)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Uruguay	4 2 1 1 0 3 0
Messico	4 2 1 1 0 3 1
Francia	1 2 0 1 1 0 2
Sudafrica	1 2 0 1 1 1 4

GIRONE B	
Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	4-1
Grecia - Nigeria	2-1
Nigeria - S. Corea	22/6 (20,30)
Grecia - Argentina	22/6 (20,30)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Argentina	6 2 2 0 0 5 1
Sud Corea	3 2 1 0 1 3 4
Grecia	3 2 1 0 1 2 3
Nigeria	0 2 0 0 2 1 3

GIRONE C	
Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	oggi (16,00)
Inghilterra - Algeria	oggi (20,30)
Slovenia - Inghilterra	23/6 (16,00)
Usa - Algeria	23/6 (16,00)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Slovenia	3 1 1 0 0 1 0
Inghilterra	1 1 0 1 0 1 1
Usa	1 1 0 1 0 1 1
Algeria	0 1 0 0 1 0 1

GIRONE D	
Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	oggi (13,30)
Ghana - Australia	domani (16,00)
Ghana - Germania	23/6 (20,30)
Australia - Serbia	23/6 (20,30)

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Germania	3 1 1 0 0 4 0
Ghana	3 1 1 0 0 1 0
Serbia	0 1 0 0 1 0 1
Australia	0 1 0 0 1 0 4

lo stesso tono di voce, e medesima espressione. La Madonna non scese a visitarlo per caso: «Altro incidente, in macchina questa volta ci sono io. Vedo le lamiere piegate e la morte in faccia, ma sono vivo».

SARÀ IL FREDDO...

Poi un giorno piovve dall'altra parte del mondo, Città del Capo, dove l'acqua di mare s'imbrogia e due oceani si combattono. Sarà il freddo, sarà la Madonna per riconoscenza della dedica, sarà l'ernia ma la schiena del portiere si blocca. Va in campo uno che di solito è condannato a non esserci, il numero 12, Federico Marchetti. Tutti gli altri stanno in panchina per servire a uso e intuito dell'allenatore. Il portiere di riserva è lì come un babau a ricordare che può capitare qualcosa di brutto e imprevedibile: un'espulsione, un infortunio del titolare. «Gigi mi dà consigli, mi rasserena». Quasi sentisse quel posto come usurpato, Marchetti rammenta Buffon a ogni risposta. Ma non è un gregario: è un solitario, un taciturno, sereno ma non allegro. In campo è più aperto, comanda la difesa e sa che Jabulani non potrà servirgli da alibi «perché i palloni sono truffatori, ma noi siamo gli ultimi e dopo c'è solo da contare il gol preso». È l'epica del portiere, l'uomo che rischia per l'esito di tutti, che non può sbagliare senza pagare il massimo prezzo.

Cassola è un paese sulla strada per Bassano del Grappa. La gente del posto crede alla Lega ma non ne segue tutte le perversioni: «Là tifano Italia, come me, da bambino». Federico ha la struttura ideale dell'atleta, un metro e ottantasei distribuiti con regolarità in un corpo slanciato, forse più muscoloso ed esplosivo di Buffon, certamente meno tecnico. Aveva idoli di periferia, «Tagliatella, perché era spettacolare, e Schmeichel, che era forte». Ascolta Vasco, «adesso che tocca a me», canta. Ha mani grandi e occhi piccoli, lievemente incassati. A Cassola un giorno piovve, e a questo ragazzo la pioggia è rimasta addosso, nelle ossa, nello sguardo. ❖



Finisce fuori Zoff in tuffo durante la semifinale di "Spagna 82" tra Italia e Polonia (2-0)

Intervista a Dino Zoff

«Vai Federico fatti sentire e credi in te stesso»

Il campione dell'82 non ha dubbi: Marchetti farà bene. «Buffon torni solo se è fisicamente al 100%»

COSIMO CITO

Dino Zoff c'era 40 anni fa, in Messico. L'ultima volta di un portiere del Cagliari titolare della Nazionale in un Mondiale. Enrico Albertosi era il n.1, Zoff il 12°. Ora tocca a Federico Marchetti. Cagliari di nuovo in porta. **Si fida, Zoff, di Marchetti?** «È un buon portiere, ha vissuto un anno importante, positivo con la sua squadra. Mi sembra sicuro, freddo, e questo per un portiere è tutto». **Gli manca esperienza internazionale.** «Quello è l'unico handicap, non ha mai giocato partite di questo livello.

Buffon invece è una garanzia da questo punto di vista. Ma va bene così, del resto dall'esordio bisogna necessariamente passare prima di accumulare esperienza. Marchetti la farà al più alto livello possibile. Sono convinto che farà bene. E poi, chissà, non è ancora finito il Mondiale di Buffon». **Crede in un suo recupero?** «Ma sì, il dolore può passare, tra due partite vedremo come starà. Lui ha un temperamento fortissima ed è un valore fondamentale di questa Nazionale». **Meglio un Buffon a mezzo servizio di un Marchetti al 100 per cento quindi?** «Questo no, deve giocare solo se sarà al massimo della condizione e tranquillo della sua tenuta per 90 minuti. In caso contrario, meglio Marchetti,

tra l'inesperienza e la mancanza di garanzie fisiche scelgo la prima». **Non è un grande Mondiale per i portieri. Molte papere, errori strani. Solo il pallone? Non sarà forse un po' in crisi il ruolo in generale?**

«In effetti non si sono visti troppi portieri sicuri, ho visto molti errori. Il pallone è molto leggero, cambia facilmente traiettoria, per un portiere è la cosa peggiore possibile. Ho visto cose buone da Enyeama, il nigeriano. Julio Cesar è molto sicuro, Neuer lo vedo bene, anche se con l'Australia non ha fatto molte parate. In generale, il portiere risente più di altri giocatori dell'emozione e della responsabilità. Il ruolo è molto delicato e i suoi errori balzano agli occhi molto più di errori di altri uomini di movimento».

Ma tra Marchetti e De Sanctis, Zoff avrebbe scelto il primo?

«Io mi fido di Lippi, lui li vede da vicino, li conosce perfettamente. De Sanctis ha più esperienza, ma meno classe, è comunque un portiere di assoluto valore. Ma io punto su Marchetti, lo vedo bene, farà bene».

In un girone molto semplice, è l'occasione perfetta per fare esperienza.

«Il girone è apparentemente facile, le squadre nella prima fase si equivalgono un po' tutte però, il Paraguay ad esempio ha una difesa molto forte ed era difficile scardinarlo. L'impressione è stata buona, tutto sommato, non abbiamo creato molto, ma nemmeno abbiamo subito. In fondo in un Mondiale bisogna trovare la forma gradualmente, noi ci saremo, quando conterà».

Un consiglio per Marchetti dal più grande portiere italiano di ogni tempo.

«Deve stare sereno, lucido, ascoltare i compagni, farsi ascoltare da loro. Deve essere consapevole di essere arrivato all'apice della sua carriera, sul palcoscenico massimo. Il suo valore, che è grandissimo, verrà fuori quanto più sarà consapevole di se stesso. Deve avere soprattutto fiducia nei suoi mezzi». ❖

GIRONE E	
Olanda - Danimarca	2 - 0
Giappone - Camerun	1 - 0
Olanda - Giappone	domani (13,30)
Camerun - Danimarca	domani (20,30)
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Olanda	3 1 1 0 0 2 0
Giappone	3 1 1 0 0 0 0
Camerun	0 1 0 0 1 0 1
Danimarca	0 1 0 0 1 0 2

GIRONE F	
Italia - Paraguay	1 - 1
N. Zelanda - Slovacchia	1 - 1
Slovacchia - Paraguay	20/6 (13,30)
Italia - N. Zelanda	20/6 (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Italia	1 1 0 1 0 1 1
Paraguay	1 1 0 1 0 1 1
N. Zelanda	1 1 0 1 0 1 1
Slovacchia	1 1 0 1 0 1 1

GIRONE G	
C. d'Avorio - Portogallo	0 - 0
Brasile - N. Corea	2 - 1
Brasile - C. d'Avorio	20/6 (20,30)
Portogallo - N. Corea	21/6 (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Brasile	3 1 1 0 0 2 1
C. d'Avorio	1 1 0 1 0 0 0
Portogallo	1 1 0 1 0 0 0
Nord Corea	0 1 0 0 1 1 2

GIRONE H	
Honduras - Cile	0 - 1
Spagna - Svizzera	0 - 1
Cile - Svizzera	21/6 (16,00)
Spagna - Honduras	21/6 (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Svizzera	3 1 1 0 0 1 0
Cile	3 1 1 0 0 1 0
Spagna	0 1 0 0 1 0 1
Honduras	0 1 0 0 1 0 1

**Gruppo A
Con Hernandez e Blanco
il Messico batte la Francia**

A un passo dall'eliminazione la Francia di Domenech dopo la sconfitta (2-0) subita ieri a Polokwane ad opera del Messico. Di Hernandez al 64' e di Blanco (su rigore) al 79' le reti degli americani che ora conducono il girone A assieme all'Uruguay. Nell'ultimo turno basterà loro un pari nello scontro diretto per guadagnare l'accesso agli ottavi.



I PADRI E I MAFIOSI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



C'era una scena nel film «Così parlò Bellavista», tratto da un libro di De Crescenzo, in cui lo stesso scrittore parlava a un camorrista entrato nel negozio del figlio per chiedere il pizzo. Il professor Bellavista partiva da una domanda - se fosse davvero di Napoli, il camorrista, perché stava facendo talmente male alla sua città da far pensare che fosse forestiero, come lo sono nell'anima i mafiosi di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta, i principali nemici della loro gente - per arrivare a una considerazione. Scusate, diceva, ma la vostra mi sembra proprio una vita di merda.

Bellavista ha ragione, come ha ragione Saviano nella sua lettera aperta a Sandokan Schiavone. Vita di merda, fatta di soldi e di potere, di tanta adrenalina, certo, ma col rischio costante di finire ammazzati e in galera. Costruendo ville che non si possono abitare e vivendo da clandestini. Qualcuno risponderà che quella vita - proprio grazie ai soldi e al potere - non è poi così clandestina, e che l'adrenalina di un giorno da leoni vale i famosi cent'anni da pecora. Accetterei questa risposta - senza giustificarla - se riguardasse solo chi ha fatto la scelta di quella che in Montenegro chiamano "la strada dei cani". Ma questa scelta coinvolge altra gente. Non solo le mogli, che magari sapevano chi stavano sposando, coinvolge soprattutto i figli. Che il padre e la famiglia non se li possono scegliere. E che saranno costretti a subire quella vita. Vita di merda.

È per loro, per il proprio futuro, per il proprio sangue che quelli come Sandokan Schiavone dovrebbero ascoltare l'appello di Saviano e "pentirsi". Che significa una cosa sola: evitare ai propri figli e ai propri nipoti, al sangue del proprio sangue, quella vita di merda. Essere padri, prima che mafiosi. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Bavaglio
ai blog?**

**DAL WEB AL PD
IL FRONTE DEL NO**

lotto

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 2010

	I numeri del Superenalotto										Jolly		SuperStar	
	20	46	50	52	69	86	64	20						
Nazionale	73	58	34	43	14									
Bari	3	83	37	76	47									
Cagliari	22	32	45	55	69									
Firenze	72	86	11	58	49									
Genova	20	81	62	77	26									
Milano	7	83	82	77	11									
Napoli	58	75	54	90	67									
Palermo	12	22	35	65	75									
Roma	84	79	35	64	63									
Torino	21	27	51	5	89									
Venezia	36	7	66	6	50									
Montepremi	3.203.556,68						5+ stella €							
Nessun 6 Jackpot	€ 86.309.885,61						4+ stella €		37.629,00					
Nessun 5+1	€						3+ stella €		1.990,00					
Vincono con punti 5	€ 26.696,31						2+ stella €		100,00					
Vincono con punti 4	€ 376,29						1+ stella €		10,00					
Vincono con punti 3	€ 19,90						0+ stella €		5,00					
10eLotto	3	7	11	12	20	21	22	27	32	36				
	37	45	58	72	75	79	81	83	84	86				